# CATECHESI

PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI

Catechisti per una Chiesa missionaria
Vocazione e missione
Le ragioni della fede cristiana

7

Orientamenti catechistici per età
La competenza catechetica
Una ricerca sui catechisti



OTTOBRE 1988/7 Sped. in abb. post. Gr. III (70) EDITRICE ELLE DI CI LEUMANN (TO)

## IN DIAPOSITIVE PER LA SCUOLA E LA CATECHESI

# STORIA DELLA CHIESA

## PER DOCUMENTI ICONOGRAFICI




**A cura di Gaetano Brambilla del Centro Catechistico Salesiano**

### Caratteristiche

Il sussidio presenta i documenti visivi più rappresentativi dei vari periodi storici, con un commento narrativo inciso su cassetta. Un libro-guida illustra le finalità di ciascun programma, commenta ogni montaggio immagine per immagine, offre note di storia e arte, propone stimoli per la discussione e schemi per la preghiera in gruppo.

### Finalità

Lo studio della storia della Chiesa nell'ora di Religione ha una funzione critico-educativa utile per una crescita culturale e per una conoscenza più approfondita della fede cristiana.
Inoltre «la catechesi può particolarmente arricchirsi quando presenta con sentimento religioso e con obiettività storica le grandi pagine della carità e della santità cristiana lungo i secoli» (Rinnovamento della catechesi, n. 112).

### Prezzo

Confezione di 36-48 diapositive con libretto guida, Lire 23.000-31.000; cassetta di sonorizzazione, Lire 7.000.

### PROGRAMMI USCITI

**La Chiesa dei martiri** (secoli I-III)
I discepoli di Gesù predicano la croce e la risurrezione. La Chiesa da giudaica diventa pagano-cristiana. La fede in Cristo a poco a poco trasforma la vecchia cultura romana. (36 fotogrammi. Sigla **Cd 21**)

**La Chiesa dei grandi concili** (secoli IV-VI)
Il cristianesimo, diventato religione di stato, è valido baluardo dell'impero contro gli attacchi dall'interno e dall'esterno. Le discussioni sulla fede conducono — soprattutto attraverso i concili — a una più profonda comprensione del mistero cristiano. (48 fot. Sigla **Cd 22**)

**La Chiesa dei popoli barbari** (secoli V-IX)
Sotto le incalzanti migrazioni di popoli, l'impero d'Occidente si frantuma. La Chiesa, dopo aver evangelizzato i Celti, predica il vangelo ai Germani; l'Irlanda cristiana si fa missionaria... La Chiesa con grande slancio, con pazienza e creatività, educa alla fede i nuovi popoli e le nuove culture. (48 fotogrammi. Sigla **Cd 23**)

**La Chiesa degli imperatori** (secoli IX-XI)
«Sacrum imperium» è la formula corrente con cui si esprime il desiderio che Chiesa e impero si compongano in un quadro armonico per guidare il popolo cristiano. Di fatto gli imperatori assumono la guida della comunità cristiana, favorendo anche movimenti di rinascita religiosa. (48 fotogrammi. Sigla **Cd 24**)

### IN PREPARAZIONE:

**La Chiesa delle cattedrali** (secoli XI-XIII)

**EDITRICE ELLE DI CI**

CATECHESI
PROBLEMI E PROSPETTIVE

STRUMENTO DI LAVORO PER LA CATECHESI DEGLI ADOLESCENTI, GIOVANI E ADULTI
a cura del Centro Catechistico Salesiano di Leumann

OTTOBRE 1988/7 - ANNO 57°

■ **Direttore:** Pietro Damu

■ **Collaboratori di questo numero:** E. Alberich, P. Ambrosio, G. Aranci, F. Ardusso, E. Bianco, C. Bissoli, G. Casiraghi, A. Fontana, G. Giusti, G. Morante, G. Pera.

■ A servizio della catechesi il **Centro Catechistico Salesiano** edita:

• «**Catechesi**»: mensile per i coordinatori della pastorale catechistica e per i catechisti degli adolescenti, dei giovani e degli adulti;

• «**Dossier Catechista**»: mensile per i catechisti dei fanciulli e dei preadolescenti;

• «**Diagroup**»: bimestrale in diapositive con libretto-guida.

■ **ABBONAMENTO 1989 ai 9 numeri di «Catechesi»**
• per l'Italia, L. 15.000;
• un numero fuori abbon., L. 2.500;
• un numero arretrato, L. 3.500;
• per l'Estero, L. 24.000.

• **Amministrazione:**
Catechesi LDC, 10096 Leumann (Torino) c.c.p. 32691107; tel. (011) 95.91.091

• *Per il cambio d'indirizzo* inviare la targhetta con il vecchio indirizzo e Lire 500 in francobolli.

■ Responsabile: Antonio Alessi
■ Registrazione Tribunale di Torino (14-2-1949) n. 390
■ Stampa: S.G.S. Torino

Associato all'USPI
(Unione Stampa Periodica Italiana)

# SOMMARIO

*«Dentro» a questo numero (Editoriale)* 2

## PROBLEMI E PROSPETTIVE

CESARE BISSOLI
*«Catechisti per una Chiesa missionaria»/2*
(Riflessioni sul « 1° Convegno Nazionale dei Catechisti »: Roma 23-25/IV/1988) 4-9

GIAMPIERO CASIRAGHI
*Vocazione e missione*
(Nella missione della Chiesa la vocazione missionaria dei cristiani) 10-17

FRANCO ARDUSSO
*Le ragioni della fede cristiana/1*
(Rassegna di alcuni modelli ricorrenti nella Teologia Fondamentale) 18-27

## ORIENTAMENTI METODOLOGICI

GIUSEPPE MORANTE
*Un sogno meraviglioso ma impossibile?*
(Orientamenti metodologici in collegamento con il 6° cap. del CdR/2) 30-32

ANDREA FONTANA (a cura di)
*Pastorale e catechesi delle giovani coppie*
(Un sussidio della Consulta Regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia) 33-37

GIOVANNI GIUSTI
*Dire «Dio» con gli adulti*
(Il problema del contenuto nella catechesi degli adulti) 38-44

## OSSERVATORIO CATECHISTICO

EMILIO ALBERICH
*Verso il riconoscimento della competenza catechetica nella Chiesa*
(Istanze e stimoli dall'ultimo incontro dell'Équipe Européenne de Catéchèse: Gazzada 23-28 maggio 1988) 47-50

GILBERTO ARANCI
*I catechisti della Diocesi di Firenze*
(Risultati di una ricerca sociografica e statistica) 51-55

PIETRO AMBROSIO E REDAZIONE (a cura di)
*Libri/Segnalazioni* 56-59

ENZO BIANCO E PIETRO AMBROSIO (a cura di)
*Elle Di Ci informa* (Novità librarie e audiovisive) 60-63

## Editoriale

# «Dentro» a questo numero

### PROBLEMI E PROSPETTIVE

■ Anche in questo numero continuiamo a tenere vivo il richiamo al grande evento ecclesiale costituito dal 1° Convegno nazionale dei catechisti italiani. Lo facciamo attraverso le immagini che aprono le tre parti in cui si articola la Rivista; e lo facciamo soprattutto mediante il secondo intervento di *Cesare Bissoli* che del Convegno mette in luce il significato e le prospettive.

■ In fondamentale consonanza con il tema centrale del Convegno — costituito com'è noto dalla «missionarietà» — è l'articolo di *Giampiero Casiraghi* sulla «vocazione missionaria dei cristiani». È una riflessione motivata biblicamente e teologicamente, che aiuta a fare chiarezza su un aspetto essenziale dell'identità e dell'azione della Chiesa nel suo insieme come pure dei singoli cristiani. Notiamo inoltre come l'importanza e l'utilità del contributo stiano anche nello sforzo di un'adeguata definizione dell'impegno missionario «ad gentes» e della sua contestualizzazione all'interno del più ampio impegno missionario che caratterizza l'intera vita della Chiesa.

■ L'intervento di *Franco Ardusso* — che continuerà nei due numeri successivi — è stato esplicitamente richiesto all'Autore per offrire ai Lettori un'informazione critica su un settore della Teologia oggi particolarmente vivo e di grande interesse per la catechesi. Dire infatti «le ragioni della fede cristiana», mentre è il compito specifico della Teologia fondamentale, è anche impegno prioritario della catechesi in un tempo come il nostro in cui la «religione» e la «fede» esplicitamente cristiana non sono realtà pacificamente accolte, culturalmente condivise, ma sono invece diffusamente osteggiate, emarginate dal contesto sociale, considerate insignificanti.

### ORIENTAMENTI METODOLOGICI

■ Con questa puntata si chiude il ciclo di riflessioni sul *Catechismo dei ragazzi/2,* curato da *Giuseppe Morante*; continua invece, ancora per alcuni numeri, quello di *Giovanni Giusti* sulla catechesi degli adulti.

■ In riferimento ai giovani proponiamo, fino al termine dell'anno, esperienze e sussidi, per iniziare con il 1989 una serie organica di interventi sulla pastorale e catechesi di tale età.

### OSSERVATORIO CATECHISTICO

■ In questo numero proponiamo anzitutto un'importante informazione sull'ultimo incontro dell'Équipe Européenne de Catéchèse, che ha affrontato il tema fondamentale della «competenza catechetica»: se ne ricavano utili stimoli per la riflessione e orientamenti per l'azione.

■ Segue la presentazione dei risultati di una recente inchiesta sui catechisti, realizzata nella diocesi di Firenze: l'interesse qui verte, tra l'altro, sul confronto con inchieste precedenti da cui emerge l'evoluzione avvenuta in questi anni.

---

### ILLUSTRAZIONI

*Anche le foto di questo numero — tutte di Guerrino Pera — sono dedicate al 1° Convegno nazionale dei catechisti italiani.*

■ In copertina: *La catechesi come ascolto.* Modello altissimo del credente è la Vergine Maria in ascolto della parola di Dio. La Parola, accolta nella fede, «si fa carne» in Maria e in ciascun credente, diventando presenza salvifica di Dio nel mondo. E l'accoglienza della Parola si apre al suo annuncio: la Chiesa, e in essa ogni cristiano, vengono evangelizzati ed evangelizzano; «convertiti» dalla Parola, diventano suoi «missionari».

■ A p. 3: *Preghiera di lode e momento di festa.*

■ A p. 29: *Celebrazione, attraverso i simboli, dell'identità del catechista.*

■ A p. 45: *Gli stands regionali del Triveneto e del Piemonte.* Espressioni dell'impegno catechistico locale e delle sue radici storiche.






**La catechesi guida alla celebrazione del mistero di Dio e del mistero dell'uomo, che si fondono nell'unico mistero della Vita, in Gesù Cristo l'Uomo-Dio.**

**«Catechisti per una Chiesa missionaria» (v. pp. 4-9).**

# «Catechisti per una Chiesa missionaria»/2

## Riflessioni sul «1° Convegno Nazionale dei Catechisti» (Roma 23-25/IV/1988)

CESARE BISSOLI



## 2. Significato e prospettive

### 2.1. DAL FATTO...

▪ In un articolo precedente dedicato al fatto del Convegno (v. «Catechesi», sett. 1988, pp. 4-11) ho cercato di mettere in evidenza la sua piena riuscita logistica, organizzativa e soprattutto partecipativa, nonostante il grande numero di cose da fare in tempi ristretti.

▪ Due ordini di fattori sono, tra gli altri, alla base del successo.

• Certamente ha giovato al Convegno il riconoscimento aperto datogli dall'Episcopato italiano, con delle prese di posizione — ratificate dalla successiva Assemblea generale della CEI —, di notevole riflesso per tutto il processo catechistico di questo ultimo decennio del secolo. Tra tutte, la riconsegna del «Documento Base» (DB), l'impegno per una catechesi adulta e degli adulti, la cura e formazione dei catechisti.

• In secondo luogo ha ben funzionato quella che ho chiamato la «simbolica» del Convegno nelle diverse articolazioni (convocazione, formazione, invio; parola, celebrazione, convivenza; comunità locale, nazionale, universale), con notevole ricchezza di stimoli, recepiti con maturità di adulti.

▪ È proprio questa continuità del movimento dei catechisti e della catechesi, senza rotture con il passato (da parte dei Vescovi), e insieme la consapevolezza e la generosità di camminare nel presente (da parte dei catechisti) a offrire seri indizi di qualcosa di nuovo che è nato e di cui merita scoprirne il valore.[1]

### 2.2. ...AL SIGNIFICATO

▪ Di qui l'impossibilità di mettere in un cassetto l'avvenimento.
Bisogna invece cogliere il significato di cui è segno, rendersi conto di quale profezia i catechisti siano portatori, raccoglierne gli impulsi e svilupparne le germinalità, senza dimenticare di curarne le debolezze.

▪ L'esplorazione di tale significato trascende, come è ben noto, la sola persona del catechista. In realtà costui è una tipica figura relazionale (o pastorale, per dirla con linguaggio teologico), intorno a cui si intrecciano, dando e ricevendone luce, i nodi di ogni atto catechistico: una concezione di catechesi, la vita di una comunità e il contesto di una cultura. In questo senso il Convegno dei catechisti è stato un preziosissimo, anche se rapido, «feed-back» di tutti questi aspetti.

[1] Chiaramente, quando avremo gli Atti del Convegno potremo valutare con più ponderazione gli interventi orali e soprattutto il materiale portato dai catechisti al Convegno stesso.

▪ Ora ci chiediamo: quale luce viene dal Convegno per ciascuno di essi?
Sarà così costruttivo ricavare alla fine qualche prospettiva per quanto riguarda la figura del catechista degli anni avvenire.

## 2.3. QUALE CATECHESI

▪ Un primo dato qualificante riguarda, come sopra avevamo accennato, la continuità del progetto catechistico italiano, di cui la riconsegna del «Documento Base» è una autorevole conferma. Oltre ad avere un chiaro risvolto teologico-ecclesiale, ciò pone in netta evidenza che ai nostri catechisti, in questa nostra Chiesa, *il punto di riferimento ideale e concettuale deve restare il cammino conciliare della Chiesa italiana in cui è nato tale Documento.*
Forme certamente doverose di intervento maturativo non possono avvenire secondo indicatori diversi da quelli che in questo ventennio hanno formato il substrato pedagogico-religioso della nostra pastorale catechistica. I «venti di cambio», in termini di restrittività metodologica (dottrinalismo) e di uniformità, che qua e là si sentono soffiare, non sono certo compatibili con quanto ci ha detto il Convegno.

▪ Eppure — ed è il secondo dato da accogliere — il Convegno, specie nelle sessioni di studio e prima ancora dai risultati della verifica a metà degli anni '80, ha mostrato più di un *divario tra progetto catechistico e effettivo intervento dei catechisti.* Ne nominiamo almeno due:
• Abbiamo il rattrappimento del servizio all'età infantile e quindi la elefantiasi del numero dei catechisti dei fanciulli. Si aggiunga la scarsità di presenza, per questa fascia di età, di catechisti maschi: sembra che si stia verificando il processo di «femminilizzazione» (senza offesa nel termine) che oggi investe la scuola elementare. Non si dovrà ripensare questo problema dell'educazione religiosa dell'infanzia? O l'attenzione assorbente per età posteriori non rischia di far soprassedere circa un bisogno reale, sia umano che pastorale?

• Siamo «a un passo (o due...) dalla cima, ma non ancora sulla cima»: è l'immagine che mi faccio per dire il rapporto tra la «teoria» (il «Documento Base») e la (non) capacità di tantissimi dei nostri catechisti di esserne effettivamente all'altezza. Non dimentichiamo che il DB è un'alta concentrazione di teologia rinnovata, di scelte pastorali, di attenzione alle scienze dell'uomo, di sensibilità e di categorie di fondo che sono conciliari...
Non basta, per una adeguata assimilazione, un corso di formazione di base per gente che, normalmente, è pressoché digiuna di categorie teologiche, antropologiche e didattiche; e la situazione è ancor più grave per chi tale corso nemmeno fa! Il Convegno dei catechisti diventa un richiamo stringente, specie ai docenti, a tener più in conto chi sono i destinatari dei nostri corsi di formazione! E anche quanto ancora bisogna fare per dare spessore di convinzione e di abilità operativa a riguardo del progetto catechistico italiano.
Mi viene spontaneo un altro paragone attinto dal mondo del mio lavoro: l'uso pastorale della Bibbia. Si è affermato, e doverosamente, il bisogno della Bibbia per ogni educazione alla fede; sono state evidenziate le esigenze teologiche, esegetiche, ermeneutiche, didattiche; alla fine, però, avviene che il comune catechista è impacciato come Davide nell'armatura di Golia, lascia tutto e si ripiega sul... fondamentalismo. Non sarà che stiamo dando pietre piuttosto che pane ai nostri operatori pastorali? Non dovremmo — senza certo rinnegare il DB e quanto vi sta attorno — inventare forme mediative ancora più efficienti?

▪ Il rapido cambio delle situazioni e condizioni di vita ha giustamente richiesto una *rilettura e riconsiderazione del DB che i catechisti hanno ricevuto con una Lettera di «discernimento» da parte dei Vescovi.* Le indicazioni ivi proposte meritano di essere studiate a parte, con vistose incidenze nella preparazione e sagomatura del catechista medesimo: si pensi alla richiesta di una catechesi in prospettiva missionaria o di seconda evangelizzazione, una catechesi delle certezze evangeliche. Ma penso che queste esigenze qualitative non derivino da peculiari carenze dei catechisti, quanto

dal contesto socioreligioso che riguarda tutti. Tuttavia, in ciò che attiene direttamente la figura dei catechisti è importante ricordare *tre aspetti che caratterizzano tale testo-guida in collegamento:*

- i catechisti appaiono interlocutori diretti, anche se non esclusivi, dei Vescovi (cosa che non appariva nella prima edizione del 1970), con degli accenti straordinariamente efficaci (cf «carissimi catechisti», n. 14);
- la priorità della catechesi degli adulti e della famiglia richiede in primo luogo catechisti «ad hoc» (n. 12);
- risoluto è il richiamo a poter disporre di catechisti qualificati e secondo specializzazioni sempre diverse e puntuali (n. 13).

Se non ci fa velo l'affetto, verrebbe da dire che la figura del catechista non è più soltanto un capitolo — il decimo — del DB, ma diventa una chiave di lettura del medesimo: il catechista fa da base del Documento, come diretto destinatario (infatti una concezione «latitudinarista» di catechesi: tutti sono o siamo catechisti, è retorica) e anzi come colui che è chiamato a riscriverlo in proprio come agente primario.
Ma anche qui, si dà alla vita, all'esperienza la grazia di svilupparsi in tale direzione?

## 2.4. QUALE COMUNITÀ

Se può essere vero che la Chiesa ha i catechisti che si merita, si può dire con verità anche il contrario, cioè che i catechisti hanno la Chiesa che si meritano? Penso decisamente di no, o almeno non per tanti. Qui vengono opportune certe osservazioni emerse dal Convegno (e verificabili nelle comunità).

▪ Da esso, specie nei lavori delle commissioni, è stato bene evidenziato che ormai i catechisti rappresentano un *soggetto reale, di tutto rispetto, cresciuto, imprescindibile nella vita e articolazione delle nostre comunità ecclesiali.* E non per diritto di una qualche arrabbiata rivendicazione, ma perché il dato di fatto è così. Si ha a che fare con un gruppo specifico di uomini e donne (e non di ragazzini) che hanno fatto della scelta cristiana e del servizio catechistico una risposta a una vocazione.

Il card. Martini ha ragione di proporre tra i «movimenti» tipici, e anche più antichi e positivi della Chiesa, il «movimento» dei catechisti in una comunità. Vedremo che vi sono dei passi di crescita da fare: ciò non toglie che i catechisti siano cristiani che fanno un servizio costitutivo della Chiesa (l'annuncio della stessa Parola di Dio). Grazie a loro nasce e rinasce la comunità dei credenti; senza di loro (penso alla parrocchia romana che frequento), il vangelo come proposta esplicita non ci sarebbe.

▪ *E la comunità come si comporta verso i catechisti?*
Mi limito a due osservazioni che nascono dagli stessi catechisti. Le esprimo sotto forma di perplessità:

- Molti catechisti si sono lamentati di non vedere accolto il loro servizio in termini di condivisione, di essere visti soltanto come *portatori di delega* (del prete, delle famiglie...) e quindi sostanzialmente marginali alla comunità, di non ottenere una cura e formazione adeguata, come se mancasse la stima nei loro confronti. Nel suo intervento, il Segretario della CEI ne ha fatto cenno esplicito...Che dire? Che fare?
- A seguito del Sinodo sui laici è stata giustamente ridimensionata la corsa al riconoscimento ministeriale, fattore di rischio per una ulteriore clericalizzazione della comunità. Si è piuttosto fatto presente il dovere della comunità di riconoscere, apprezzare, attivare *il fondamento battesimale e laico dei catechisti* (la maggioranza infatti è di laici). Si parla perciò di ministero di fatto. Ma ciò che conta è il sapere se al processo di catechesi, e quindi al catechista, nelle comunità cristiane si è pronti (nel senso di capaci, maturi) per riconoscere un ruolo sostanziale nel divenire cristiano.[2]
Le nostre comunità, (e in esse anzitutto i sacerdoti), sono all'altezza di questa prospettiva?

[2] Analogo discorso di riconoscimento e valorizzazione deve essere fatto a proposito dei catechisti religiosi e religiose (un numero stupefacente quello delle religiose). Sarebbe sbagliato trattarli alla stregua dei laici, dimenticando quel carisma specifico per il servizio della Parola che deriva dal loro essere persone consacrate a Dio e sovente dedite alla catechesi a tempo pieno! Ecco un aspetto ancora inesplorato in Italia, sia a livello teologico che pastorale.

## 2.5. QUALE CULTURA

▪ Si è *all'altezza della situazione?*
Fare oggi catechesi significa mettere le mani in una società complessa e insieme frantumata, povera di progettualità e incline a una religione di scenario, dove, non sono possibili indicazioni uniformi, dove la soggettività si fa — consapevolmente o meno — criterio di verità, specie nella sfera morale.... Esiste ricerca di senso, senza che sfoci in ricerca religiosa; o ricerca religiosa che stenta a farsi decisione religiosa; o decisione religiosa che rifugge di farsi impegno etico.
Entro questo orizzonte si pongono problemi concreti di rispetto della vita, si affacciano le grosse questioni sociali, nazionali e internazionali, come la «Sollicitudo rei socialis» di recente ci ha ricordato.
Tutto, salvo che l'ingenuità o il fondamentalismo, è permesso al catechista. L'avere una base culturale diventa indispensabile, tanto più quando, come ci si aspetta, si vuole servire la Parola nel mondo degli adulti e dei giovani e nei confronti di determinate situazioni.
Ebbene, che statura culturale va riconosciuta ai nostri catechisti? La domanda è troppo generica per avere una risposta congrua, anche perché si dovrebbero fissare dei parametri per intendersi su cosa richiedere loro. Ma ritengo che almeno la domanda vada esplicitamente posta. I tempi lo richiedono, e del resto vi è un preciso richiamo nella «Lettera di riconsegna del DB», al n. 8.

▪ Ma intanto proprio dal Convegno emergono dei «flashes» che fanno pensare.
Per prima cosa mi rifaccio a una nota ricerca degli inizi degli anni '80, dedicata ai catechisti in Italia.[3] Essa diede la possibilità di vedere il *mediocre* livello di attenzione e ancor più di *formazione sociale-politica* che è in loro. Dopo quasi una decina di anni è cambiato atteggiamento? Bisognerebbe realizzare un'altra indagine per dirlo con certezza; ma la sensazione emersa nei lavori di gruppo nel Convegno parrebbe confermare che in proposito poco cammino si è fatto. La tensione «spiritualistica», l'adesione alla parola di Dio in qualche modo libera dai condizionamenti della storia sembrano preoccupare più del resto i catechisti. Non che essi siano refrattari all'apertura e all'impegno, ma piuttosto nelle stesse comunità si verificano una grave lacerazione e una scarsa interazione fra i segni biblico, liturgico e della carità. Catechesi e volontariato paiono andare ciascuno per conto proprio, e la denuncia fatta già a Loreto non sembra sia stata superata. Puntualmente il richiamo compare nella «Lettera» dei Vescovi, al n. 6.

▪ A un livello più globale, rifacendomi a quelle che nella loro «Lettera» i Vescovi chiamano «le sfide alla catechesi nel mondo di oggi» (n. 5), parrebbe dover concludere che tanti dei nostri catechisti non siano culturalmente attrezzati per rendersene conto prima e per farvi fronte poi. Può esserne un sintomo il ripiegamento, diciamo così, sulla fascia dei fanciulli, pensati, erroneamente, meno esposti alle sfide di cui sopra, o comunque più facilmente esentabili; e ne è sintomo — d'altra parte — la desolata crisi in cui si trova la catechesi dei giovani, degli adulti e di altre fasce specializzate. *Manca non tanto la fede, ma una fede capace di cultura, quindi di adeguamento e significatività per la gente del nostro tempo.*[4]
Né buon servizio in questo rendono scuole di formazione che ripetono il curriculo del seminario maggiore, non abilitando i catechisti a saper leggere «la vita con la fede e la fede con la vita».
Si mette qui, forse troppo brutalmente, la mano sulla piaga, proprio perché — sempre al Convegno — ho avuto la percezione di altri catechisti che vanno acquisendo una identità di servizio assai competente e responsabile. Ma sono ancora troppo pochi.

▪ Da un altro punto di vista mi pare di poter rilevare che il ricorrente invito all'essere «*catechisti per una Chiesa missionaria*» (titolo del Convegno) non sia del tutto chiaro e quindi

[3] L. SORAVITO-C. BISSOLI, *I catechisti in Italia.* Identità e formazione, Elle Di Ci, Leumann (To) 1983.
[4] Ricordiamo, come decisivo «nodo» di forte attualità, l'incapacità dei nostri catechisti — anche per la loro formazione decisamente carente — di coniugare fede e cultura all'interno di un progetto di valutazione e di educazione morale.

compreso dai catechisti. Non è facile intenderlo a livello storico-pastorale oggi in Italia. Se ne parla come bisogno assolutamente indispensabile, ma l'interpretazione oscilla tra un radicalismo da missione rivolto a gente del tutto pagana, cui va proposta una identità «ab imis fundamentis», e un'attenzione più sfumata, attenta almeno ai presentimenti religiosi e umani, alle nostalgie cristiane presenti tra il popolo, se non addirittura a espressioni di santità («sancta plebs Dei»). Chi conosce le investigazioni socio-religiose di Milanesi, Garelli e del Centro Salesiano di Pastorale Giovanile di Roma sa come non sia facile una tipologia unitaria.
Ma allora cosa possiamo chiedere onestamente ai nostri catechisti? Non rischiamo di caricarli con pesi che nemmeno noi sappiamo portare? È sufficiente quanto si dice nella «Lettera» dei Vescovi, al n. 7? Non sono quelle ivi indicate conseguenze operative che attendono una chiarificazione più fondata del problema missionario o di seconda evangelizzazione in Italia? Parlare di missionarietà in termini generici non diventa slogan vuoto?

## 2.6. PROSPETTIVE

Sono già state ripetutamente dichiarate le scelte che per la catechesi e i catechisti la Chiesa italiana si è data. Il discorso finale del Segretario della CEI, Mons. Ruini, è chiaro.
Io vorrei evidenziare, con altri termini, aspetti che considero importanti, sempre con riferimento alla figura del catechista.

### 2.6.1. Accettare e incrementare l'ecclesialità espressa dal movimento dei catechisti

Il Convegno nazionale dei catechisti non si può identificare con quello ecclesiale di Loreto, perché una parte non rappresenta il tutto della Chiesa, sia nelle persone sia nei contenuti. Ma, d'altra parte, il Convegno dei catechisti porta con sé lo spirito di quella magnifica assise lauretana e rappresenta un filone ereditario del Concilio. Su questa base positiva bisogna ora operare. Scegliamo quindi la regola del «convenire» così cara a Loreto, applicandola ai catechisti, a livelli diversi. È una legge psicologico-sociale che, quanti fanno la stessa strada in termini innovativi, devono incontrarsi, parlarsi, confrontarsi. Di qui la bontà di convegni locali, ma anche diocesani, regionali e, di tanto in tanto, anche nazionali. È soprattutto un'esigenza di ecclesialità, perché a tutta la comunità sia data la grazia di scoprire il servizio e i servitori della Parola, che sono in essa. Vedendoli in azione questi catechisti, ricevendone le confidenze anche sacramentali mi pare giusto concludere che essi rappresentano il modello del cristiano non inquadrato in gruppi specifici, vero uomo o donna della gente tra cui lavora.

### 2.6.2. Accrescere l'impegno formativo

È forse la cosa più ripetuta, ma, secondo me, da precisare.
È certamente «formazione» impiantare cammini strutturati e visibili per uno o più anni...; ma è pure «formazione» riconoscere le qualità di natura e di grazia che i nostri catechisti hanno, per non chiedere quello che uno non può dare e ignorare, ciò che è a lui possibile, se messo nel suo contesto. Mi vengono i brividi — perché ci vedo lo spettro dell'elitarismo, — supporre che a catechisti nei paesetti della montagna laziale o veronese, o tra gli anziani di un ricovero, o tra i derelitti di qualche «banlieue», si debbano fare corsi ben inquadrati e non differenziati. Stiamo attenti a non soffocare i carismi dentro il quadro logico e giuridico di un corso. È «formazione», infine, stimare, stare accanto, apprezzare il catechista come «benefattore» umano e come portatore di vocazione originale. E questa è la formazione più incisiva, anche al fine di far aprire i libri con più dedizione e assimilare più in profondità il loro contenuto.[5]

[5] Quanto ai contenuti, è evidente che essi dovranno corrispondere al profilo di catechista di cui vi è più bisogno: catechisti di genitori, di coppie, di associazioni e movimenti, nei mass media, nei confronti di stranieri... Sempre più la linea formativa di catechisti solo per l'età evolutiva mostra la sua insufficienza.

▪ Il richiamo al carisma del catechista mi fa ricordare un recente convegno dell'Équipe Europea di Catechesi cui ho partecipato. Proprio analizzando la figura di questo operatore pastorale nel variegato mondo europeo, si è notato che oggi egli è visto sempre più come *portatore di un carisma che Dio dona alla comunità,* con le implicanze di originalità e creatività che, all'interno della comunione gerarchica, ne conseguono. Insomma non dovrebbe essere visto come un gradino di una scala, ma semmai.... una scala tra le altre, una persona cioè cui Dio intende affidare una reale responsabilità di Chiesa nel servizio specifico della Parola. Concezione avveniristica? Purtroppo sì, se — come da quell'incontro è apparso — nel ciclo formativo del clero (seminario) non abbastanza si illumina ed educa questo a riconoscere e accogliere tutti i carismi che lo Spirito suscita nella comunità, segnatamente il «munus» di catechista.
Un'ultima osservazione: non sarà tempo — stimolati anche dalla scadenza comunitaria europea del 1992 e nel quadro di una crescita di compiti cristiani comuni a livello europeo per cui è operante la Conferenza dei Vescovi di Europa — proporci una riflessione allo stesso livello su catechesi, catechista, catechismo...?

## CONCLUSIONE

Dicono i Vescovi nella loro «Lettera» di riconsegna del DB che «una Chiesa non si organizza, ma la si genera con la fecondità dei carismi». Si nomina quello della santità come il più fecondo (n. 14). Solo che non esiste la santità, ma esistono i santi; non i carismi, ma quelli che li portano, così come non esiste la catechesi, ma esistono i catechisti. Senza focalizzazioni restrittive, oggi la figura del catechista, così come è apparsa al Convegno, rimane l'avvenimento cristiano più carico di speranza, e insieme di ansia, delle nostre comunità.


**Poster missionari**

**POSTER AFRICA**

**25 poster a colori, formato cm 34x49**
**Un poster L. 400 - La serie raccolta in busta di plastica L. 10.000**

▪ Sei poster rappresentano scene missionarie della *Guinea Equatoriale:* una suora attorniata da ragazzi e ragazze; alcuni ragazzi a scuola di catechismo; scuola di cucito; pulizia dei tuberi; alla fontana.

▪ Cinque poster rappresentano scene del *Kenia:* giovani a colloquio con una suora; accanto alla pentola sul fuoco; cura di una neonata; mamma con bambino sulla schiena; due ragazzi kenioti.

▪ Dieci poster rappresentano scene del *Mali:* bambini attorno alla suora; cura di un bambino in grembo ad una madre nel caratteristico e splendido costume locale; un variopinto gruppo di persone di tutte le età sedute per terra in cerchio; ragazzi che cantano e suonano sotto un albero; mamme con bambinetto in braccio intente a ricamare; gruppetti di bambini attorno a piatti di riso; cure premurose di un bambino che si è sbucciato una gamba; mamma e neonato su una stuoia; ragazze intente a riordinare le medicine nell'infermeria; ragazzi in una semplice aula.

▪ Quattro poster provengono dallo *Zaire:* una mamma con bambino sulla schiena a colloquio con una suora; cure affettuose di un ragazzo ammalato; scuola di cucito attorno a «Singer» nuove e meno nuove.

**EDITRICE ELLE DI CI - 10096 LEUMANN (TORINO)**



**SULLE MISSIONI**
**IL PENSIERO RELIGIOSO DEL MATTINO ALLA RADIO**

Nei mesi di ottobre, novembre e dicembre 1988, le mattine di tutti i giorni feriali p. Piero Gheddo, direttore di «Mondo e Missione», parlerà a Radiodue nella rubrica «Parole di Vita», dalle 7,18 alle 7,23, immediatamente prima del GR2. Racconterà ogni giorno un episodio di vita missionaria, toccando i vari aspetti della missione della Chiesa oggi.

# Vocazione e missione

## Nella missione della Chiesa la vocazione missionaria dei cristiani

GIAMPIERO CASIRAGHI



### INTRODUZIONE

▪ Nessuna vocazione è esclusiva. Se lo Spirito Santo ne ha fatto dono a qualcuno, è a beneficio di tutta la Chiesa, chiamata per essere inviata.

▪ Anche se rimane ancora da compiere un lavoro di sintesi teologica in armonia con i risultati degli studi biblici, della tradizione della Chiesa e delle scienze umane moderne, la riscoperta del messaggio cristiano sulla vocazione nel suo aspetto comune e specifico ha permesso di entrare nel cuore della vocazione propria di tutto il popolo cristiano e di dare così una risposta adeguata ad alcuni atteggiamenti negativi del passato.
Per troppo tempo infatti, a motivo di una catechesi parziale, la *vocazione cristiana* è stata considerata più un fatto personale che comunitario. Gran parte della comunità cristiana con la parola «vocazione» ha per lo più inteso solo le vocazioni di speciale consacrazione. Vocazioni queste sradicate dal popolo cristiano, avvolte da ammirazione e da mistero. Si era dimenticato che la configurazione a Cristo, di cui parla Paolo nelle sue Lettere, costituisce per tutti «l'identica radicale vocazione di cui il Battesimo è segno efficace» (Documento del Centro Nazionale Vocazioni del 1973 dal titolo: *Piano pastorale per le vocazioni in Italia,* n. 28). La visione di una vita cristiana come vocazione divina, fondamento di tutte le vocazioni, non era affatto percepita. Di qui la scarsa partecipazione della comunità cristiana nella scelta e nell'attuazione della vocazione dei suoi membri.

▪ Anche la *vocazione propriamente missionaria* per lungo tempo è stata considerata una vocazione a parte, una vocazione di specialisti, di uomini e donne che, partendo, rompevano ogni legame con la loro comunità di origine. Avvolta in un alone romantico, tra le vocazioni appariva la più singolare. Mancava quella che Rinaldo Fabris, nel presentare l'edizione italiana di un libro edito negli Stati Uniti, ha definito «la riscoperta dello statuto missionario come vocazione nativa dei battezzati all'interno della Chiesa locale aperta al mondo» (D. SENIOR-C. STUHLMÜLLER, *I fondamenti biblici della missione,* Bologna 1985, p. 3). La mancanza di questo «statuto» ha fatto sì che la missione, nel senso di attività missionaria tra i non cristiani, si svolgesse ai margini della vita ecclesiale, delegata quasi interamente a istituzioni specifiche e, come tale, poco inserita nelle comunità locali.

▪ Per cercare di superare questi atteggiamenti negativi sono necessarie alcune premesse, che permettono di collocare la vocazione cristiana in un orizzonte più ampio di quello finora considerato, nella vita e nella natura stessa della Chiesa, chiamata per essere inviata.

# 1. Chiesa in missione: una nuova ecclesiologia

## 1.1. INTERROGATIVI E PROBLEMI

▪ Nel panorama delle molte cose che con il Concilio sono faticosamente cambiate, anche la vocazione missionaria «ad gentes» è stato un tema tra i più dibattuti, spesso con toni contraddittori e ambigui. La sua messa in crisi fu dovuta al nuovo modo di concepire la Chiesa.

Intorno agli anni quaranta la missione della Chiesa come missione presso i pagani, oltre gli oceani, venne completamente sconvolta dalla «missione che è dappertutto», da una Chiesa sempre in stato di missione all'interno stesso dei paesi di antica cristianità. Cadeva in tal modo la tradizionale barriera geografica delle missioni. Tutto appariva più sfumato, meno definito. Esistevano ancora paesi di missione, paesi nei quali la missione era necessaria? Quali erano i paesi cristiani e quelli non cristiani da evangelizzare? Se la missione era dovunque, se essa coinvolgeva la Chiesa in tutte le sue situazioni, era naturale che per le «missioni» cambiava il punto di partenza e mutava la prospettiva di arrivo. Se era lecito dubitare che la Chiesa fosse un fatto compiuto anche là dove essa era «piantata» da secoli, da quale Chiesa bisognava partire e a quale Chiesa si doveva arrivare?

▪ A questi interrogativi si aggiunsero problemi nuovi, suscitati dall'evolversi dei Paesi del Terzo Mondo: il rifiuto del colonialismo, l'aspirazione all'indipendenza culturale e politica, la rinascita delle grandi religioni non cristiane, i progetti di liberazione e di promozione umana, il mutare dei modelli ecclesiali, la creazione delle Chiese locali. Queste e altre esperienze contemporanee misero sotto inchiesta metodi, contenuti e la stessa identità dell'impresa missionaria della Chiesa. Ne derivò come un rimescolamento delle carte, che turbò gli ambienti missionari e suscitò non pochi problemi nel modo di essere del missionario. Chi sono i missionari? In che cosa si distingue la loro vocazione? A che servono gli Istituti missionari? Per alcuni la parola «missione» evocò persino, ma non senza qualche ragione, immagini di proselitismo sfrenato, tracotante, apologetico, antiecumenico.

## 1.2. LA RISPOSTA DELLA TEOLOGIA

▪ La messa in crisi di una certa idea di missione ebbe però l'effetto di aprire il problema del significato e della presenza della Chiesa nel mondo, e mise in moto l'ecclesiologia. Fu così che il Concilio Vaticano II, dopo aver definito la Chiesa «sacramento di salvezza» (*LG*, 1 e 48), sentì il bisogno di aggiungere alla costituzione dogmatica «Lumen gentium» una costituzione pastorale sui rapporti Chiesa-Mondo. Si comprese che non era più possibile costruire una teologia della Chiesa senza pensare al mondo, concepito non come una grandezza negativa e provvisoria che gli asceti dovevano esorcizzare e i missionari conquistare, ma come una realtà umana complessiva, il luogo quotidiano dentro cui la Chiesa esiste, verso cui ha una responsabilità storica e con cui costantemente si confronta nel suo cammino verso il Regno. Scrive Severino Dianich nel suo libro *Chiesa in missione* (Alba 1985, p. 9): «La Chiesa non è se stessa senza il mondo. O almeno, senza il mondo, essa non sarebbe la Chiesa pellegrina, ma un puro meteorite del Regno caduto sulla terra, incapace di condividere la gioia e la speranza, il dolore e l'angoscia degli uomini del nostro tempo».

▪ Questa nuova dimensione, chiaramente prospettata nella «Gaudium et spes», obbligò la Chiesa a uscire da una ecclesiologia essenzialmente statica, chiusa in se stessa, impegnata nel consolidamento e nella difesa delle proprie istituzioni, per tuffarsi nel grande mare dei rapporti fra la Chiesa e il mondo, la Chiesa e la storia, la storia e il suo futuro escatologico. All'irritante prospettiva di una Chiesa che tendeva a far ruotare il mondo intorno a se stessa doveva sostituirsi, sull'esempio di Cristo, una Chiesa a servizio del mondo. Doveva ormai prevalere il senso della missione e non

quello della fuga dal mondo. La svolta era inevitabile: l'evangelizzazione non poteva più essere semplicemente una delle tante funzioni della Chiesa, ma era la sua stessa vita. La Chiesa non poteva essere altro che missione.

▪ Si capisce allora perché il decreto conciliare «Ad gentes» e, nella sua scia, altri documenti della Chiesa, tra cui il nuovo Codice di Diritto Canonico (can. 781), sottolineino che tutta la Chiesa è per sua natura missionaria e che l'opera di evangelizzazione si deve considerare come il dovere fondamentale del popolo di Dio.
Anche la scelta dell'episcopato italiano dagli anni '70 in poi è stata quella di porre l'evangelizzazione al centro della missione ecclesiale. È stata cioè la riscoperta di una rinnovata coscienza del dovere primario dell'evangelizzazione. La missione e la crescita della comunione sono così diventate per la Chiesa italiana i punti focali di ogni pastorale, compresa quella vocazionale. Essa ha scoperto nella missione la sua vera natura di Chiesa e la pastorale ha acquistato, con la dimensione missionaria, la sua prospettiva normale. Come diceva il card. Ballestrero, la Chiesa italiana sta passando «da una pastorale dell'accoglienza a una pastorale dell'andare».

▪ Questo fatto ha dato vita a un rinnovamento ecclesiale per molti aspetti rivoluzionario. Ogni servizio di ministero è cioè verso la missione. La teologia, la predicazione, la catechesi, la liturgia non possono più limitarsi a tenere le posizioni, a conservare. Devono diventare missionarie. Il decreto conciliare «Ad gentes» va completato con l'esortazione apostolica «Evangelii nuntiandi» di Paolo VI. «Evangelizzare — scrive Paolo VI — è la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare, per portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità e, con il suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità» (*EN,* nn. 14 e 18).

## 2. Il Regno: punto di avvio e contesto della missione della Chiesa

Una Chiesa in missione non può essere pienamente compresa senza una prospettiva in avanti, quella del Regno di cui ha parlato Gesù. Il Regno dà alla Chiesa una vastità di orizzonti davvero avvincente e le impedisce di ripiegarsi in se stessa, di diventare essa stessa soggetto della missione con il rischio di annunciare solo la sua organizzazione e le sue strutture. Una volta di più, ha scritto Luigi Sartori, mi sono convinto «che il Regno è diventato una categoria decisiva per la teologia missionaria, una categoria che ingloba insieme la Chiesa e il mondo. Il cammino verso il Regno, infatti, non è soltanto il cammino della Chiesa, ma anche il cammino dell'umanità intera. Per cui, il lavorare per il Regno vuol dire non soltanto dilatare la Chiesa, piantare la Chiesa, ma sostenere tutte quelle iniziative che l'umanità manda avanti sul piano della giustizia, della libertà e della pace, laicamente, da sola. Il Regno non deve più incutere timore come succedeva nell'ecclesiologia dell'identità: la Chiesa è uguale al Regno. Per cui chi voleva lavorare per esso doveva per forza entrare nella Chiesa. La Chiesa non è il Regno, ma per il Regno. Questa è anche la tesi sostenuta dalla "Lumen gentium" (n. 5): la Chiesa è germe, fermento, inizio del Regno» (L. SARTORI, *Coscienza di missione nel Concilio Vaticano II: l'Ad Gentes,* in *Teologia della Missione,* Parma 1984, p. 72).

### 2.1. LA DOTTRINA BIBLICA SUL REGNO

▪ Il tema centrale dell'annuncio di Gesù fu infatti l'avvento del regno di Dio (*Mc* 1,14-15). Questo ricco simbolo biblico lo aiutò a intendere e ad articolare la natura della sua missione. In certo senso fu il Regno la sua vera predicazione missionaria. Da un'analisi accurata dei testi non pare che Gesù abbia annunciato

un programma missionario esplicito, ben delineato e diretto ai gentili. Si può anzi dire che, in effetti, nonostante alcuni episodi, Gesù non fu il primo missionario dei gentili. Ciò che catalizzò e diede l'avvio alla coscienza missionaria della Chiesa primitiva fu la sua persona e il suo ministero, soprattutto fu il Gesù risorto. L'opera in due volumi, ma in realtà unica, dell'evangelista Luca dimostra l'esistenza di una stretta relazione tra la storia di Gesù e la storia missionaria della Chiesa. Il fulcro, la cerniera di questa storia fu la Pasqua del Signore risorto.

▪ Il motivo della venuta del regno di Dio era molto vivo nella coscienza di Israele. Nel suo significato più profondo indicava la relazione salvifica stabilita da Dio con il suo popolo. Esprimeva un'azione, apriva a una speranza che attendeva di essere soddisfatta. Non era una realtà quantitativa di tempo e di eternità in contrapposizione. Il tempo andava misurato dal suo contenuto. Ciò che importava sapere era per che cosa il tempo esisteva.
WALTER KASPER (*Gesù il Cristo,* Brescia 1977, 3ª ed., pp. 91-114) ha individuato tre dimensioni della metafora del Regno negli scritti dell'Antico Testamento e quindi nel messaggio di Gesù.

• Innanzitutto il regno di Dio aveva un *carattere escatologico,* era cioè in relazione con le speranze di Israele circa il suo destino, era una parola di consolazione proferita in una situazione penosa, era il problema di una storia che va verso qualcuno: Dio alla fine si manifesterà come Signore del mondo intero.

• La seconda *dimensione* era quella *teologica.* Il regno di Dio significava avvento di Dio stesso, manifestazione della sua gloria, venuta del regno del suo amore.

• In terzo luogo il regno di Dio aveva un *carattere soteriologico,* era cioè un'offerta di salvezza. Dio s'impegnava a salvare il suo popolo, a rinnovarlo, a guidarlo. La riflessione di Israele arrivò a dare a questo tema anche una dimensione universale. Il Dio del Regno era anche il Signore dell'universo che domina i popoli. Il momento del suo intervento era il momento decisivo, l'apice di tutta la storia, di quella d'Israele come di quella delle nazioni.

▪ Gesù s'innesta in questa tradizione. In nessun punto dei Vangeli egli dà una sua definizione di Regno. La sua è piuttosto una descrizione narrata in parabole e detti. Le parabole di Gesù sul Regno narrano di un Dio misericordioso, della sua preferenza per gli emarginati, delle sue guarigioni e dei suoi esorcismi come momenti di liberazione dal male, delle sue controversie sull'interpretazione della Legge, sempre subordinata al comando dell'amore. Il Regno è per Gesù il governo efficace e trasformante di un Dio sommamente misericordioso. Il suo annuncio ha per oggetto non il castigo, ma la buona novella. Tutto questo può considerarsi una definizione cumulativa di ciò che per Gesù significava il regno di Dio. Una definizione che aveva molto di provocatorio: un regno di Dio nell'amore.

▪ La descrizione del Regno data da Gesù aveva anche implicazioni universali. Egli si poneva nella scia della fede d'Israele, per il quale Dio era il Signore dell'universo e il creatore di tutte le cose. Pertanto, l'ambito dell'azione divina non era solo Israele, ma il mondo e la sua storia. Per Gesù l'amore e la misericordia di Dio sono tali da abbattere ogni confine. I Magi, il centurione, le pecore del giudizio finale sono anch'essi oggetto di questo amore. Il tema del convito e le favorevoli risposte dei gentili sono ripetuti in molti passi evangelici. Il criterio di accettazione nel Regno è la disponibilità di coloro che vi aderiscono e rispondono, l'accoglimento della grazia divina, la risposta di fede e di conformità al volere di Dio. Tutto questo rende relative la razza, la condizione, l'appartenenza a un popolo o a una religione. Sono sfide profetiche che rompono ogni barriera. Anche il senso che Gesù aveva della storia era quello dell'avvento: avvento che descrive una qualità di vita e non semplicemente il riferimento a un termine. La sua visione della storia era decisamente ottimistica, fiduciosa. Il Regno cresce nonostante che i semi sembrino insignificanti e vulnerabili. Il futuro ci riserva il trionfo della Signoria di Dio e la sconfitta definitiva del male.

▪ Tutti questi temi sono sviluppati dalla Chiesa delle origini in prospettiva decisamente mis-

sionaria. Essi imprimono alla comunità primitiva un movimento centrifugo che le impedisce di diventare settaria. Lo Spirito del Cristo risorto ne è la molla. Il momento decisivo della missione non consiste tanto in ciò che Gesù disse o fece, ma in chi egli fu. Da questa conoscenza pasquale di Gesù si sprigiona il mandato esplicito di portare il messaggio del «vangelo» fino all'estremità della terra.

### 2.2. LA CHIESA È PER IL REGNO

Vista nella prospettiva del Regno, la missione della Chiesa assume caratteristiche che le impediscono di rinchiudersi in se stessa.

- Innanzitutto il fine della missione non è la Chiesa, ma il regno di Dio. Lo dice la costituzione conciliare *Lumen gentium*: «Il popolo messianico... ha per fine il regno di Dio, incominciato in terra dallo stesso Dio, e che deve essere ulteriormente dilatato, finché alla fine dei tempi sia da lui portato a compimento» (n. 9). Compito della Chiesa è perciò quello di «diffondere dappertutto il regno di Dio» (AG, 1, 9, 12, 42). Essa ne è lo strumento. Non ha ragione d'essere per se stessa, ma è il segno della salvezza che Dio ha preparato per ogni uomo. Ne è un inizio, un fermento, un seme. La sua vocazione consiste nel rinviare al Regno, nel sentirsi e vivere solo in funzione del Regno. Tradisce questa vocazione quando si assolutizza e propone solo se stessa, la sua vita, l'estensione dei suoi confini.

- Il soggetto ultimo della missione non è la Chiesa. L'iniziativa è del Dio trinitario, del Dio sempre in missione. Nelle sue mani essa è uno strumento privilegiato, a suo servizio. A ben vedere la missione è unica, quella del Figlio inviato da Dio al mondo perché si salvi. Noi tutti, Chiesa e mondo, ne siamo l'oggetto. La Chiesa, si dice nell'*Evangelii nuntiandi,* è evangelizzata ed evangelizza (n. 5). Tutti, Chiesa e mondo, sono invitati a camminare verso il Regno, perché Dio nel suo grande amore ha parlato a tutti gli uomini come ad amici «e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé» (*DV,* 2).

- Il Regno rappresenta infine per la missione della Chiesa un punto di riferimento, una meta che l'attira e la determina. È la dimensione escatologica del cristianesimo richiamata con forza dal Concilio. «Venga il tuo Regno» è perciò l'invocazione tipica della Chiesa. È ciò che la fa camminare in avanti, senza mai bloccarsi allo stadio in cui si trova. Il Regno diventa così l'orizzonte della storia della Chiesa. Esso è già nella Chiesa attuale, ma non è tutto, va oltre. È necessaria la coscienza di un lungo cammino da percorrere. Questa tensione escatologica, e quindi missionaria, invita la Chiesa ad aprirsi al mondo, agli uomini, ai segni di Dio. L'evangelizzazione come propagazione non basta più. Compito della Chiesa è di far lievitare il regno di Dio e di collaborare per la sua venuta.

## 3. La varietà delle vocazioni nell'unica vocazione della Chiesa

### 3.1. L'UNICA VOCAZIONE DELLA CHIESA

- Queste premesse, di una Chiesa sempre in missione e del Regno come contesto della missione, sono indispensabili per capire l'impostazione dottrinale che la Commissione episcopale della CEI per l'educazione cattolica ha dato al recente documento sul «Piano pastorale per le vocazioni» (26 maggio 1985).
Secondo questo documento esiste un'unica vocazione della Chiesa, così come esiste un unico piano pastorale per le vocazioni. La Chiesa stessa è mistero di vocazione, è veramente l'assemblea dei chiamati. Il suo dinamismo vocazionale nasce e affonda le sue radici nella Trinità: nel mistero del Padre che tutti chiama a santificare il suo nome, a realizzare il suo Regno, a compiere la sua volontà; nel mistero del Figlio che dal Padre è chiamato e inviato ad annunziare a tutti il Vangelo del Regno; nel

mistero dello Spirito Santo che consacra per la missione quelli che il Padre chiama mediante il Figlio suo Gesù Cristo.

▪ La Chiesa crede perciò in un Dio in missione, che la pone costantemente e sempre in stato di vocazione e di missione. Ecco perché è per sua natura missionaria. Essa è chiamata e inviata nel mondo per essere strumento di redenzione nelle mani di Dio. Tutti perciò nella Chiesa sono chiamati e inviati, chiamati per essere inviati. Dalla natura missionaria della Chiesa deriva che tutte le vocazioni nella loro specificità sono per la missione.

## 3.2. LA VERITÀ E MOLTEPLICITÀ DELLE VOCAZIONI

▪ Da questo fondamentale centro di unità si passa così alla varietà e alla molteplicità delle vocazioni, ai carismi come doni per la missione e come elementi di diversificazione dell'unica vocazione della Chiesa. Nel fondare la sua Chiesa, Gesù ha voluto dotarla di speciali ministeri a servizio della comunità e del regno di Dio. Questi ministeri nascono dalla ministerialità della Chiesa e tutti, in maniera complementare, convergono nell'unica missione della Chiesa. La loro varietà trova la sua giusta collocazione in una Chiesa sempre in stato di chiamata e di missione. Essi non si contrappongono, non si elidono, ma si completano a vicenda, convergono insieme tra loro, sono gli uni per gli altri e tutti insieme sono per la costruzione dell'unica comunione e dell'unica missione.

▪ Bisogna rifarsi qui alla teologia dei carismi, così bene descritta da Paolo nella prima lettera ai Corinzi (capp. 12-14). Nella Chiesa l'azione dello Spirito si manifesta concretamente nei carismi di ciascuno. La ricchezza e la varietà dei doni, che lo Spirito del Signore dà a ogni cristiano, è per il bene della Chiesa. Sono come le parti di un corpo. Le parti sono molte e diverse nelle loro funzioni, ma tutte, anche le più deboli, servono alla sua crescita. Vi sono doni diversi, vi sono vari modi di servire il Signore, vi sono molti tipi di attività; ma tutto viene dall'unico e medesimo Spirito, che distribuisce i suoi doni come vuole, nella più grande libertà. È a questa libertà dello Spirito che bisogna fare attenzione. Ogni cristiano ha il proprio dono dallo Spirito. Ha perciò il dovere di scoprire in se stesso a quale compito è stato chiamato per l'edificazione e la crescita della Chiesa.

▪ I carismi, liberamente suscitati dallo Spirito, sono così l'unico principio che distingue un cristiano da un altro. Dio ha assegnato a ciascuno il proprio posto nella Chiesa, ha dato a ogni cristiano «compiti diversi» (*Rm* 12,6). Non tutti sono apostoli, profeti, catechisti, guaritori o buoni parlatori... ma tutti sono invitati a cercare di avere i doni migliori per metterli a disposizione della Chiesa. La varietà dei doni e dei ministeri serve a «edificare il corpo di Cristo» (*Ef* 4,12-16). Nel contesto del pensiero di Paolo, quale appare specialmente nelle lettere agli Efesini e ai Colossesi, «edificare il corpo» non significa propriamente concentrarsi sulle necessità interne della Chiesa, ma significa che il corpo è edificato affinché la Chiesa possa diventare segno ed espressione della missione «cosmica» del Cristo. Osserva a questo proposito un esegeta di Paolo: «L'edificazione del corpo di Cristo non si compie con la concentrazione dell'attenzione pastorale sulla vita interna della Chiesa, ma educando ciascun membro a partecipare personalmente alla missione della Chiesa al mondo» (G. CAIRD, *Paul's Letters from prison,* University Press, Oxford 1976, p. 76).

▪ Ne deriva che le vocazioni specifiche sono modi diversi con cui viene vissuta l'unica vocazione cristiana, ossia quella chiamata radicale che Dio rivolge a tutti i cristiani, attraverso il battesimo, per l'edificazione della Chiesa sempre in missione. Le distinzioni non rompono la «unitas missionis» di cui parla il Concilio (*AA,* 2). Questa infatti si fonda sull'unico Spirito che fa di tutti, con la consacrazione battesimale, un unico corpo di sacerdoti e profeti; un corpo che, con la sua vita e la sua testimonianza, diventa un'oblazione gradita a Dio; un corpo che vive nel mondo

per fare della sua vita quotidiana il luogo dell'incontro con Dio e il segno della venuta del Regno. Il mondo è il luogo dell'esistenza della Chiesa e, quindi, il luogo del suo sacerdozio e della sua missione profetica.

▪ Ogni vocazione è perciò importante e preziosa, ma tutti, prima di ogni diversità di compiti e servizi, partecipano dell'unica e globale missione, intesa come un movimento decisamente estroverso, che si svolge dentro il tessuto storico della vicenda umana. Sotto questo aspetto non si può dire che esistono vocazioni e ministeri importanti e vocazioni e ministeri secondari, come se questi ultimi fossero corollari dei primi o una specie di contorno occasionale. Ma piuttosto si deve dire che l'unica vocazione-missione è composta da diversi ministeri sulla base delle loro specifiche competenze; e la stessa santità non è la conseguenza dell'appartenenza a una categoria di persone, ma è il frutto di una fedeltà alla propria vocazione e a uno specifico ministero. Non esistono i primi e i secondi, ma i «fedeli» della parabola: «servo buono e fedele...»; o meglio, come traduce la Bibbia interconfessionale, «servo bravo e fedele... sei stato fedele in cose da poco, ti affiderò cose più importanti. Vieni a partecipare della gioia del tuo Signore» (*Mt* 25,14-30).

## 4. La vocazione missionaria «ad gentes»

### 4.1. UN'IDENTITÀ IN CRISI

▪ Ogni vocazione specifica, pur nell'unità della vocazione-missione della Chiesa, ha una sua propria identità, ha cioè un suo volto e un suo fine sulla base dei quali si caratterizza nella Chiesa. Il fine, in particolare, non soltanto si pone al termine come meta da raggiungere, ma in qualche modo definisce il volto di una vocazione.

▪ All'interno degli Istituti missionari, il grande dramma vissuto negli ultimi trent'anni è stato proprio quello della loro identità. Se la missione è dappertutto, chi sono i missionari, dove si collocano? Se la missione deve permeare qualunque azione pastorale, è sufficiente pensare al missionario come a un normale pastore d'anime pieno di zelo? Se le situazioni missionarie si moltiplicano ovunque nel nostro mondo, non hanno più frontiere, è ancora necessario partire? Si deve inoltre aggiungere che molti missionari, pur trovandosi a operare nei cosiddetti paesi di missione, in realtà hanno svolto o svolgono tuttora un'azione pastorale «di conservazione». Si pensi ai missionari nell'America Latina o a quelli che in Africa e in Asia hanno comunità cristiane talmente numerose da dover svolgere mansioni e compiti simili a quelli di molti nostri parroci.

▪ Ma vi è di più. Se compito specifico del missionario è il primo annuncio, ossia l'evangelizzazione di coloro che non hanno mai udito il messaggio cristiano, come bisogna porsi di fronte ai movimenti di liberazione e promozione umana? Questo interrogativo ha prodotto delle «sfasature» nel modo di concepire la missione. Paolo VI lo aveva ben presente, quando nell'*Evangelii nuntiandi,* dopo aver chiarito i legami che intercorrono tra evangelizzazione e promozione umana, ha messo in guardia i cristiani dalla tentazione di ridurre la missione alle dimensioni di un progetto semplicemente temporale (*EN,* 32-33). Ancora oggi, purtroppo, vi sono missionari che tendono a fondare le radici della loro vocazione su valori puramente umani e sociali, invece che su un'autentica formazione biblico-teologica.

### 4.2. LA SUA AUTENTICA SPECIFICITÀ

▪ Qual è allora la peculiarità del missionario all'interno di una Chiesa per sua natura missionaria? Se ogni dono è missione, in che cosa si distingue il suo carisma? Fortunatamente oggi le cose sembrano più chiare. Il documento della CEI già citato sulla pastorale per le vocazioni afferma giustamente che nella Chiesa esiste un'unica pastorale vocazionale,

all'interno della quale si distinguono gli specifici apporti per la promozione delle vocazioni speciali. Tra queste c'è la vocazione missionaria «ad gentes», definita nelle sue due principali dimensioni:

- come chiamata particolare a consacrare la propria vita per l'annuncio del Vangelo e la fondazione e la crescita della nuova comunità dei credenti;
- come chiamata a realizzare quella fraterna cooperazione fra le Chiese che produce un arricchimento reciproco (n. 7).

▪ Questa definizione sottolinea bene il duplice impegno che scaturisce dalla vocazione missionaria:

- quello di essere segno della missionarietà della Chiesa nel promuovere tutto l'uomo e tutti gli uomini per mezzo del primo annuncio là dove la Chiesa non è ancora costituita o dove, pur essendo già presente, ha ancora bisogno di questo servizio;
- in secondo luogo, quello di promuovere e attuare la comunione con tutte le Chiese attraverso uno scambio di doni, di esperienze e di vita cristiana che arricchisce e anima missionariamente il popolo di Dio dovunque esso sia, anche nelle più piccole e sperdute comunità dell'Africa e dell'Asia.

Manca a questa definizione la prospettiva del Regno. È una dimensione che va sottolineata. La Chiesa è inviata per la venuta del regno di Dio in tutto il mondo. Essa non è fine a se stessa, ma è a servizio della crescita del regno.

▪ Il fine dell'annuncio missionario può, dunque, essere visto secondo due modelli complementari tra loro:

- Il *primo* ha come fine di estendere la comunione visibile del regno di Dio, di cui la Chiesa è segno in mezzo agli uomini. In questo senso la Chiesa continuamente si autoevangelizza, si converte al suo Signore per essere quella che veramente egli vuole sia, cioè annuncio e testimonianza del Cristo risorto, comunione di carità, strumento e segno di salvezza per tutti gli uomini in Cristo Gesù.
- Il *secondo* consiste nel riconoscere e promuovere i valori del Regno. È questo l'aspetto più dirompente della missione, perché spinge ad aprirsi al mondo con larghezza di cuore, a incontrare l'umanità nella sua diversità e nei suoi problemi, a svelare, a incoraggiare, a favorire i segni del Verbo già presenti in ogni cultura, a denunciare, talvolta fino al rischio del martirio, ciò che non è secondo il Regno o addirittura vi si oppone. In questo senso il cristiano possiede un criterio di discernimento che va oltre le ideologie e le barriere sociopolitiche. Se un tempo martire era colui che confessava la sua fede nel Signore risorto, oggi, per le mutate condizioni storiche, martiri sono tutti coloro che a motivo della loro fede nel Signore risorto difendono i valori del suo Regno tra gli uomini. «Venga il tuo Regno»: un tempo pregando così si pensava al regno delle anime, oggi a tutti i valori che l'avvento del regno di Dio propone agli uomini di buona volontà.

▪ Per acquisire questa nuova sensibilità è necessario che il missionario e con lui tutti i cristiani si pongano «in ascolto della vita», della presenza di Dio e del suo Spirito in ogni uomo, in ogni cultura, in ogni religione. L'atteggiamento di Gesù al fianco dei discepoli di Emmaus, sconfortati e delusi, è per eccellenza un atteggiamento pasquale e quindi missionario. Come cristiani dobbiamo essere convinti che lo Spirito del Signore è sempre all'opera nella storia dell'uomo. Di qui ha origine il rispetto verso ogni credenza, verso ogni cultura, verso tutti coloro che s'impegnano ad attuare i valori del Regno. L'inculturazione, il dialogo, la condivisione, la solidarietà, la rinuncia al proprio mondo, il rispetto per ogni differenza, sono oggi il bagaglio indispensabile di ogni missionario e in qualche modo sono anche la sua povertà, se è vero che Gesù, pur essendo ricco della natura di Dio, non esitò a diventare uomo fra gli uomini. «Comportatevi come Cristo Gesù», è l'ammonimento di Paolo nel ricordare questa realtà ai cristiani di Filippi (*Fil* 2,5-8).

# Le ragioni della fede cristiana/1

## Rassegna di alcuni modelli ricorrenti nella Teologia Fondamentale

FRANCO ARDUSSO



## Introduzione

Una delle questioni più importanti, più impegnative e più difficili della teologia dell'atto di fede è quella concernente «le ragioni della fede». Sin dall'inizio si impongono alcune precisazioni onde evitare equivoci e malintesi.

**1.** Le ragioni della fede non sono «il motivo» o «il fondamento» della fede. Motivo della fede, per usare l'espressione del Concilio Vaticano I, la *auctoritas ipsius Dei revelantis,* l'autorità di Dio stesso che rivela (*DS*, n. 3008). Nell'atto di fede il credente dà il suo assenso al contenuto della rivelazione fondandosi sulla *testimonianza di Dio in Cristo.* È caratteristica specifica della fede il «credere a Dio», il credere sul fondamento della testimonianza stessa di Dio. Le ragioni della fede sono necessarie per garantire la ragionevolezza della fede stessa, ma non ne costituiscono il fondamento formale, che è rappresentato unicamente dalla testimonianza di Dio in Cristo. Con felice formulazione A. Manaranche dice al riguardo: «Noi non crediamo per delle ragioni, ma abbiamo delle ragioni per credere» (A. MANARANCHE, *Les raisons de l'espérance. Théologie fondamentale,* Fayard, Parigi 1979, p. 277).

**2.** Le ragioni della fede hanno lo scopo di assicurare la *ragionevolezza* dell'atto di fede, e cioè la sua onestà intellettuale e la sua rettitudine morale. Esse garantiscono che l'atto di fede, per usare un'espressione del Vaticano I, è un *obsequium rationi consentaneum,* un atto di omaggio (a Dio) conforme a ragione (*DS,* n. 3009).

Le ragioni della fede, com'è ovvio, non producono la fede: essa è dono divino, come attestano parecchi passi del Nuovo Testamento, e come l'esprime in modo scultoreo l'affermazione di Gesù riferita dal Vangelo di Giovanni: «Nessuno può venire a me se non gli è dato dal Padre mio» (*Gv* 6,65).

Se l'atto di fede non è il frutto di una dimostrazione propriamente detta, esso non rientra però neppure nell'ambito di una scelta volontaristica, irrazionale, emozionale, ecc. Tale tipo di scelta sarebbe indegno di *Dio,* verso il quale essa si dirige, e indegna dell'*uomo* che lo compie.

In quanto atto autenticamente umano, anche se posto necessariamente con il soccorso della grazia divina, l'atto di fede dev'essere ragionevole, emesso con profonda cognizione di causa. Occorrono pertanto, quale condizione previa per la scelta della fede, delle ragioni valide per credere. Se esse mancano o sono insufficienti, si va necessariamente a finire in una assai discutibile concezione soggettivistica, volontaristica e fideistica dell'atto di fede, che sarà qualificato come «salto nel buio»,

come «questione di gusto», ecc. «La ragione umana — si legge in un recente Editoriale de "La Civiltà Cattolica" — ha i suoi diritti, che anche la fede deve rispettare. Infatti, una fede degna dell'uomo — ma anche degna di Dio, che ha creato la ragione umana — è una fede "ragionevole", non nel senso che debba essere fondata sulla ragione umana e non debba esigere la libera sottomissione di questa alla rivelazione di Dio e al suo mistero, ma nel senso che, per credere in maniera "umana", l'uomo deve avere motivi razionalmente validi e tali che, pur non costringendolo a credere, rendano ragionevole l'adesione di fede. Ora, è precisamente la ragionevolezza della fede cristiana che la critica religiosa moderna ha messo maggiormente in questione» (EDITORIALE, *L'uomo d'oggi di fronte al Cristianesimo,* in «La Civiltà Cattolica», quad. 3262, 17.5.1986, p. 325).

**3.** La ricerca delle «ragioni della fede» non data da oggi, e neppure da ieri. Essa è antica quanto la fede cristiana, anche se nel corso dei secoli è variato culturalmente il modo di valutare e di proporre queste ragioni. Già la Prima Lettera di Pietro (3,15) invita a essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi». Avendo una destinazione universalistica (cf *Mt* 28,18-20), il messaggio cristiano deve necessariamente venire a confronto e far valere le sue ragioni verso altre visioni religiose, e altre persuasioni riguardanti l'uomo, la storia, il mondo, il futuro.

In diversa misura gli scritti del Nuovo Testamento rivelano un chiaro e diversificato intento «apologetico» nei confronti di interlocutori giudaici o greci. Ho addotto alcuni esempi al riguardo in un mio articolo al quale mi permetto di rimandare il lettore (cf F. ARDUSSO, *Crisi dell'Apologetica tradizionale*, in «Servizio della Parola», n. 131/1981, pp. 16ss.).

Qui non intendo esporre la storia del modo con cui il Cristianesimo, nel corso dei secoli, ha proposto le ragioni della fede. Un simile intento equivarrebbe a fare la storia dell'Apologetica, che resta in gran parte ancora da scrivere (cf per la storia la *Enciclopedia di Teologia Fondamentale* a cura di G. RUGGIERI, Marietti, Genova 1987).

Desidero semplicemente indicare alcuni modelli di pensiero, soprattutto recenti, che cercano di formalizzare le ragioni della fede. Fermerò la mia attenzione dapprima su di un modello che si presenta come «via negativa» di approccio alla fede per passare poi a indicare alcuni modelli positivi, secondo l'articolazione seguente:

1) il modello della «via negativa»
2) il modello del testimone autorevole
3) il modello antropologico
4) crisi del modello antropologico
5) ricerca di soluzioni alla crisi del modello antropologico
6) il modello proposto da Von Balthasar
7) il modello della teologia politica.

## 1. Una «via negativa» di approccio alla fede cristiana

Mentre i modelli che indicheremo in seguito si premurano soprattutto di additare delle *ragioni positive* in favore della fede cristiana, il presente modello persegue uno scopo più modesto, che potrebbe essere sinteticamente formulato così: *credere, perché no?* Ne ho trovato una recente presentazione nell'opera dello storico francese J. DELUMEAU *(Ce que je crois,* Grasset, Parigi 1985; trad. it.: *Le ragioni di un credente,* Marietti, Genova 1987. Le citazioni sono fatte sulla base della edizione francese).

Lo storico francese, che nella proposta globale della sua opera si ricollega alla «dotta ignoranza» di Nicola Cusano, esalta le conquiste della moderna ricerca scientifica che costituiscono la liberazione dalla più grande delle schiavitù, l'ignoranza. E tuttavia, osserva Delumeau, più sappiamo, più sappiamo di non sapere (cf p. 23). La scienza ci permette di per-

cepire sempre meglio lo spessore di quella «notte» di cui essa non illumina che un settore.
Ecco allora emergere delle domande, espressione della «teologia negativa» perseguita dall'Autore: «Dio non sarà in fondo a questa notte? — si chiede Delumeau —. Chi può essere certo che non vi si trovi? Quale prova abbiamo che l'immensità non ha senso? E che l'evoluzione non ha progetto...?» (p. 26).
«La scienza illumina un pezzo di strada. Ma non può dire dove vada la strada. Non le compete affermare che non porta da nessuna parte» (p. 27). L'uomo, meravigliato di fronte alle scoperte scientifiche (Delumeau cita le scoperte dell'astrofisica e quelle concernenti il cervello umano), non è pago della spiegazione dei meccanismi che regolano l'universo. Egli vuol saperne di più. «Perché allora non concedere — si chiede Delumeau — a questa estasi meravigliata la sua logica prosecuzione che consiste nel chiedere alla religione un complemento di informazione?» (p. 29).
La scienza rimanda a ulteriori ricerche. Scrive lo storico francese: «Il problema posto dalla scienza è il seguente: esiste un messaggio capace di sopportare "la parola della fine" e di *rivelare* il perché, l'origine e la finalità dell'universo? È chiaro che, tenendo conto dei limiti della conoscenza razionale, questa "parola della fine" non può essere che data gratuitamente, cioè rivelata. Insisto su quest'ultima parola, oggi svalutata. La scienza invita a cercare se una rivelazione sia stata fatta agli uomini» (pp. 30s).
Questa «teologia negativa» nulla afferma, ma invita a non chiudere i problemi innanzi tempo, a non prevaricare nell'ambito della competenza scientifica, a tenere desta la possibilità di un'eventuale «rivelazione» da parte di Dio che ci sveli il senso ultimo dell'uomo e delle cose. Secondo Delumeau, bisogna addirittura rovesciare l'argomento dei «maestri del sospetto» (Marx, Freud e Nietzsche) i quali «avevano creduto di poter ridurre, e anche sopprimere "lo spazio del credibile". Quest'ultimo, al contrario, si è immensamente dilatato sotto i nostri occhi. Ma se la scienza, come credo, invita a rivolgerci a Dio, essa non dirà mai che egli esiste... Solo una rivelazione può farci penetrare un po' all'interno di questa notte...» (pp. 53s.).

## 2. Il modello del testimone autorevole

▪ È il modello che con maggior frequenza ricorre nell'Apologetica tradizionale, formatasi nel clima antideistico e antilluministico. Ciò che occorre garantire, e che è ritenuto sufficiente ai fini di stabilire la ragionevolezza dell'atto di fede, è *il fatto* che Dio ha parlato agli uomini tramite un suo inviato autorevole, in concreto, tramite Gesù Cristo. Tutto il peso dell'argomentazione riposa sulla qualità trascendente del messaggero, senza troppo curarsi del significato del messaggio proposto.
In alcuni manuali di Apologetica si riscontra una affermazione che rappresenta la forma esasperata di questo modello: *il fatto* della rivelazione lo si prova, *il contenuto* della rivelazione lo si crede. Quando si è giunti a provare che Gesù di Nazaret è veramente l'inviato di Dio, da lui accreditato tramite i miracoli e il compimento delle profezie, si sono prodotte le ragioni della fede. Se infatti Dio ci parla tramite un messaggero da lui accreditato, bisogna dare per scontate sia la scienza che la veracità di Dio per cui Dio non si inganna e non ci inganna. Di conseguenza, il messaggio che egli ci fa notificare dev'essere accolto, per così dire, a scatola chiusa, qualunque cosa esso contenga. Ciò che veramente importa è garantirsi che quel messaggio, qualunque sia la sua proposta, sia sorretto dalla *auctoritas Dei loquentis,* dall'autorità di Dio che parla.

▪ Tracce di questo modello si possono riscontrare, ad esempio, già negli Atti degli Apostoli, anche se il contesto generale in cui esso si colloca è ben lontano dalle esemplificazioni che il modello conoscerà nell'Apologetica degli ultimi secoli.

Lo si può rilevare a proposito dell'argomentazione tratta dai miracoli. Si sa che i miracoli di Gesù sono ricchi di numerose valenze significative, soprattutto se sono inseriti, come lo devono essere, nella sua attività di annunciatore e di iniziatore del regno di Dio qui in terra. Disancorati da questo contesto, i miracoli si impoveriscono, rischiano di diventare unidimensionali da pluridimensionali quali essi erano in origine. Osserva R. Latourelle, in un recente studio, che i vari elementi dei miracoli di Gesù «relativamente numerosi e così ricchi nel contesto della predicazione di Gesù, tendono rapidamente a ridursi. Lo schema si semplifica già dopo la risurrezione. Così Pietro, l'indomani della Pentecoste, parla di "Gesù di Nazareth, quest'uomo che Dio ha accreditato... per mezzo dei miracoli, prodigi e segni che egli ha operato" (*At* 2,22)... Il miracolo è visibilmente legato alla persona di Gesù, accreditato in forza dei suoi miracoli come inviato di Dio. Domina la funzione di attestazione» (R. LATOURELLE, *Miracoli di Gesù e teologia del miracolo,* Cittadella, Assisi 1987, pp. 28s).
Anche in alcuni testi ufficiali del Magistero il miracolo diventa «l'argomento giuridico che garantisce l'origine divina del messaggio o della fede in senso oggettivo» (*Ivi,* p. 29), mentre in alcuni manuali di Teologia «ormai del miracolo si conserva solo la sua trascendenza fisica come fenomeno cosmico e il suo ruolo giuridico» (*Ivi,* p. 29).

- Il Vaticano I, nel cap. III della Costituzione sulla rivelazione *Dei Filius,* ha per alcuni aspetti come modello soggiacente quello del «testimone autorevole». Si legge infatti nel testo conciliare: «Nondimeno, perché l'ossequio della nostra fede fosse conforme a ragione, Iddio volle che agli interiori aiuti dello Spirito Santo si aggiungessero anche gli argomenti esterni della sua rivelazione: fatti divini cioè, e in primo luogo i miracoli e le profezie, che, manifestando in modo chiarissimo l'onnipotenza di Dio e la sua scienza infinita, sono argomenti certissimi della divina rivelazione, adatti ad ogni intelligenza. Perciò sia Mosè e i profeti, sia in modo particolare Cristo stesso Signore, fecero molti chiarissimi miracoli e profezie» (cit. da *Decisioni dei Concili Ecumenici,* a cura di G. ALBERIGO, UTET, Torino 1978, pp. 763s.).
Si noterà che il Concilio parla opportunamente di «interiori aiuti dello Spirito Santo» e di «argomenti esterni» quali elementi che fanno sì che l'ossequio della fede sia conforme a ragione, distanziandosi in tal modo da un modello troppo semplicistico basato unicamente su argomenti esterni. Non si può negare tuttavia che, a proposito degli argomenti esterni, il Concilio accentui il loro valore autenticante facendo leva sulla loro trascendenza e sulla loro portata quasi giuridica.

- Il modello del «testimone autorevole» ha certamente le sue buone ragioni di esistere. Esso è corretto dal punto di vista logico-formale. Inoltre è del tutto legittima e imprescindibile l'attenzione che questo modello riserva alla questione della storicità di Gesù e della attendibilità delle fonti che ce ne parlano, in stretto collegamento con i risultati della ricerca esegetica moderna e contemporanea. Da tutto ciò non si potrà mai prescindere trattandosi, nel caso del cristianesimo, di una rivelazione storica che raggiunge la sua pienezza nella vicenda di Gesù di Nazaret.
Altri modelli metteranno in luce che il messaggio e la vicenda di Cristo sono pregnanti di significato per l'esistenza e per la prassi umana. E tuttavia questo significato resta legato ai fatti e alla storia di Gesù, la cui consistenza dev'essere solidamente stabilita su basi storico-critiche. Il modello del «testimone autorevole» deve semmai ampliare ulteriormente il suo campo di ricerca positiva, non limitandosi esclusivamente ai miracoli e alle profezie. Va in tal senso l'indicazione del Vaticano II che presenta Cristo a un tempo come la *pienezza* della rivelazione e come il *segno* per eccellenza della rivelazione stessa: «Perciò Egli (Gesù Cristo), vedendo il quale si vede anche il Padre (cf *Gv* 14,9), con il fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione di sé, con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la rivelazione e la corrobora con la testimonianza

divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna» (*Dei Verbum*, n. 4).

▪ Tuttavia il modello del «testimone autorevole», nella misura in cui si limita a stabilire che Gesù è l'inviato di Dio debitamente accreditato dai miracoli e dal compimento delle profezie, lascia insoddisfatti soprattutto per il suo carattere «estrinsecistico». L'attenzione si dirige infatti quasi esclusivamente alla correttezza formale di una dimostrazione basata su prove *esterne*, senza alcuna preoccupazione per il soggetto umano della fede, e senza curarsi delle «correlazioni» eventualmente esistenti fra il messaggio cristiano da un lato, e le domande-aspirazioni degli uomini dall'altro lato. Paradossalmente, è stato fatto osservare, nella logica di questo modello Dio potrebbe anche rivelare uno sconosciuto teorema matematico o qualche inedita concezione scientifica dell'universo! Il concetto soggiacente di rivelazione è inoltre di tipo prevalentemente dottrinale, o «istruttivo-teoretico», per usare un'espressione di M. Seckler. Tale concetto dev'essere anch'esso ampliato in base alla prospettiva della *Dei Verbum* (Dio manifesta e comunica se stesso in vista della salvezza dell'uomo nella storia della salvezza culminante in Cristo).

▪ L'insufficienza del modello — rigidamente concepito — del «testimone autorevole» fu a suo tempo denunciata da M. Blondel (1861-1948) in base alle convinzioni via via maturate, convinzioni che sembrano aver avuto il loro punto di partenza in un'esperienza che gli capitò di fare allorché, nel 1881, trovandosi a Parigi per frequentare la Scuola Normale, cercava di diffondere fra i suoi compagni di studio la sua profonda fede cristiana. Blondel si trovò come di fronte a un muro, e persino di fronte al rifiuto di prendere in considerazione la figura storica di Gesù Cristo. Come egli stesso riferisce, si sentì dire un giorno da un suo compagno: «Perché dovrei essere obbligato a interessarmi e a tenere conto di un fatto diverso capitato 1900 anni fa in un oscuro angolo dell'Impero romano, dal momento che mi vanto di ignorare tanti dei grandi avvenimenti contingenti che impoverirebbero la mia vita interiore?» (cit. da H. BOUILLARD, *Logique de la foi,* Aubier, Parigi 1964, p. 171).
Fu per Blondel uno choc, ma anche l'inizio di una nuova indagine sulle ragioni della fede cristiana. Per portare i suoi interlocutori a rendersi conto che il cristianesimo li concerneva, occorreva a Blondel trovare il modo per entrare nel dinamismo profondo dello spirito umano, superando l'estrinsecismo dell'Apologetica del suo tempo, e mostrare che quanto il cristianesimo proponeva non era estraneo al dinamismo dell'azione umana. È l'origine della cosiddetta «apologetica dell'immanenza», di per sé strettamente filosofica, ma aperta al «soprannaturale» in base all'analisi del dinamismo dell'azione umana. Con la sua «apologetica della soglia» Blondel intendeva accompagnare il soggetto umano sino alla porta di ingresso del cristianesimo, facendogli vedere che il «soprannaturale» era nel medesimo tempo «*assolutamente necessario all'uomo*» (la sua negazione equivarrebbe infatti a sopprimere la logica immanente dell'azione umana con la sua aspirazione all'infinito), e «*assolutamente impossibile all'uomo*» (in quanto l'uomo non può procurarsi il soprannaturale, ma solo riceverlo da un intervento gratuito di Dio).

▪ Con la proposta di Blondel prende l'avvio un modello di ricerca delle «ragioni della fede» che è strettamente collegato con il «modello antropologico» di cui ci occuperemo ora.

## 3. Il modello antropologico

▪ Esso non prende le mosse da un concetto quasi nominalistico di rivelazione («parola di Dio attestante») alla quale si aderisce in virtù di un testimone autorevole accreditato da Dio. La rivelazione divina è scrutata, almeno a grandi linee, nei suoi aspetti contenutistici e salvifici, cercando in essa la *risposta* da parte

di Dio agli uomini che si interrogano e ricercano dei significati e delle prospettive profonde su di sé, sull'intera umanità, sulla storia, sul futuro, sulla morte e sul dopo-morte.
Questo modello, che si configura secondo diverse varianti, è molto diffuso nella Teologia Fondamentale contemporanea. Il che non significa che non abbiano più valore o non sia più necessario ricorrere ad argomentazioni storiche ed esegetiche. Tali ricerche conservano la loro validità a condizione però che si faccia vedere che il cristianesimo è portatore di un significato e di un compimento profondo dell'uomo, considerato in tutte le sue dimensioni essenziali. La considerazione separata del *fatto* e del *contenuto* della rivelazione perde la sua ovvietà. Giustamente faceva osservare qualche anno fa C. Geffré che «se molti uomini oggi dubitano del *fatto* di una rivelazione divina, ciò dipende dalla loro difficoltà di fronte al *contenuto* stesso della rivelazione» (C. GEFFRÉ, *Compiti antichi e nuovi della teologia fondamentale,* in «Concilium», 5/1969, p. 1106). Lo stesso autore così delineava a grandi linee il modello che abbiamo chiamato antropologico: «Oggi, se una giustificazione razionale della fede è sempre legittima, essa non si farà soltanto a partire da prove estrinseche sulle origini divine del cristianesimo, ma attraverso un'elucidazione dell'esistenza di fede in seno alla chiesa e al mondo. Giustificare la fede significa esplicitare il senso del cristianesimo in rapporto a una coscienza umana moralmente impegnata e storicamente situata» (*Ivi,* p. 1100).
In questa prospettiva il compito di addurre le «ragioni della fede» non spetterà più esclusivamente a una disciplina teologica (la Teologia Fondamentale), ma a tutta quanta la Teologia, la quale dovrà costantemente segnalare le ragioni di plausibilità dei suoi contenuti nei confronti degli uomini che vivono in una determinata situazione temporale, culturale, esistenziale, ecc.

- Il modello conosce molte varianti e si è sposato con diverse correnti filosofiche. In diversi autori si possono riscontrare delle ascendenze blondeliane, e talora pascaliane.

È impossibile recensire qui il pensiero di molti autori. Ci limiteremo pertanto a qualche esempio.
K. Rahner, nella sua antropologia trascendentale, si domanda costantemente quali siano nel soggetto umano le condizioni di possibilità per la comprensione di quanto la rivelazione cristiana propone. Egli cerca cioè le strutture antropologiche che rendano possibile all'uomo accogliere un dato rivelato come significativo per l'uomo stesso. Ciò suppone, e Rahner cerca di giustificarlo, una concezione dell'uomo come «l'essere dell'assoluta trascendenza verso Dio», per cui in ogni conoscenza e azione umana viene implicitamente affermata l'essenziale apertura dell'uomo all'Assoluto. «L'uomo — scrive Rahner — è spirituale, cioè vive la sua vita in una continua tensione verso l'Assoluto, in un'apertura a Dio. Questo non è un fatto che può, per dir così, verificarsi o meno qua e là nell'uomo a suo beneplacito. È la condizione che fa essere l'uomo ciò che è e dev'essere, ed è presente anche nelle azioni banali della vita quotidiana. Egli è uomo perché è in cammino verso Dio» (K. RAHNER, *Uditori della parola,* Borla, Torino 1967, pp. 97s.). Quest'apertura originaria dell'uomo nei confronti dell'Assoluto significa anche che l'uomo sta di fronte all'Assoluto come al Dio di una possibile rivelazione che Egli potrebbe concedere all'uomo nella storia. Di qui la bella espressione con cui Rahner caratterizza l'uomo, *uditore della parola,* che sta a indicare che l'uomo può essere definito come «quell'ente che deve stare ad ascoltare, nella sua storia, l'eventuale rivelazione storica di Dio, che può giungergli in forma di parola umana» (*Ivi,* p. 208).
Mettendo in luce le condizioni antropologiche di possibilità della rivelazione, Rahner cerca di superare l'estrinsecismo della parola di Dio nei confronti dell'esistenza umana, anche se non intende assolutamente predeterminarne i contenuti. Rahner cerca, in sostanza, attraverso a non sempre facili elaborazioni filosofiche, di aprire un cammino umano verso la fede cristiana di modo che quest'ultima non venga a inserirsi nell'esistenza umana come un corpo estraneo, ma come qualcosa che corrisponde alla natura più vera e più profonda di tale esistenza.

Non sono mancate le obiezioni a questa «mistagogia intellettuale» (l'espressione è dello stesso Rahner!). Qui non ci interessa recensirle, anche se a proposito del «modello antropologico» di accesso alla fede cristiana proposto da K. Rahner è lecito domandarsi, come fa W. Kern, se l'evento Gesù e il fatto cristiano primordiale non siano fagocitati e sopraffatti dall'istanza speculativa (cf W. KERN, *La filosofia come fermento della teologia fondamentale in alcuni modelli recenti della teologia tedesca,* in AA.VV., *Istanze della teologia fondamentale oggi,* EDB, Bologna 1982, p. 27).

▪ Segnalo anche il tentativo di B. Welte di spiegare filosoficamente la possibilità umana del credere e la struttura della fede (B. WELTE, *Che cosa è credere. Riflessioni per la filosofia della religione,* Morcelliana, Brescia 1983). Si tratta di una riflessione filosofica su quella «fiducia originaria» che rende possibile l'esistenza umana, una fiducia che è una implicita fede in Dio e che, a determinate condizioni, può diventare fede esplicita. Welte cerca di individuare le caratteristiche e la struttura di questa fede attraverso a una suggestiva analisi degli autentici rapporti interpersonali fra gli uomini, per passare poi a delineare i presupposti e la possibilità umana di una fede specificamente cristiana.

Anche in questo caso siamo in presenza di un tentativo di mostrare che la fede cristiana trova nell'uomo una struttura di accoglienza, senza voler con questo dimostrare la fede, né costringerla in schemi semplicemente umani. Si tratta piuttosto di individuare nell'esperienza umana delle analogie e delle strutture che rendano plausibile ciò che nella concezione cristiana si chiama «fede».

Quali esempi di «modello antropologico» si possono citare inoltre H. FRIES e K.-H. WEGER (entrambi sulla linea di Rahner), H. KÜNG, W. KASPER, J. ALFARO, ecc.

Anche nella teologia evangelica non manca chi condivide progetti analoghi. In una recente rassegna delle nuove correnti di Teologia Fondamentale, recensendo gli orientamenti di autori protestanti, J.-P. Torrel, dopo aver segnalato le opere di P. TILLICH, S. OGDEN, G. AULÉN, J. MACQUARRIE, afferma che questi autori, «in riferimento più o meno diretto a Tillich, portano avanti un analogo progetto: dimostrare che esiste una corrispondenza (Tillich parlava di "correlazione") fra l'esistenza umana e il messaggio evangelico» (J.-P. TORREL, *Nuove correnti di teologia fondamentale nel periodo post-conciliare,* di R. LATOURELLE-G. O'COLLINS (Edd.), *Problemi e prospettive di teologia fondamentale,* Queriniana, Brescia 1980, p. 33).

Pur nella diversità di proposte e di elaborazioni, presso i fautori del «modello antropologico» vi è la persuasione che nel soggetto umano, considerato in profondità, sia radicalmente insita, anche se non sempre emerge in forma esplicita, la domanda circa il senso ultimo della vita, della storia, dell'universo, del futuro, della totalità della realtà. Così, ad esempio, W. Kasper che in un suggestivo capitolo dal titolo «*Il luogo della fede*» afferma: «La questione di Dio è possibile solo nell'orizzonte di una interrogazione universale... La questione del senso diventa così uno spunto per parlare di Dio in modo comprensibile e responsabile» (W. KASPER, *Introduzione alla fede,* Queriniana, Brescia 1973, p. 36). Il teologo tedesco sa benissimo che molta gente non si interessa oggi alla questione del senso della vita e della totalità della realtà, e che determinate correnti filosofiche definiscono *a priori* priva di senso una tale questione perché ad essa non si potrebbe dare risposta alcuna; tuttavia la domanda sul senso pare ineludibile. Scrive Kasper: «È possibile evitare in determinati punti nodali della propria vita la questione del senso? Certo è possibile rimuoverla dalla coscienza. Ma ogni uomo praticamente vive del suo progetto di senso. Ognuno ha una determinata rappresentazione di ciò che intende per vita felice e completa, e ognuno soffre, se in quello che fa non può più trovare nessun senso. La perdita di senso conduce spesso alle più gravi malattie psichiche... "Senso" chiamo la salvezza e la completezza dell'uomo nel suo mondo e col suo mondo» (W. KASPER, *o.c.,* pp. 37s.).

Lo stesso Kasper ricorda che, se la questione del senso è ineludibile per l'uomo, cambiano

tuttavia le modalità con cui essa si è posta e si pone storicamente. Così, ad esempio, la metafisica antica e medioevale poneva la questione sul senso della realtà interrogandosi sul fondamento ultimo di tutto ciò che è, giungendo all'affermazione di un fondamento assoluto, che tutto fonda e che si fonda su se stesso. Nell'epoca moderna, in cui l'uomo non coglie più il mondo come realtà fissa e statica ma come un qualcosa che egli stesso forgia con la sua intelligenza e con le sue mani, la questione del senso viene posta a partire dall'uomo: dalla coscienza, dal sentimento, dall'apertura dello spirito umano, dalla libertà, ecc. Nell'epoca contemporanea, la questione del senso non si pone solo più a partire dal singolo, ma dall'uomo immerso nella storia, nella società, nel cosmo. Pertanto la questione del senso emerge là dove si pone il problema della storia e del futuro: dove va a finire la storia umana, nel vuoto o nel compimento? A una simile domanda non si può dare risposta unicamente dal punto di vista tecnico-scientifico. Scrive giustamente W. Kasper: «Con l'aiuto della scienza e della tecnica si può rispondere solo alle questioni che si muovono nell'ambito della relazione mezzi-fine. Con l'aiuto della scienza si può dire quali mezzi siano necessari per raggiungere un determinato scopo, e con l'aiuto della tecnica si possono approntare tali mezzi. Scienza e tecnica non possono tuttavia dire quali siano le finalità giuste» (W. KASPER, *o.c.,* p. 41; per le considerazioni precedenti, *ivi,* pp. 38-42).

In sostanza: l'uomo è essenzialmente uno che cerca, che pone questioni. Il suo domandare è illimitato, va sempre oltre, non si esaurisce mai. Il domandare umano approda necessariamente alle questioni ultime. Questo non è un privilegio dei pensatori di professione. Presto o tardi ci si trova confrontati con alcune domande la cui formulazione può essere tanto semplice quanto è invece ardua la risposta: vale la pena di vivere? la vita merita di essere presa sul serio?

La domanda sul senso si riferisce immediatamente alla mia esistenza, ma si estende per logica conseguenza a tutta quanta la comunità umana, alla storia, al futuro, al cosmo stesso. La domanda sul senso non è *una* questione fra le altre, ma *la* questione fondamentale e radicale dell'uomo. Qui l'uomo si trova davanti alla necessità di compiere una scelta, di decidere se la realtà intramondana, immanente, possa essere una risposta sufficiente alle sue domande. O se egli, proprio in virtù del suo domandare illimitato, della sua coscienza e libertà, del suo continuo trascendere le proprie realizzazioni, non sia orientato verso un compimento trascendente che potrà essere designato con varie espressioni, come la Realtà fondante, l'Amore originario, la Speranza ultima, l'Avvenire assoluto, Dio.

L'uomo che non si chiude in un orizzonte immanente, che non rinuncia a cercare un fondamento che lo sostenti e che meriti una fiducia senza riserve, che non si illude di vivere in un delirio di innocenza ma avverte il bisogno di redenzione e di salvezza, ecc., potrebbe individuare nella fede cristiana un'offerta di senso, e nella figura di Cristo morto e risorto la risposta agli enigmi più profondi che porta con sé. Il cristianesimo prospetta agli uomini, alle prese con i loro problemi e domande ultime, una risposta concreta che dovrebbe essere presa in considerazione almeno come ipotesi, così come succede nella ricerca scientifica. L'«ipotesi cristiana» non è ancora la fede, ma potrebbe esserne il punto d'avvio, il luogo di incontro e di possibilità. Bisognerebbe verificare concretamente questa «risposta» cristiana così come ha cercato di fare, ad esempio, in alcuni suggestivi paragrafi la Costituzione *Gaudium et spes* del Vaticano II (cf nn. 10.22). In particolare va riservata una seria attenzione al problema del male, della sofferenza, della morte, e a quanto propone a tale riguardo il cristianesimo, additando la vicenda di Cristo morto e risorto. Molti discorsi che oggi si fanno sull'uomo si fermano sulla soglia del mistero del male e della morte perché, a quanto sembra, non si sa che cosa dire. Giustamente P. Ricoeur ha scritto che il problema del male è «la provocazione più grande a pensare e l'invito più subdolo a sragionare» (P. RICOEUR, *Finitudine e colpa,* Il Mulino, Bologna 1970, p. 423). In ogni caso, anche questo è un problema ineludibile: contro di esso sembrano in-

frangersi la ricerca umana di senso e la più affascinante delle utopie elaborate dagli uomini. È sintomatico che in tempi recenti alcuni neomarxisti tornino a confrontarsi con questo problema spinti a ciò dall'esperienza delle contraddizioni sociali, della sofferenza, della vecchiaia, della morte, ecc. Ne sono nate delle singolari «teologie negative» nelle quali affiorano il «grande forse» di E. Bloch, l'attesa che l'assassino non possa trionfare sulla sua vittima innocente, e la speranza che, nonostante l'ingiustizia che caratterizza il mondo, non possa accadere che proprio l'ingiustizia abbia l'ultima parola (cf M. HORKHEIMER, *La nostalgia del totalmente altro,* Queriniana, Brescia 19823, pp. 74s.).

In una intervista concessa a B. Lévy qualche mese prima della sua morte nel 1980, J.P. Sartre parla della disperazione come la tentazione che lo assilla di fronte allo spettacolo miserabile offerto dal nostro pianeta: «L'idea che non si finirà mai, che non c'è scopo, che non ci sono fini particolari per i quali battersi. Si fanno piccole rivoluzioni, ma non c'è un fine umano, non c'è qualcosa che interessa l'uomo, non c'è che disordine. Si può pensare così. Tutto ciò mi tenta continuamente... In ogni caso il mondo sembra laido e senza speranza. Ecco, è la calma disperazione del vecchio che morirà là dentro. Ma giustamente resisto, e so che morirò nella speranza, ma questa speranza occorre fondarla» (cit. da I. MANCINI, *Il pensiero negativo e la nuova destra,* Mondadori, Milano 1983, p. 276).

Giustamente, dice Sartre, è necessario dare un fondamento alla speranza che sorregge le grandi utopie e i progetti sul senso della storia e dell'umanità. Ma dove trovare un fondamento che non sia puramente volontaristico e che non sia posto esclusivamente in balìa degli uomini? Come non ritrovare nelle parole di Sartre una provocatoria sfida ai cristiani che già la Prima Lettera di Pietro invitava a essere «pronti sempre a rispondere a chiunque vi domandi ragione della speranza che è in voi» (3,15)? Il teologo cattolico tedesco J.B. Metz ha cercato qualche anno fa di riformulare tutto quanto il *Credo* cristiano facendolo ruotare attorno a questa affermazione programmatica: «La nostra speranza ha un nome; si chiama Gesù Cristo: quello stesso in cui il Dio della nostra speranza si è rivelato come "Padre" e tale si è irrevocabilmente impegnato ad essere» (J.B. METZ, *Un credo per l'uomo d'oggi. La nostra speranza,* Queriniana, Brescia 1976, p. 21). Metz mette in luce la forza provocatrice e liberante che scaturisce dalla speranza nel Cristo risorto, una speranza che tiene continuamente desta la sete di giustizia per tutti, per i vivi e per i morti (cf *ivi*, p. 20), e mette in crisi salutare sia la società del benessere che «una chiesa la cui immagine pubblica non reca né estesa né profonda l'impronta del liberante spirito della vita e dello stile di Gesù» (*ivi,* p. 21).

In sostanza, il «modello antropologico», con accentuazioni e sensibilità diverse a seconda dei singoli autori, si domanda quale luce possa provenire dalla fede cristiana, dalle parole e dalle azioni di Cristo, ai fondamentali interrogativi e speranze dell'uomo; quali «risposte» il messaggio cristiano proponga a chi non ha paura delle domande essenziali.

Un canovaccio, per nulla esaustivo, in base al quale si potrebbe sviluppare un discorso che manifesti la «corrispondenza» fra aspirazioni umane e messaggio cristiano potrebbe toccare i seguenti punti:

- al desiderio profondo dell'uomo di incontrare l'Assoluto corrisponde la rivelazione di Dio in Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo;
- alla situazione di peccato e al bisogno di perdono e di redenzione corrisponde il messaggio della riconciliazione per mezzo di Cristo;
- all'aspirazione alla libertà corrisponde il dono della libertà dei figli di Dio e la chiamata al dialogo d'amore con Dio stesso;
- ai supremi interrogativi al cospetto della sofferenza e della morte corrisponde l'affermazione centrale della fede cristiana secondo cui il Cristo, quale capo della nuova umanità, ha vinto la morte e ha donato il suo Spirito come caparra e come principio vitale della futura risurrezione degli uomini;
- al bisogno di comunione interpersonale fra gli uomini corrisponde la presenza della comunità cristiana avente come legge suprema

il precetto dell'amore e del «portare gli uni i pesi degli altri»;

- alla richiesta di significato dell'attività umana corrisponde il dovere cristiano di trasformare il mondo a servizio della comunità umana affinché anch'esso partecipi alla fine dei tempi alla gloria del Cristo risorto (cf per alcune di queste indicazioni J. ALFARO, *Foi et existence,* in «Nouv. Revue Théologique», 100/1968, p. 566).

- A conclusione della presentazione del «modello antropologico» mi piace citare la suggestiva osservazione di P. Ricoeur, secondo la quale la fede cristiana, propria nella centralità della sua esperienza e del suo annuncio concernente la morte e la risurrezione di Cristo, segnala «una cifra della storia nella quale è attestato il sovrappiù di senso sul non-senso. Nel linguaggio di san Paolo: là dove il peccato abbonda, la grazia sovrabbonda». «Essere cristiano — continua P. Ricoeur — è decifrare i segni di questa sovrabbondanza... Il cristiano è l'avversario dell'assurdo, il profeta del senso. Non per volontà disperata, ma tramite il riconoscimento del fatto che questo senso è stato attestato negli avvenimenti che la Scrittura proclama» (P. RICOEUR, *Tâches de la communauté ecclésiale dans le monde moderne,* in AA.VV., *La Théologie du renouveau,* Du Cerf, Parigi 1968, pp. 50s.).

*(Continua)*


**Luciano Nordera**

## IL CATECHISMO DI PIO X

**Per una storia della catechesi in Italia (1896-1916)**
**LAS (Libreria Ateneo Salesiano, Piazza Ateneo Salesiano, 1 - 00139 Roma), Roma 1988, pp. 576, Lire 30.000**

**CARATTERISTICHE DELL'OPERA**

- Contestualizzazione del lavoro per la stesura del Catechismo della Dottrina Cristiana del 1912 nel lavoro delle Conferenze Episcopali Italiane per l'unificazione del testo di catechismo e nella più ampia storia civile, religiosa e catechetica italiana del tempo.
- Ricostruzione accurata del passato in vista non di ritorni nostalgici, ma di un progresso tanto più solido quanto più fondato su premesse che non sono da dimenticare.

**LE TRE PARTI DELLO STUDIO SUDDIVISE IN 12 CAPITOLI RIGUARDANO:**

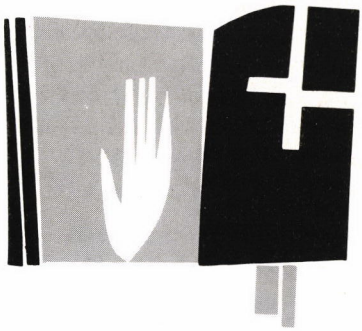
- Le fonti prossime del catechismo di Pio X, e cioè: Il Compendio catechistico lombardo-piemontese del 1896; il Compendio emiliano (1899-1900); Il Catechismo toscano del 1903; Il Compendio della Dottrina Cristiana di Pio X del 1905.
- L'attesa: l'ambiente italiano alla vigilia del 1912.
- La nascita: la redazione del Catechismo di Pio X.
- L'accoglienza e la diffusione.

**DESTINATARI**

- Studiosi e docenti di Storia della Chiesa interessati alla storia della pastorale e della catechesi.
- Pastori della Chiesa italiana e operatori della catechesi a livello dirigente, impegnati a radicare la propria opera nella storia che li ha preceduti.
- Sacerdoti e catechisti che desiderano approfondire la propria conoscenza della nostra storia catechistica; allievi e docenti di Seminari, Istituti Superiori di Scienze religiose, corsi per catechisti.
- Strumento prezioso per centri cristiani di cultura, biblioteche, uffici catechistici, sale parrocchiali dei gruppi catechistici.
- Studio di interesse anche per una cerchia internazionale di lettori, sia per la diffusione mondiale del Catechismo di Pio X, sia per l'interesse generale a uno studio accurato della storia della catechesi di un Paese (mentre fa ancora difetto quasi dovunque), e gli elementi che vengono documentati e discussi sul problema del catechismo universale per tutta la Chiesa.

**Lo studio è anche un appello a continuare queste ricerche a livello locale e nazionale, fino a giungere a una storia più completa della evangelizzazione e catechesi del nostro Paese.**

**Un agevole approccio al Nuovo Testamento offerto ai lettori non specializzati**



## COLLANA

# COMMENTI AL NUOVO TESTAMENTO

☐ **Volumetti di 100-250 pagine,** caratterizzati da un'efficace titolazione, sobrie introduzioni, testo in traduzione originale, commento versetto per versetto, capitoletti di sintesi.

☐ **Gli autori,** noti biblisti, tengono **l'occhio rivolto** anche **al presente e ai suoi problemi,** e propongono una lettura della testimonianza apostolica situata nell'oggi.

☐ I volumetti si prestano per l'**istruzione personale,** la preghiera di **meditazione,** l'**orientamento ascetico** e la revisione di vita dei gruppi.

**VANGELO SECONDO MATTEO.** Mario Galizzi: 1. **Oltre ogni frontiera** (Lire 9.000); 2. **Un popolo che si dice Chiesa** (6.000); 3. **Il coraggio di guardare avanti** (6.000).

**VANGELO SECONDO MARCO.** Mario Galizzi: 1. **Un uomo che sa scegliere** (5.500); 2. **Voi l'avete ucciso!** (6.000).

**VANGELO SECONDO LUCA.** Mario Galizzi: 1. **La scelta dei poveri** (8.000); 2. **La lunga marcia di Gesù** (6.800); 3. **Gesù vittima del potere** (6.800).

**ATTI DEGLI APOSTOLI.** Benito Marconcini: 1. **Una comunità in comunione** (8.000); 2. **Dalla comunione alla missione** (6.500).

**LETTERA AI ROMANI.** Mario Galizzi: 1. **Un grido di libertà** (5.000); 2. **La storia ha un senso** (5.000).

**LETTERE AI CORINZI.** Rinaldo Fabris: 1. **Identità cristiana** (7.500); 2. **Al servizio della comunità** (6.000).

**LETTERA AI GALATI.** Rinaldo Fabris: **La libertà del Vangelo** (3.500).

**LETTERA AGLI EFESINI.** Antonio Bonora: **Incontro con Cristo nella Chiesa** (4.000).

**LETTERE AI FILIPPESI E A FILEMONE.** Giovanni Giavini: **Gioia e libertà in Cristo** (3.000).

**LETTERA AI COLOSSESI.** Carlo Buzzetti: **Con lui ogni pienezza** (3.000).

**LETTERE AI TESSALONICESI.** Mario Galizzi: **Una chiesa giovane** (4.000).

**LETTERE A TIMOTEO E TITO.** C. Marcheselli-Casale: **Chiese in fermento** (7.000).

**LETTERA DI GIACOMO.** Mario Cimosa: **A confronto con la Parola** (3.500).

**LETTERE DI PIETRO E GIUDA.** Mario Galizzi: **Gente in attesa** (5.000).

**LETTERE DI GIOVANNI.** Giorgio Zevini: **Una comunità che ama** (5.000).

---

**RICHIESTE A:** Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

**EDITRICE ELLE DI CI**






**La catechesi educa**
**alla comprensione e all'uso dei «segni»**
**per poter penetrare e celebrare l'esperienza cristiana**
**in tutta la sua profondità e ricchezza.**

**«Catechisti per una Chiesa missionaria» (v. pp. 4-9).**

# Un sogno meraviglioso ma impossibile?

## Orientamenti metodologici in collegamento con il 6° cap. del CdR/2

GIUSEPPE MORANTE *



**Difficoltà e speranza**

▪ I ragazzi sono stati guidati dal Catechismo nel cammino verso la conquista della libertà, con un caldo invito a crescere insieme; sono stati stimolati a impegnare le proprie energie di crescita nella scelta di una specifica vocazione, per sentirsi pienamente realizzati.
Ma le proposte di libertà, amore, vocazione, giustizia, pace... non possono apparire agli occhi dei ragazzi solo dei sogni? Non si dà il caso che siano per loro ideali talmente lontani da apparire come mete irraggiungibili?

▪ Ancora: i nostri adolescenti sono protesi con speranza verso il futuro che si carica di valori ideali: in fondo è la loro vita che si annuncia carica di promesse... Ma sono tutte realizzabili?
La cultura in cui sono immersi non sempre li aiuta: essi avvertono attorno sé un mortificante senso del provvisorio poco aperto al futuro; si trovano immersi in una fredda mentalità funzionalista che costringe a mortificare tutti gli slanci ideali; sono quasi spinti dalla mentalità comune alla sola ricerca di gratificazione immediata... Tutta questa cultura del presente non aiuta il ragazzo a guardare avanti con speranza, ma quasi lo costringe a chiudersi in una concezione difensiva della vita.

▪ La constatazione di queste difficoltà o «impossibilità» non potrebbe tarpare le deboli ali degli adolescenti? Giustamente, perciò, il Catechismo avverte che la distanza «tra una proposta di vita dagli orizzonti sconfinati e la povertà del nostro presente, è colmabile solo con un atteggiamento di speranza».
A questa riflessione sulla difficoltà e la speranza guida la «fascia antropologica» del CdR/2 alle pp. 162-164 dal titolo: *Un sogno meraviglioso ma impossibile?*

## 1. LA RIFLESSIONE ANTROPOLOGICA

Una vita senza una meta ideale è come una strada senza uscita, perché l'esperienza insegna che la felicità non è riponibile nella soddisfazione immediata e contingente.

### 1.1. Le ambivalenze attuali

Se l'adolescenza è «la stagione più propizia al fiorire della speranza» (come dice il Catechismo), noi dobbiamo approfondire su quale base essa si fonda.

▪ Ci sono dei ragazzi che assumono nei confronti della vita un atteggiamento che il testo denomina «ingenuo ottimismo». È il modo di fare di quei ragazzi che non impegnano nessuna energia per costruire il proprio futuro. Vivono una specie di remissione fatalistica che mette in evidenza una autentica incapacità di compromissione negli avvenimenti della vita. Prenderanno coscienza questi nostri ragazzi

* Direttore del Centro Pedagogico Meridionale (Bari).

che vivere alla giornata, lasciarsi trasportare dagli avvenimenti e dalle mode, non saper prendere posizione in nessuna esperienza, non spendere nulla di sé in qualche cosa che vale per il futuro... è un contraddire questa speranza di cui sono portatori inconsci? Comprenderanno che non è possibile costruire il proprio futuro attraverso una vita rinunciataria? Relazioni personali banali e superficiali, scarso impegno di lavoro o di studio, perché senza motivazioni, vita di gruppo ripetitiva ed evasiva: sono i frutti di questo ingenuo ottimismo.

- Altri ragazzi assumono nei confronti della vita un atteggiamento di «illimitata fiducia in se stessi». Il fidarsi ciecamente delle proprie forze può spesso rasentare la temerarietà, perché il limite della natura umana non permette lo sbocco definitivo.

È un modo di fare che mette di fronte a delusioni cocenti per le inevitabili e imprevedibili sorprese che opprimono sotto sconfitte pesanti, che spingono a evasioni di morte. Si ignora un fatto evidente: la vita umana deve fare i conti con i suoi limiti naturali...

- Infine non è raro il caso di ragazzi coscienti che, da soli, non ce la possono fare: essi hanno intuito l'impossibilità di una riuscita senza impegno, ma non sanno in quale direzione rivolgersi, come fondare sulla speranza cristiana i loro desideri di riuscita...

### 1.2. Gli obiettivi di atteggiamento

La riflessione catechistica vuole aiutare gli adolescenti a cogliere il pericolo di queste ambivalenze, che spesso sono annidate in profondità e quindi poco coscienti, per smascherarle e mettersi davanti a una proposta di fede che aiuti a guardare avanti con fiducia:

- *Essere aperti alla speranza cristiana.*

Solo chi non si lascia irretire nelle pastoie del presente sarà capace di muovere i propri passi verso mete che ancora non si intravedono e di anticipare una realtà vitale che ancora non riesce a germogliare. Integrare nelle speranze della propria vita le promesse realizzate da Dio costituisce una prima meta verso cui tendere, senza tentennamenti.

- *Rendere più salde le basi della nostra speranza umana.*

L'alternarsi di voli e di cadute, di entusiasmi e di scoraggiamenti ci fanno comprendere che è necessario trovare un fondamento più stabile alla nostra speranza. Queste contraddizioni ci fanno capire che la vita umana è limitata. Solo l'aiuto di Dio, attraverso Gesù Cristo, può realizzare la speranza dell'uomo.

### 1.3. Alcuni spunti metodologici

Non è facile realizzare un cammino di speranza cristiana, quando l'ambiente culturale in cui i ragazzi vivono offre elementi contraddittori, molto simili alla loro ambivalenza esistenziale.

- Un primo passo consiste nel far cogliere coscientemente la contraddizione della propria esperienza acquisendo una *seria capacità riflessiva.* Chi è superficiale, chi non sa andare oltre l'immediato e l'appariscente non potrà avvantaggiarsi di uno strumento indispensabile per cogliere i contrasti e aprirsi alla disponibilità di ricevere aiuti...

- Per non essere imbottigliati dai limiti umani può essere utile operare dei *confronti* serrati tra vari progetti più o meno falliti, che sono presenti nel mondo che ci circonda: perché tanti suicidi, perché tante evasioni giovanili nel disimpegno e nella droga, perché tante rinunce alla vita piena...

Chi non ha ideali autentici a cui orientare la propria vita, con mezzi adatti per raggiungerli, non può sperare in una riuscita.

- I ragazzi vanno impegnati a mettersi «personalmente» davanti a se stessi, attraverso un serio *esame di coscienza*: Che cosa veramente mi aspetto dalla vita? Come voglio realizzarla? A chi voglio rivolgermi per avere gli aiuti necessari? Penso veramente che posso fare da solo?

Costringerli a trovare risposte a queste domande non è privarli della libertà, ma costituisce un aiuto alla soluzione del problema della propria ambivalenza attuale e apre alla speranza cristiana.

## 2. ALCUNE SCELTE PASTORALI

▪ La comunità cristiana nel suo insieme deve apparire ai ragazzi come luogo dove si vive la speranza. Davanti ai problemi la cui soluzione richiede grossi impegni, essi devono respirare gli atteggiamenti della fiducia di quegli uomini e di quelle donne che vivono in attesa delle promesse, ma contemporaneamente non stanno a guardare...

▪ I momenti comunitari della preghiera devono anche educare atteggiamenti di speranza. L'ascolto della parola di Dio, la celebrazione dei salmi della speranza, la considerazione dell'intervento di Dio nella storia della salvezza, sono elementi fondamentali per rendere stabile nel cuore questa virtù teologale.

▪ I ragazzi stessi vanno accolti all'interno della comunità come autentici portatori di speranza. Essa in vari modi deve manifestare la sua gioia nel considerare che agli adolescenti viene affidata per il futuro la missione della Chiesa.

## 3. LA PROPOSTA CATECHISTICA

Percorrere il cammino della speranza, anche per noi cristiani, non è facile. Chi ce ne può mostrare la strada, dandoci luce e forza per giungere alla mèta?
La storia dell'umanità insegna che senza grandi ideali sostenuti da forte volontà e impegno, senza fiducia in un mondo migliore, senza l'intervento di Dio, non si cammina verso conquiste significative.
Il popolo della promessa, la storia del Regno iniziata da Cristo e da lui continuata nella Chiesa, dimostrano che Dio non viene meno alle sue promesse e realizza ciò che fa balenare nella speranza.

### «Nulla è impossibile a Dio» (pp. 165-170)

• Il popolo eletto, nella sua lunga e travagliata storia, è guidato da una grande speranza: nonostante le sue infedeltà, un Dio fedele manterrà la sua promessa ed un giorno gioirà per sempre.
• Nel «sì» di Maria, la salvezza irrompe nella storia. Cristo, suo figlio, dà compimento a tutte le speranze degli uomini. Dio è capace di iniziative impensate per realizzare le sue promesse.
• Oggi l'attesa delle genti si compie. L'annuncio di Gesù rivela che non è più tempo di attesa, ma di realtà: il regno di Dio è in mezzo a noi. Dove trova uomini generosi comincia a produrre i suoi frutti di trasformazione.
• Il regno di Dio è all'opera nell'agire di Gesù: i segni della novità e della speranza sono i gesti di liberazione da ogni schiavitù e contraddizione. Gesù avvicina la potenza di Dio alla miseria dell'uomo.
• Dov'è, o morte, la tua vittoria? Di fronte alla morte Gesù riafferma la speranza nell'alba di una vita nuova. La risurrezione conferma la speranza di Gesù, che Dio gli avrebbe aperto un varco attraverso la morte.
• Cristo è il Verbo della vita. In lui scopriamo la radice ultima della nostra speranza. Infatti in lui Dio si è fatto uno di noi, ed essendo presente nella nostra realtà umana solleva la nostra debolezza mortale. Perciò non ci può deludere.

### «Il sì di Dio e l'amen dell'uomo» (pp. 171-175)

I cristiani, innestati in Cristo attraverso il germoglio del Battesimo, sanno che le loro speranze non possono essere deluse, perché sono state già realizzate in Lui.
• Lo Spirito garantisce che il progetto di vita che in Gesù si è manifestato, ha avuto il sì definitivo di Dio, e questo è certezza di vittoria, perché con lui siamo in grado di valutare i desideri realizzabili e quelli destinati alla frustrazione e alla completa delusione.
• Dio però non realizzerà i nostri desideri da solo; attende da noi una risposta impegnativa al suo progetto, che ipotizza già il nostro futuro. Nella luminosità della fede, abbiamo la certezza di costruire, già dentro questo mondo opaco e passeggero, qualcosa che durerà per sempre.
• La speranza di vita piena che Dio ci offre è destinata a esplodere quando sarà vinto anche l'ultimo nemico dell'uomo, che è la morte. Gesù risorto è per noi speranza di vittoria.

# Pastorale e catechesi delle giovani coppie

## Un sussidio della Consulta Regionale Lombarda per la Pastorale della Famiglia

A CURA DI ANDREA FONTANA

CATECHESI DEI GIOVANI

**Presentazione**

▪ È noto che in molti progetti pastorali di diocesi italiane la famiglia è al centro di scelte prioritarie nell'attività evangelizzatrice; e queste scelte fanno particolare riferimento alle giovani coppie e agli stessi fidanzati. Infatti, lo stesso problema della catechesi degli adulti mette in luce la necessità di partire dalle aggregazioni di giovani coppie che chiedono il Battesimo per i loro figli o dai fidanzati che si preparano al matrimonio.
Questa attenzione privilegiata è dovuta alla constatazione che la crisi di coppia oggi avviene soprattutto nei primi anni di matrimonio, portando a situazioni intricate e complesse, con fallimenti affettivi e più ampiamente umani; oltre a ciò si nota che i corsi di preparazione al Battesimo o al Matrimonio, ormai impiantati quasi dovunque, rappresentano soltanto una prima sensibilizzazione per poter celebrare bene il sacramento o un primo aggancio conoscitivo con persone che fino a poco prima vivevano ai margini della comunità cristiana.

▪ Come progettare invece un CAMMINO DI FEDE coinvolgente, che rappresenti per le giovani coppie un costante punto di riferimento per interpretare le loro vicende alla luce del Vangelo? Una puntuale risposta ci è venuta dalla CONSULTA REGIONALE LOMBARDA PER LA PASTORALE DELLA FAMIGLIA che nel 1987 ha pubblicato una nota pastorale, fatta propria dalla Conferenza Episcopale Lombarda e proposta come stimolo alle diocesi e alle parrocchie.
Ne riportiamo i brani più significativi per farne un servizio di diffusione tra i catechisti e gli operatori pastorali; il testo integrale si può leggere sul «Bollettino Ecclesiastico Ufficiale», Ed. Interdiocesana, n. 7, 1987, Milano.

## 1. LE RISORSE DELLE GIOVANI COPPIE

### Aspetti positivi della situazione oggi

Il documento così si esprime nella parte dedicata all'analisi della situazione nel suo versante positivo.

**a) L'esperienza dell'amore coniugale**

A partire dal giorno delle nozze l'uomo e la donna avvertono, non senza meraviglia, che il matrimonio è sorgente di nuove «risorse» che arricchiscono la loro persona. Il fidanzamento non dà quello che si prova nel matrimonio: l'entusiasmo dei primi passi di una vita a due, la sorpresa di essere fatti veramente l'uno per l'altro, la serenità dei rapporti intimi, la fiducia incondizionata nel parlarsi a cuore aperto, la gioia nel realizzare progetti e sogni accarezzati da lungo tempo.
Sotto certi aspetti il contesto socio-culturale, che caratterizza la vita familiare al giorno d'oggi, favorisce le giovani coppie ad avvalersi delle risorse che scaturiscono dall'esperienza dell'amore coniugale. La famiglia «nucleare» del nostro tempo offre ai coniugi maggiori possibilità di scelte autonome, meno soggette ai condizionamenti della famiglia «patriarcale» di stampo antico, con ampio spazio da dedicare alla ricerca dei valori propri di una esistenza a due. Tutto questo non nella prospettiva di un intimismo sterile, o di un rifugio nel privato, ma piuttosto nel senso di valorizzare un certo «isolamento» dai parenti e dai vicini per affinare la qualità dei rapporti interpersonali. Nella costruzione del futuro della famiglia i valori, che si elaborano a

partire dal giorno delle nozze, hanno una somma importanza in quanto orientano all'azione.

**b) Esperienze di apertura**
Anche le giovani coppie meno sensibili ai valori religiosi possono essere avvicinate e sensibilizzate a un cammino di fede. Di fatto nei primi anni di matrimonio si presentano situazioni favorevoli all'azione pastorale: il rapporto di conoscenza e, a volte, di vera e propria amicizia che si è creato durante la preparazione al matrimonio tra le varie coppie di fidanzati e con gli operatori della pastorale; l'atteggiamento di fiduciosa benevolenza che normalmente si instaura con le rispettive famiglie di origine; l'atmosfera di serenità nella quale gli sposi vivono la prima loro esperienza matrimoniale; l'attesa e la nascita dei figli. La pastorale della Chiesa si deve avvalere di questa circostanza favorevole per creare iniziative di accoglienza e di sostegno del cammino di fede per tutte le giovani coppie.

**c) Il dono della vita**
Il compito della procreazione è garanzia di nuove risorse per la crescita umana e cristiana dei coniugi. L'esperienza dell'amore coniugale si completa e si perfeziona nel servizio alla vita. Ogni coppia di sposi che ha un figlio riceve insieme ad esso una carica di energia che rende più attivi e operosi, e che fa «crescere». Sorgono, è vero, problemi nuovi nel rapporto di coppia e per la cura della prole. Spesse volte i figli mettono in crisi i genitori. Ma si tratta fondamentalmente di una crisi di crescita.
Occorre scoprire e valorizzare le nuove forze, che prorompono nella vita delle giovani coppie, per affinare l'azione pastorale della Chiesa, anche nello stile di accoglienza in favore della vita.

## 2. LE DIFFICOLTÀ DELLE GIOVANI COPPIE

### Aspetti negativi della situazione oggi

L'analisi prosegue con queste annotazioni sul versante negativo.

**a) Difficoltà psicologiche della coppia come tale**
Si possono riassumere nella crisi della comunicazione di coppia, crisi dalle forme più varie: da quelle ordinarie e risolvibili a quelle gravi e talvolta drammatiche, ossia a quelle che finiscono nella separazione, nel divorzio e nel nuovo «matrimonio». Sembra opportuno mettere in evidenza che oggi sono sempre più numerosi i casi in cui subito dopo il matrimonio gli sposi vengono a conoscersi come mai si erano conosciuti prima, soprattutto nei lati negativi. Capita che nel tempo del fidanzamento, magari prolungato per anni, non ci si conosca nella realtà del proprio essere, ma soltanto per quel tanto che consente l'ambiente in cui è nato «l'amore» o il costume di vita in cui è cresciuto (ad esempio, il divertimento, la discoteca, la compagnia). Anche l'esperienza dei rapporti prematrimoniali, comunemente diffusa tra i giovani, non porta a una vera matura conoscenza di sé.
Da qui le amare esperienze, le delusioni, la mancanza di dialogo, l'incapacità a sopportarsi l'un l'altro, il rifiuto di superare insieme le prime difficoltà. I giovani sposi hanno bisogno di conoscersi più profondamente di quanto non si siano conosciuti prima, per accogliersi reciprocamente anche negli aspetti negativi e superare le difficoltà della comunicazione di coppia. Questa comunicazione, di sua natura, esige tempi lunghi e comporta una trasmissione reciproca di valori che fanno crescere.

**b) Difficoltà religiose nella vita di coppia.**
La preparazione al matrimonio cristiano dovrebbe comportare un recupero della pratica religiosa. In verità, la stragrande maggioranza dei nubendi non reagisce positivamente allo sforzo pastorale di risvegliare in loro la fede mediante il corso di catechesi prematrimoniale. Dopo la celebrazione delle nozze essi continuano a vivere come prima, seguendo le medesime scelte etico-religiose. La nuova famiglia, generalmente parlando, non è costruita, giorno per giorno, sui valori evangelici. Frequentemente anche tra coniugi sensibili ai problemi religiosi non c'è comunione nella vita di fede. Sembra che nella ricerca di Dio ciascuno possa continuare a camminare per la sua strada, senza l'aiuto dell'altro. I coniugi non si incontrano per raggiungere un'intesa sulla «pratica» religiosa. Purtroppo manca a volte anche l'intesa sulla «ispirazione» religiosa, ossia sul sistema di valori comuni capaci di dare profondo significato alle scelte della vita.
La mancanza di riferimenti etico-religiosi ha fatto sorgere e sviluppare tante coppie in situazioni di irregolarità: coppie sposate solo civilmente e «coppie» di conviventi. Queste situazioni interpellano in una maniera particolare la Chiesa, sia nella sua missione di evangelizzazione sia nella sua azione pastorale in occasione del Battesimo, della Cresima, della prima Comunione dei figli.

**c) Difficoltà nel servizio alla vita**
Le giovani coppie oggi incontra-

no difficoltà di fronte alla vita-non-ancora nata (si pensi al problema attuale della crescente sterilità coniugale e al problema della regolazione della fertilità), di fronte alla *vita-concepita* (si pensi alla paura del bambino malformato e al problema della diagnosi prenatale, al problema dell'aborto spontaneo o procurato), di fronte alla *vita-già-nata* (si pensi anche solo alle diverse forme di malattia).
È necessario mettere in evidenza la paura, che frequentemente i giovani sposi manifestano nei confronti della vita, paura connessa con una sempre più ridotta stima della vita stessa. Capita di rilevare nei contatti con i fidanzati durante il corso di preparazione al matrimonio che tale paura è tendenzialmente in aumento e ispira non raramente, o meno raramente che in passato, la decisione di procrastinare, talvolta per anni, la nascita del primo figlio. Non si vogliono certo ignorare i seri problemi economici che molte giovani coppie devono affrontare, come pure una certa difficoltà rappresentata dal fatto che ambedue i coniugi lavorano. Ma si constata che tali problemi e difficoltà vengono ingigantiti dalla paura, di cui non sempre si ha piena consapevolezza e che quindi rimane latente o addirittura a livello inconscio.
Diverse altre motivazioni spingono il disimpegno di tante coppie giovani circa il compito della paternità-maternità: la considerazione del figlio come possibile minaccia per l'armonia coniugale, che si ritiene non ancora sufficientemente consolidata al momento del matrimonio nonostante diversi anni di fidanzamento; la mentalità sempre più soggetta alla logica della società consumistica, per cui il figlio è l'ultimo «pensiero», dovendo provvedere prima ad arredare la casa di tante «cose» oggi ritenute indispensabili, ecc.

**d) Difficoltà economico-sociale**

L'azione pastorale dovrà essere attenta alle particolari difficoltà delle giovani coppie a proposito della casa (non c'è ancora e la si vorrebbe, c'è ma si vorrebbe acquistarla in proprio o cambiarla, c'è ma non è adeguata o sufficiente, c'è ma occorre arredarla), del lavoro (dalla disoccupazione all'eccessivo lavoro per far fronte agli impegni assunti, il lavoro extradomestico della donna e le responsabilità della casa), dell'economia (impegni assunti prima di sposarsi e per potersi sposare, preoccupazioni iniziali per la gestione finanziaria della casa e per la nascita del primo figlio o di altri figli).

## 3. PERCORRERE NUOVE STRADE

### La pastorale delle giovani coppie

#### 3.1. Alcune attenzioni fondamentali

Il documento passa poi alla parte propositiva.

▪ La pastorale familiare della Chiesa ha bisogno oggi di grande coraggio nei riguardi delle giovani coppie.
In realtà l'azione pastorale:
*a)* non soltanto deve «accoglierle», ma deve anche e soprattutto «cercarle»: tendono, infatti, a rinchiudersi in se stesse e comunque fanno fatica ad aprirsi alla comunità, se non altro perché tante volte soccombono al peso dei problemi che hanno e che cercano di risolvere; le giovani coppie devono sentirsi accolte così come sono dalla comunità ecclesiale, e la comunità deve muovere, per prima, i suoi passi verso di esse;
*b)* deve rivolgersi a «tutte» le giovani coppie e non soltanto a quelle che si trovano in particolare difficoltà: se queste ultime, per evidenti ragioni, devono essere in qualche modo preferite dall'azione pastorale, tutte le altre non possono essere trascurate, dal momento che l'esigenza di una crescita umana e cristiana è di tutte e di ciascuna;
*c)* deve sì riconoscere le difficoltà entro le quali spesso sono costrette a vivere le coppie giovani, ma deve soprattutto dar vita a quelle iniziative che possono essere di efficace aiuto per la soluzione delle difficoltà stesse;
*d)* non deve perseguire solo il fine di offrire un aiuto alle coppie giovani, ma anche quello di renderle soggetto attivo a responsabile sia della loro crescita sia del servizio che esse sono chiamate a rendere alla comunità civile ed ecclesiale.

#### 3.2. Al centro di tutto: «il lieto annuncio»

▪ Parliamo del matrimonio come di un «Vangelo», per indicare che Gesù Cristo, la Parola eterna del Padre fatta carne, ha portato una «lieta notizia» circa l'amore dell'uomo e della donna uniti in matrimonio: nel disegno di Dio, tale amore non è soltanto una singolarissima esperienza umana, ma è anche, dentro e attraverso questa esperienza, il segno vivo dell'amore che Dio ha per l'umanità e Gesù Cristo per l'umanità rinnovata, ossia la Chiesa. Questa «lieta novella» può essere accolta nella fede, una fede che domanda d'essere incessantemente professata dagli sposi cristiani. La fede scopre in questo «Vangelo» il «dono» che il Signore fa alla coppia cristiana, come pure il

«comandamento» che ad essa viene affidato, perché la vita sia in conformità crescente con il dono stesso.

### 3.3. Itinerario di contenuti

A questo punto, il documento che stiamo presentando esplicita un itinerario di contenuti da far emergere in tutte le circostanze in cui si avvicinano le giovani coppie.

*1.* La presenza salvifica del Signore, oltre il momento della celebrazione liturgica del Matrimonio, che accompagna gli sposi in tutto il cammino della loro vita coniugale.

*2.* L'amore totale, indissolubile e fedele che va educato e guidato a trovare il suo nuovo equilibrio, anche attraverso la liberazione progressiva delle intimità coniugali dalle concezioni ossessive e distorte oggi assai diffuse.

*3.* Il superamento delle difficoltà che le giovani coppie hanno rispetto al valore della fecondità e della vita: rientra nelle mete da raggiungere nell'azione pastorale non solo l'annuncio della paternità e maternità responsabile, ma anche l'offerta di aiuti concreti per una effettiva soluzione dei problemi umani della fecondità: «La pedagogia della Chiesa, come è ricordato nell'esortazione "Familiaris Consortio", è un appello a guardare con gioia ed entusiasmo l'ideale normativo d'una sessualità non alterata e manipolata, e nello stesso tempo, ad impegnarsi con pazienza, umiltà, coraggio e speranza perché l'ideale diventi vita» (n. 29).

### 3.4. Il ministero educativo dei genitori

Segue nel documento un importante orientamento per i genitori. «La pastorale della Chiesa può offrire un prezioso aiuto alle coppie giovani nel loro compito educativo:

*a)* richiamandole costantemente ad una *"grazia educativa"* che lo Spirito Santo loro assicura in forza del sacramento del Matrimonio: ciò può caricare di maggior fiducia e serenità;

*b)* additando alcuni *fondamentali contenuti di una educazione "umana"*: "I figli devono crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno *stile di vita semplice ed austero,* ben convinti che l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha. In una società scossa e disgregata da tensioni e conflitti per il violento scontro tra i diversi individualismi ed egoismi, i figli devono arricchirsi non soltanto del senso della *vera giustizia,* che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno, ma anche e ancor più del senso del *vero amore,* come sollecitudine sincera e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi. La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere" (*Familiaris consortio,* n. 37);

*c)* sostenendole nel *"ministero ecclesiale" dell'educazione cristiana dei figli*: l'azione pastorale della parrocchia proporrà, nel rispetto dei diversi cammini spirituali delle coppie giovani, una serie di possibilità e di responsabilità per coinvolgere attivamente i genitori nell'educazione religiosa dei figli, mediante forme di catechesi, di partecipazione alla celebrazione dei sacramenti dei figli, di preghiera familiare, di partecipazione alla Domenica come Giorno del Signore ed altre festività (alcune particolarmente significative per l'educazione del bambino);

*d)* incoraggiando le coppie a forme d'incontro, di discussione, di approfondimento sui temi educativi, come pure ad una *presenza attiva nella "scuola"* dei figli, perché sia difesa e promossa la loro libertà di educazione» (n. 30).

### 3.5. Proposta di iniziative pastorali specificamente catechistiche

Il documento richiama innanzitutto la necessità che tutte le iniziative, segnate da una profonda attenzione e sensibilità pastorale, corrispondano veramente alle esigenze delle giovani coppie, e non siano, come molte, semplicemente esecuzione di direttive o adempienza di scadenza. In concreto, il documento propone le iniziative che seguono.

*a) L'accostamento delle giovani coppie*

- La comunità deve rendersi conto delle giovani famiglie esistenti in parrocchia, interessarsi con discrezione dei loro problemi, trovare occasioni per avvicinarle;
- è necessario programmare le visite in casa, soprattutto in alcune circostanze (festività di Natale o di Pasqua, nascita dei figli, malattia di qualche membro della famiglia);
- stante la mobilità attuale dei nuclei familiari è bene insistere perché gli sposi che vanno ad abitare altrove, si presentino al loro nuovo parroco;
- è opportuno, comunque, che questi sia avvertito del loro arrivo dal parroco di provenienza degli sposi.

*b) La promozione dei «gruppi familiari»*

• Quelli già esistenti siano disponibili ad accogliere le giovani coppie e ai nubendi si faccia la proposta di entrare in qualche gruppo familiare della parrocchia;
• è bene valorizzare l'amicizia tra coppie di fidanzati per creare piccoli «gruppi familiari» di coppie giovani.

*c) La celebrazione degli «anniversari di matrimonio» e di altre feste per la famiglia*

• Siano visti anche come occasione d'incontro, di dialogo, di gioia cristiana;
• l'invito deve essere rivolto a tutte le coppie giovani, non soltanto a quelle sposate in parrocchia;
• sia particolarmente curata la celebrazione del primo anno di matrimonio.

*d) La promozione di catechesi e incontri culturali per le giovani coppie*

• Nel programma della catechesi parrocchiale (contenuti, metodo... e orari) è necessario fare attenzione alla problematica della famiglia, e della famiglia giovane;
• occorre studiare i modi per coinvolgere attivamente i coniugi presenti alla catechesi e stimolare il dialogo;
• gli incontri culturali, che si organizzano in parrocchia, trattino anche temi di attualità o di maggior interesse alle giovani famiglie;
• sono particolarmente efficaci le «giornate» per le famiglie giovani, organizzate in parrocchia o di intesa con altre parrocchie (si procuri che ci sia l'assistenza ai bambini);
• è di somma importanza promuovere l'insegnamento dei «metodi naturali» per la regolazione della fertilità e più ampiamente per l'educazione alla sessualità veramente e pienamente umana.

*e) La promozione di «scuole» per i genitori, come aiuto allo svolgimento del ministero educativo della famiglia*

• Occorre sensibilizzare la coscienza dei genitori circa l'estrema importanza di questo compito loro proprio, eccelso e insostituibile;
• essi devono essere aiutati a svolgerlo prima ancora della nascita dei figli (la mamma in modo particolare) e a continuarlo, giorno per giorno, durante la loro crescita;
• occorre prestare un aiuto concreto perché i genitori siano in grado di dare ai figli una educazione pienamente umana e cristiana (comprendendo tutti gli aspetti: educazione alla preghiera, al senso religioso-morale, alla sessualità, allo spirito di sacrificio e di generosità, formazione del carattere, cura della vocazione);
• in occasione del Battesimo dei figli o nel tempo della loro preparazione ai sacramenti dell'età scolare, i genitori (e i padrini) dovranno essere invitati a partecipare ai corsi di catechesi parallela, in modo che essi siano i primi «catechisti» dei figli;
• questi incontri dovranno essere accompagnati da momenti di ascolto della parola di Dio e di preghiera (è bene programmare questi incontri anche in forma capillare, riunendo più famiglie in una delle loro case);
• occorre affiancare i genitori nel loro compito educativo in riferimento ai problemi scolastici (scelta dell'insegnamento della Religione, presenza negli organismi di partecipazione, ecc.) e ai problemi associativi e ricreativi (oratorio, sport, divertimenti...);
• particolare attenzione sia dedicata nell'aiutare i genitori all'uso in famiglia degli strumenti di comunicazione (televisione, giornaletti, ecc.).

*f) La promozione dei Consultori familiari e dei Centri per la regolamentazione naturale della fertilità*

• Siano pensati come servizio di consulenza per i problemi soprattutto psicologico-relazionali della coppia;
• è necessario sensibilizzare le coppie giovani circa la necessità di approfondire i loro «problemi» con l'aiuto delle «nuove» scienze e incoraggiarli a rivolgersi per tempo ai vari specialisti;
• dove è possibile, è bene organizzare «centri di ascolto» per le famiglie, e, in modo particolare per le famiglie giovani.

*g) La promozione di una «scuola per operatori pastorali», in modo particolare per animatori di «gruppi familiari»*

## 4. CONCLUSIONE

Dalla riflessione su questo interessante documento ricaviamo, tra l'altro, la seguente suggestione: il Matrimonio potrebbe essere l'inizio di un cammino formativo pluriennale, mettendo in atto alcune attenzioni particolari: condurre gli incontri pre-matrimoniali non come indottrinamento ma accoglienza e amicizia; segnalare la nuova residenza dei giovani sposi per seguirli attraverso una pastorale concordata; formare appositamente giovani coppie, già impegnate nella pastorale fin dalla giovinezza, a svolgere un servizio di animazione di altre coppie.

# Dire «Dio» con gli adulti

## Il problema del contenuto nella catechesi degli adulti

GIOVANNI GIUSTI



Nella Bibbia, dire «invano» il nome di Dio è cosa vietata, pare, anzitutto per impedire i giuramenti falsi: il Nome del Santo non può avallare le falsità degli uomini.
Ma è anche possibile dire il Nome di Dio inutilmente, in modo che non ne sia percepita l'importanza. Ed è cosa che può succedere anche quando si fa catechesi.

## 1. Quale contenuto nella catechesi?

### 1.1. IL «CONTENUTO» DELLA FEDE

▪ In una sua lettera (*1 Cor* 2,3), Paolo dice di «sapere» solo Cristo, e per giunta crocifisso. Qui l'accento sulla crocifissione non è certo per escludere la risurrezione; è invece una chiarificazione. Sembra infatti dire l'Apostolo: se avessi voluto far più colpo su voi, mi sarei presentato con altra solennità e vi avrei proposto un capo glorioso, non un uomo inchiodato sulla croce come uno schiavo che ha commesso un delitto.
Altrove (*Eb* 11,6) ci viene ricordato che per essere salvi è necessario credere che Dio esiste e che dà la ricompensa a coloro che lo cercano.
Nella Bibbia troviamo anche altre formulazioni sul contenuto della fede; e sappiamo che differenti formulazioni evidenziano elementi che si integrano nella professione completa, che è il Simbolo della fede.
Comunque al centro sta sempre Cristo, autore e perfezionatore della nostra fede.

▪ Ma ora ci chiediamo: il contenuto della nostra fede è la stessa cosa che il contenuto della catechesi?
La risposta è parzialmente scontata e parzialmente no: che *salvatore dell'uomo* debba essere proclamato, ora e per sempre, il Signore Gesù, è cosa su cui non si può dubitare e alla quale la catechesi deve condurre per essere valida; invece, che per fare una catechesi efficace basti dire che Gesù è morto e risorto, o si debba tutte le volte proclamare il suo nome, è cosa di cui si può dubitare. Gesù stesso e gli Apostoli hanno formulato in termini diversi le condizioni per essere salvati. E a costringere in proposito alla riflessione basta la «profezia» del Giudizio universale (*Mt* c. 25), in cui i salvati chiederanno a Gesù: «Quando mani ti abbiamo visto?...».

### 1.2. IL «CONTENUTO» SPECIFICO DELLA CATECHESI

▪ La fede cristiana è attenta a riconoscere Dio che si rivela, dovunque a lui piaccia rivelarsi; professa che, dove si rivela, Dio lo fa «per noi uomini e per la nostra salvezza»; e crede fermamente che Dio non si contraddice quando, per parlare agli uomini, usa strade e linguaggi differenti.

Ognuno dei canali di rivelazione, poi, ha un codice espressivo proprio, al quale bisogna essere attenti per capire correttamente. Cè un linguaggio dei fiori che fa stupire gli innamorati; un linguaggio delle stelle che incanta il poeta; un linguaggio dei comportamenti che parla con la massima efficacia al cuore di ognuno, al punto che la Bibbia parla del Figlio di Dio che si fa «Parola» quando opera il mistero della salvezza.

▪ L'attenzione ai vari linguaggi permette alla Chiesa che catechizza di cogliere le parole, le intenzioni, le proposte di Dio per l'umanità. Da questo momento in poi tocca alla Chiesa che catechizza (divenuta «sacramento», cioè segno e strumento...) il compito di far risuonare agli uomini, *qui-ora,* quello che Dio intende dir loro, formulandolo in un linguaggio opportuno perché appaia come «una apertura ai propri problemi, una risposta alle proprie domande, un allargamento ai propri valori e insieme una soddisfazione alle proprie aspirazioni» (RdC n. 52).
Per quanto in questo momento ci interessi direttamente il «che cosa» dire nella catechesi, appare chiaro che il «che cosa» coinvolge il «come»: cioè, il problema del contenuto non si può affrontare dimenticando le esigenze del metodo, pena la non significanza dell'intervento catechistico.
Il contenuto della fede, quando è proposto alle persone concrete in modo da operare efficacemente il loro incontro con il Cristo che salva, diventa contenuto della catechesi: dunque, non altra «cosa», ma attraverso un «come» specifico.

## 1.3. IL CONTENUTO PROPRIO DELLA CATECHESI DEGLI ADULTI

▪ Siamo al terzo aspetto del problema, e vogliamo spiegarci con un confronto. Se la fede ha da incarnarsi nella vita, non v'è dubbio che la porzione di vita vissuta dai bambini è molto limitata; e la catechesi deve far riferimento più che altro alla loro esistenza futura. È dunque lecito dire che una catechesi piena è possibile solo ad adulti.

▪ Facciamo un esempio.
Una catechesi su Dio, l'Unico, il Santo, non si limita a dimostrare con argomentazioni filosofiche che non possono esistere più dèi. Neppure è sufficiente — per quanto importante — far vedere come il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe sia il solo Dio, tra quanti vengono adorati, e dimostrare che è un Dio che interviene, un Dio vivo: ed è da persone intelligenti non farsi imbrogliare dagli altri dèi che «hanno occhi e non vedono...» (*Sal* 113, volgata).
Solo quando si riesce a dare, per gli *attuali* soggetti della catechesi, un nome *attuale* agli idoli, cioè alle opere delle proprie mani davanti alle quali l'uomo piega le ginocchia, allora l'adulto sente veramente che nell'incontro con questo Dio la sua vita può venire coinvolta fino alle scelte più impegnative.
Esistono tante persone teoricamente monoteiste o anche atee che pure consacrano l'esistenza a idoli vani e ne sentono la schiavitù, senza essere in grado di rompere le catene. Ma esistono anche persone che, liberate da una lunga schiavitù agli idoli, gustano l'ebbrezza della «libertà dei figli».
È pacifico che un fanciullo di dieci anni non è in grado di capire a fondo né il significato della idolatria né quello della libertà.

▪ Discorso analogo possiamo fare per il Matrimonio, «sacramento grande, in Cristo e nella Chiesa». Se nel fanciullo non è maturata la capacità di vivere l'amore di tipo coniugale e non gli è quindi possibile gustare la dolcezza di sentirsi chiamare padre e madre, come percepirà adeguatamente la sacramentalità del Matrimonio?
E qui si capisce anche perché l'adulto, a differenza del fanciullo, può giungere a rifiutare la proposta del Signore, a partire dalla sua propria esperienza.
Chi teme o sperimenta nella propria vita coniugale la tragedia dell'infedeltà, può sentirsi «giustificato» a rifiutare la proposta di un amore senza pentimenti; chi ha avuto figli fisicamente imperfetti o moralmente degeneri potrà temere la fecondità, piuttosto che accoglierla come missione che consente di essere interpreti dell'amore di Dio.

▪ Potremmo proseguire nella esemplificazione: si pensi alla catechesi sulla Pasqua, a quella sulla Chiesa «segno e strumento», a quella su Gesù «vero Dio e vero uomo», ecc. Non si vuol dire, a proposito di questi contenuti della fede, che non si possa fare catechesi autentica ai piccoli; si vuole invece mettere in evidenza che, quando si fa catechesi con gli adulti, non ha senso ripetere pari pari il discorso che si fa ai fanciulli: sarebbe declassare la catechesi degli adulti al rango di odioso ripasso di nozioni.

## 2. La presentazione del contenuto nella catechesi degli adulti

### 2.1. IL PROPRIO DELLA CATECHESI QUANTO AL CONTENUTO

Faremo ora alcune specifiche annotazioni sui problemi riguardanti la presentazione del contenuto nella catechesi degli adulti.

▪ Nel *Direttorio catechistico generale* al n. 37 si afferma che «la rivelazione è la manifestazione del mistero di Dio e del suo intervento salvifico nella storia mediante una comunicazione personale di Dio all'uomo, comunicazione il cui contenuto costituisce il messaggio di salvezza da annunciarsi a tutti gli uomini. È compito fondamentale e ineludibile del ministero profetico della Chiesa *rendere accessibile* il contenuto di questo messaggio agli uomini di tutti i tempi, affinché:

- si convertano a Dio per mezzo di Cristo,
- interpretino alla luce della fede tutta la loro esperienza, nella particolare situazione storica nella quale si trova immersa,
- e vivano coerentemente alla dignità che la salvezza gli arreca e la fede gli rivela».

▪ Fa parte della natura della catechesi *coinvolgere nel messaggio.* «Il mistero del Cristo è compiuto, e noi *ci siamo inclusi*, afferma P.R. REGAMEY in *Portrait spirituel du chrétien* (Cerf, Parigi 1963). *Noi* siamo "nascosti con Cristo in Dio" (*Col* 3,4), già "risuscitati con lui" (*Ef* 2,6; *Col* 2,12), già "trasferiti nel suo regno" (*Col* 1,13), già "concittadini dei santi nella luce" (*Col* 1,12). Così siamo già "negli ultimi tempi" (*Eb* 9,26). Questa escatologia in qualche modo "verticale" comanda quella che si realizzerà alla fine della "lunghezza" dei tempi, quando troverà la sua ratificazione. Si tratta di *far passare,* di *integrare* nel nostro essere eterno il nostro essere deperibile e gli elementi del suo destino. Essendo la nostra vita nel Cristo che "vive a Dio", si tratta anche per noi di "vivere a Dio" (*Rm* 6,10-11), dove l'espressione significa molto più di un semplice orientamento: una appartenenza e una inserzione» (p. 497).

Questo continuo uso del *noi* è importante. Ne segue che i cristiani sono guidati a divenire non solo degli scienziati-conoscitori della fede, ma come frequentemente fa notare san Paolo, dei sapienti-innamorati della fede.

Viene con ciò superata la separazione — che a livello di studio è legittima — tra le cose da credere e le cose da fare. La conoscenza di quanto il mistero di Dio ci coinvolge diventa la base per dare il calore alla risposta della nostra fede. In altri termini, c'è un rapporto diretto tra la giusta formulazione dei dogmi della nostra fede e il modo con cui noi cristiani siamo chiamati a viverla.

▪ Esemplifichiamo.

Il fatto che Dio esista obbliga a organizzare l'esistenza rinunciando a essere noi gli autori di noi stessi; ma, a seconda di come si vede Dio, si può vivere con il terrore di un Dio vendicativo o con la gioia di un Dio benevolo: che non è la stessa cosa.

Il conoscere Dio-Amore «mette fuori il timore» e dà al credente, adulto o giovane, la serenità di impostare una esistenza «sul fondamento della speranza».

Il conoscere che Dio si è incarnato «nel seno della Vergine» e che in Maria la verginità fa tutt'uno con la divina maternità potrebbe sembrare una «stramberia» di Dio; fino a che non si percepisca anche in questo evento un «segno» di ciò che Dio intende fare per tutti i cre-

denti: se con animo «verginale» si aderisce ai suoi progetti, Dio a tutti darà la perfezione della risurrezione, quando «non ci si mariterà...».

▪ Qui viene a proposito un'altra importante osservazione. Fintanto che il contenuto della fede non è stato percepito nel suo significato di dono di Dio che ci coinvolge, il cammino catechistico non è completato. Ed emerge ancora una volta la primaria destinazione della catechesi agli adulti.

## 2.2. LA GERARCHIA DELLE VERITÀ

▪ Uno dei fatti che maggiormente hanno provocato tensione all'interno della Chiesa negli ultimi decenni è forse l'uso che si è fatto di una affermazione del documento conciliare «Unitatis redintegratio» al n. 11, in cui si parla di «gerarchia delle verità». Se qualcuno è potuto cadere nell'errore di pensare che alcune verità della fede sono intoccabili mentre altre no, in altri si è fatto strada il timore che diventasse lecito dirsi buoni cristiani anche rifiutando le verità che non ci sono simpatiche. Ma il tutto è dovuto a una mancata comprensione della dichiarazione conciliare.

▪ Possiamo esemplificare tornando alla verità della perpetua verginità di Maria.
La verità di fede fondamentale che riguarda Maria non è la sua perpetua verginità, ma la sua maternità nei riguardi del Salvatore. Il significato di salvezza (e il valore catechistico) fondamentale che si può cogliere nella persona di Maria è sempre relativo a Cristo Salvatore, suo figlio. Solo approfondendo il senso di questo mistero la Chiesa vi ha percepito il valore di «salvezza realizzata» che in Maria ha preso anche le espressioni di perpetua verginità, concezione senza macchia, assunzione corporea.
Sarebbe invece gravemente equivoco, o segno di feticismo, affermare come avvenuti in Maria questi fatti straordinari, senza coglierne la radice nel mistero di Dio che nel suo seno inizia l'avventura della salvezza degli uomini.
Ad analoga incomprensione riteniamo debba attribuirsi la banale accusa, fatta da qualche polemista protestante alla Chiesa cattolica, di difendere la perpetua verginità della Madonna per puntellare il celibato dei preti e il potere assoluto della gerarchia ecclesiastica (cf in proposito A. SONELLI, in G. MIEGGE, *La vergine Maria,* Claudiana, Torino 1982, p. 259).

▪ A livello di teoria catechetica è possibile chiedersi se e in quale misura una «gerarchia delle verità rivelate» equivalga a una «gerarchia delle verità da presentare nella catechesi». In particolare ci si può chiedere se il primo dei misteri che crediamo (unità e trinità di Dio) debba anche essere il primo, cronologicamente, che il catechista annuncia; o il primo non debba essere invece quello dell'Incarnazione, che riconduce gli uomini al Padre. Non è qui la sede per affrontare il problema, che pure esiste: può bastare l'avervi accennato, ricordando l'esigenza — accennata sopra — di ricondurre tutto a Gesù Cristo e alla sua opera di salvezza.

## 2.3. SIMBOLI COMUNITARI E SIMBOLI PERSONALI DELLA FEDE

▪ Se è vero che il contenuto della fede diventa catechesi nel momento in cui ciascuno di noi ne coglie il valore di salvezza per sé e per gli altri, si può anche trarre la conseguenza che la fede di cui uno si arricchisce è composta, oltre che dei dogmi fondamentali, di tante sfumature esclusive che si rivelano alle singole persone, e che sono contenuto rivelato per la professione personale della fede. Si tratta forse di un'analogia con quanto succede nell'amore coniugale. Nessun matrimonio può qualificarsi legittimamente tale se non si fonda su alcuni elementi di base, essenziali a ogni matrimonio. Tuttavia la convivenza di ogni coppia è fatta di tanti particolari autentici ed esclusivi, che arricchiscono la «professione di fedeltà» di ogni coppia in cui l'amore sia vero. Similmente c'è la fede del ricco che gusta di essere simile a Dio da quando condivide senza riserva il benessere ricevuto; e c'è la fede dell'abbandonato che comincia a gustare l'amore di Dio nel momento in cui il calore di una mano gentile gli chiude gli occhi per l'ul-

tima volta. C'è la fede del contemplativo che, con trepidazione, si affida al mistero trinitario come sola sorgente di gioia; e c'è la fede dell'operatore sociale che pone la sua fatica sulla bilancia delle trattative per costruire una pace degna delle creature di Dio.

▪ La ricchezza inesauribile dei segni d'amore che Dio diffonde negli uomini di ogni condizione, e che gli adulti sono in grado di cogliere e di valutare, fa sì che nessuna professione di fede possa dirsi conclusiva.
Per questo l'apostolo Giovanni dice, che lo Spirito *condurrà* i credenti *verso* la verità tutta intera; e san Paolo fa capire che la professione della fede sarà matura solo quando si realizzerà nell'incontro pieno dell'amore beatificante. E questo è anche il motivo che sta alla base del pluralismo legittimo tra i cristiani: legittimo solo, però, se mantiene il radicamento nella professione dei contenuti della rivelazione, ed è sempre nell'atteggiamento di verificare che ogni «segno» di Dio, colto nel tempo, abbia diretta relazione al Cristo, centro della fede.
Di conseguenza è bello notare, che la straordinaria varietà delle manifestazioni di fede dei cristiani e degli uomini di buona volontà non risponde solo a una autonoma fantasia umana, ma è risposta umana a una inesauribile manifestazione che Dio fa di se stesso agli uomini.

## 2.4. UN CONTENUTO CHE CI STA SEMPRE STRETTO

▪ A questo punto appare quasi superfluo notare che, in una professione di fede, la verità di Dio ci sta sempre stretta. Nessuna esperienza umana comprende tutta la verità di Dio; nessun linguaggio umano è proporzionato all'esperienza di Dio; nessun amore umano è in grado di rispondere adeguatamente all'amore di Dio.

▪ Portata sul piano dell'agire morale, questa annotazione apre a una successiva, su cui di primo acchito si può restare perplessi. Non si tratta solo di affermare che, a causa della eredità di peccato che è in noi, non riusciamo mai a compiere un'azione del tutto libera, per lo Spirito; ma si tratta, prima ancora, di mettere in evidenza come la inadeguatezza tra la verità di Dio e la capacità umana di percepire la rivelazione renda impossibile la progettazione di un agire morale perfetto. In altri termini, non solo non riusciamo a compiere azioni perfette come quelle di Gesù Cristo, ma neppure riusciamo a individuare quali possano essere le modalità in cui si esprime la perfezione dell'agire morale umano.

▪ Richiamiamo un'esperienza comune.
Chi anima incontri di catechesi degli adulti viene spesso a trovarsi con dei principi chiarissimi da applicare e insieme con delle molteplici possibilità applicative, così che le scelte di qualsiasi di esse lascia sempre aperto un problema morale.
• Per esempio: separatamente considerate, la fecondità coniugale e la responsabilità riguardo alla paternità/maternità sono due componenti ugualmente belle e sante della vita di una coppia. Il difficile è cogliere il punto in cui la fecondità può diventare irresponsabilità (per motivi di salute, di condizione sociale, di capacità educative o altro), o in cui la responsabilità riguardo alla paternità/maternità può essere egoismo, soggezione alla mentalità consumistica, pigrizia, e in definitiva povertà di amore. Al proposito la difficoltà a dare la soluzione giusta tocca non solo il catechista (quantunque esperto in morale); ma spesso gli stessi coniugi: benché responsabili e ricchi di fede, non sanno da quale parte orientarsi.
• Anche per quanto riguarda l'uso dei beni economici si verificano situazioni in cui la scelta è difficile. Un adulto che, pur avendo pagato fedelmente le tasse, si trova in stato di agiatezza e vuole essere obbediente al Vangelo («vendete e dividete con i poveri quello che sta nel piatto...»: *Lc* 11,41), sarà vero cristiano solo se osserva alla lettera le indicazioni del Libro? E se la sua attuale disponibilità di beni gli rende possibile degli investimenti utili ad altri, sarà solo la soluzione tecnica della cogestione a salvarlo?

▪ Di fronte alle scelte morali, la catechesi non deve certo sostituirsi alla Teologia morale: di

essa piuttosto deve valorizzare le indicazioni di principio.
Sempre comunque la catechesi si preoccuperà che le motivazioni delle scelte siano autenticamente evangeliche e le azioni conseguenti siano vissute con la tensione e insieme la serenità di chi ama.
Ciò permetterà anche di modificare e perfezionare il comportamento, senza sensi di fallimento, qualora ulteriori riflessioni o ispirazioni ne indichino la opportunità.

▪ Per concludere questo punto sarà utile osservare come la catechesi venga spesso a collocarsi tra due discipline teologiche ugualmente importanti per quanto riguarda la vita di fede: la Morale e la Spiritualità. Può dare un'anima alla Morale quando essa fosse nel pericolo di scivolare nel freddo moralismo; e può dare un contenuto solido e concreto alla Spiritualità quando essa corresse il pericolo di scivolare nel pietismo.

## 2.5. UN LINGUAGGIO PER DIRE IL CONTENUTO

▪ Per quanto riguarda il linguaggio con cui si esprime il contenuto — e qui siamo ai confini con i problemi della metodologia — diciamo che la catechesi si esprime in termini fattuali, esperienziali, relazionali, piuttosto che in termini filosofici.
Gli esegeti spiegano come la definizione che Dio nell'AT dà di se stesso (il nome Jahweh, il sacro tetragramma) non sia una definizione filosofica, ma una affermazione di realismo e di concretezza di interventi (*Es* 3,14): Dio è colui che è, era e sarà, che interviene, che è di parola, ecc. E la risposta del pio israelita è proporzionata: «Ascolta, Israele: il Signore è il *nostro* Dio, il Signore è uno solo. *Amerai...*» (*Dt* 6,4).
Nel NT l'apostolo-teologo dà la definizione di Dio con una espressione fulminante, ma di contenuto inesauribile: «Dio è amore» (*1 Gv* 4,8).
Nel prologo del IV Vangelo sintetizza tutta la storia della salvezza con le parole: «Il Verbo divenne carne» (*Gv* 1,14).
Applicando alla propria esistenza la rivelazione di Dio, Paolo professa la fede dicendo: «*Mi* ha amato e *ha consegnato* se stesso per me» (*Gal* 2,20).

▪ Il contenuto della catechesi si esprime presentando dei fatti; intende instaurare delle relazioni; provoca dei comportamenti coerenti. Ognuno vede quanto ciò sia diverso dal far delle ipotesi filosofiche, dimostrarle con il raziocinio, propagandarle con appropriati strumenti intellettuali.
Con questa osservazione non si intende affatto squalificare scienze importanti come la Filosofia e la Teologia speculativa; si vuole piuttosto far notare che la ragione formale della catechesi è chiaramente differente, non ponendosi sul piano della speculazione ma al centro dei fatti significanti della vita.
D'altra parte sarebbe ugualmente errato, visto che la catechesi si impegna nei fatti, declassarne il valore al livello di «tecnica operativa».

## 2.6. ALCUNE IMPORTANTI ATTENZIONI

▪ In certi momenti la catechesi degli adulti ha bisogno di un rigoroso riferimento all'indagine teologica, mentre in altri offre motivazioni per delle forti scelte di vita spirituale. J. MOUROUX in *Sens chrétien de l'homme, Aubier,* Parigi 1953, ci aiuta a esprimere più chiaramente questo concetto.
• La fede nell'Incarnazione del Figlio di Dio e nella presenza dello Spirito nei credenti può prestarsi a un misticismo equivoco, tendenzialmente panteista. Solo una teologia non equivoca può dare ragione di una spiritualità molto profonda. «In questa misteriosa immanenza, Dio e l'uomo conservano la distanza che deriva dalla loro natura. L'uomo resta cenere e polvere davanti al suo Dio: per quanto arricchito, resta il poverello appeso alla misericordia infinita...» (p. 210).
• La presentazione vera ed esaltante del contenuto della fede attraverso la catechesi, e la risposta anche la più intensa da parte del cristiano, possono coesistere, per brevi o lunghi periodi, con situazioni di sensibilità che sembrano smentire l'oggetto della fede professa-

ta. «Per le anime grandi viene un'ora in cui sono chiamate ad amare Dio nella notte, nell'angoscia, nella desolazione. Poiché sono ancora insufficientemente purificate, imperfette, miserabili, l'amore di Dio le pone sotto il torchio per purificarle. Come dice san Giovanni della Croce, la fiamma della carità non appare amichevole, ma ostile; non chiara, ma oscura; non soave ma torturatrice; non saporosa, ma arida; non confortevole e pacificante, ma divorante e martirizzante...» (p. 220).
In queste situazioni la verità della fede (di tipo relazionale: Dio che ama) viene messa in dubbio non da una riflessione teorica, ma da un fatto vitale: se Dio mi ama, perché non me ne offre i segni? È questo il fatto che induce lo stesso Gesù alla domanda tremenda: Padre, *perché* mi hai abbandonato? Ed è logico pensare che il superamento della «crisi» avverrà solo nel momento in cui altri fatti di Dio, o una migliore percezione dei fatti attuali, renderanno possibile un arrendersi alla verità del suo amore.

▪ Ancora un'osservazione. Il fatto che il contenuto della fede si esprima in eventi di vita e in relazioni interpersonali con Dio e con le altre creature, dà ragione degli studi che si moltiplicano — da Freud in poi — sul come è vissuta la «religiosità». Quando gli studiosi escludono in partenza la possibilità di una religiosità autentica, i contenuti creduti dalle persone religiose vengono deformati, svuotati di significato autentico o attribuiti a meccanismi patologici. Sopra ogni altra, è posta sotto accusa l'idea della paternità di Dio: il chiamare Dio con il nome di Padre viene da una reale autorivelazione in cui egli propone nei termini della paternità umana il suo rapporto con gli uomini, o si tratta di una proiezione umana del desiderio del padre, ad opera di persone immature che non sanno gestire il proprio limite?
Qualora vi si vogliano affrontare problemi di questo tipo nella catechesi degli adulti, chi ha anima ha bisogno di notevole equilibrio personale e di sufficiente preparazione scientifica. Diversamente deve ricorrere a esperti che diano una buona informazione.
Chiarito però l'aspetto teorico, si torna alla catechesi, con la possibilità, ora, di una riflessione più precisa e chiarificante.

**Pio Della Valentina**

## LE DEVOZIONI DEL POPOLO

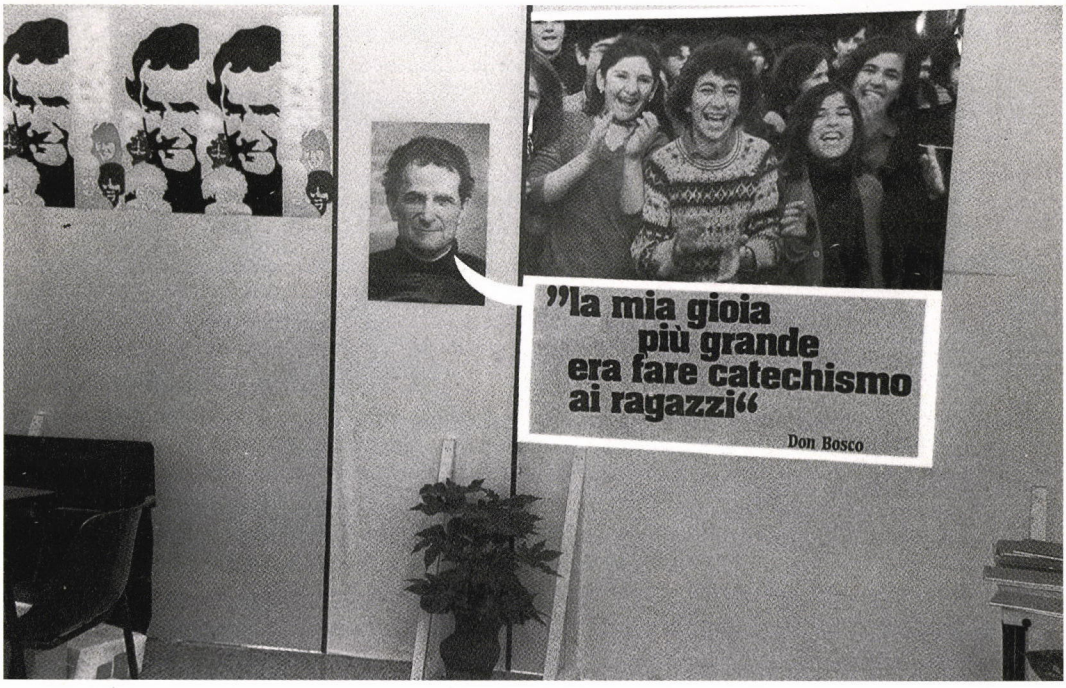
**Editrice Domenicana Italiana, Napoli 1988, pp. 256, L. 8.000**

La pubblicazione si offre quale sussidio pastorale. Raccoglie una grande massa di notizie sulle devozioni private, prezioso patrimonio della pietà popolare, che rischia di essere disperso, impoverendo le nuove generazioni.

Esse sono raccolte sotto questi titoli generali:
1) Preghiere,
2) Benedizioni,
3) Gesti,
4) Oggetti e offerte,
5) Atti comunitari,
6) Devozioni a N.S. Gesù Cristo,
7) Devozioni allo Spirito Santo,
8) Devozioni alla B.V. Maria,
9) Devozioni agli Angeli e ai Santi,
10) Devozioni per i defunti,
11) Tempi liturgici in famiglia.
Segue un'ampia bibliografia.

Conoscere origini, vicende, frutti, valori teologici, ascetici e psicologici, come pure segnalare gli accorgimenti pastorali per una corretta ed efficace utilizzazione di tali devozioni, può rendere un servizio ai sacerdoti in cura d'anime, a quanti hanno compiti formativi nelle comunità, agli stessi genitori.




**La catechesi è particolarmente attenta alla dimensione del territorio e della storia perché il messaggio cristiano sia sempre più «incarnato».**

«Catechisti per una Chiesa missionaria» (v. pp. 4-9).

## SUSSIDIO IN DIAPOSITIVE

**per l'animazione dei gruppi giovanili (15-17 anni), e per l'insegnamento di Italiano e Religione nella scuola secondaria superiore**

# TEMI GIOVANI




☐ Realizzazione di **Mario Comoglio.**

☐ **Il sussidio affronta 15 temi,** ognuno sviluppato con 24 diapositive e libretto guida, raccolti in confezione di plastica, e con cassetta di sonorizzazione.

☐ Ogni serie di 5 temi è corredata da un **volume di studi** per l'educatore e l'animatore, con metodologia e brani di specialisti.

**Eg 1 Le radici della pace.**
Il problema della pace nell'era atomica.

**Eg 2 Di fronte alla morte.**
La morte pone interrogativi che nessuna censura può eliminare.

**Eg 3 Nostalgia del profondo.**
Fede e religiosità in un mondo secolarizzato.

**Eg 4 Una sola terra.**
Il problema ecologico della civiltà dei consumi.

**Eg 5 Il lavoro che cambia.**
Il lavoro com'è stato fino ad oggi e come sarà nell'era tecnologica.

*Volume di studi*
**Temi giovani 1-5**

**Eg 6 Nuova generazione.**
Stile di vita, ideali e limiti dei giovani d'oggi.

**Eg 7 La lunga strada dell'amore.**
L'amore fra l'uomo e la donna dono gratuito e conquista difficile.

**Eg 8 Uscita dal «Welfare State».**
La crisi dello stato sociale tra aspettative e possibilità reali.

**Eg 9 Guerra di tutti i giorni.**
La dimensione quotidiana della violenza nella nostra società.

**Eg 10 Tempo mio.**
Tempo libero, un tempo da liberare.

*Volume di studi*
**Temi giovani 6-10**

**Eg 11 Non più ragazzo.**
Valori e problemi di un'età di passaggio.

**Eg 12 Un corpo per due.**
Il linguaggio del corpo un linguaggio da conoscere e imparare.

**Eg 13 Uomo, chi sei?**
Alla ricerca della vera identità della persona umana.

**Eg 14 Studiare, perché?**
Scolarizzazione prolungata e significato dello studio.

**Eg 15 Festanch'io.**
Festa, civiltà di massa e cultura dell'efficienza.

*Volume di studi*
**Temi giovani 11-15**

**Ogni confezione** *di 24 diapositive e libretto: Lire 18.000.*
**Cassette** *di sonorizzazione: Lire 7.000 ciascuna.*
**Volumi di studi:** *Lire 5.000 ciascuno.*

---

**RICHIESTE A:** Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

**EDITRICE ELLE DI CI**

# Verso il riconoscimento della competenza catechetica nella Chiesa

## Istanze e stimoli dall'ultimo incontro dell'Équipe Européenne de Catéchèse (Gazzada, 23-28 maggio 1988)

EMILIO ALBERICH



### UNA VERIFICA A LIVELLO EUROPEO

▪ Com'è nella sua tradizione, anche l'ultimo incontro dell'Équipe Européenne de Catéchèse (EEC) si è svolto nella settimana di Pentecoste, dal 23 al 28 maggio 1988, questa volta a Gazzada (Varese). L'EEC è un raggruppamento non ufficiale che raccoglie i rappresentanti più significativi della Catechetica nei diversi paesi d'Europa, e trova nei suoi incontri, ogni due anni, un'occasione privilegiata per un proficuo interscambio di esperienze e per una verifica dei principali problemi e prospettive nel campo della azione catechetica.

▪ Il tema messo al centro della riflessione dell'ultimo incontro era molto centrale e attuale:
*Quali competenze in campo catechetico?*
*Verso un riconoscimento dell'originalità del lavoro catechetico.*

Si è voluto cioè prendere in esame e confrontare a livello europeo l'effettiva presenza e portata di una competenza propriamente «catechetica» nella programmazione, realizzazione e coordinamento delle diverse forme di attività catechistica. E questo in modo di contribuire anche al riconoscimento e chiarificazione di tale competenza nella sua specificità e originalità.

### PRIMO APPROCCIO ALLA SITUAZIONE

▪ Il primo momento dell'incontro è stato dedicato al rilevamento della situazione europea sull'effettivo riconoscimento della competenza catechetica, soprattutto in due campi particolari ma significativi: la produzione di documenti catechetici e la formazione dei catechisti. Questo è stato fatto attraverso la presentazione di JEAN JONCHERAY (Direttore dell'Institut Supérieur de Pastorale Catéchétique dell'Università Cattolica di Parigi) dei risultati di una inchiesta a livello europeo proprio sulla produzione di documenti catechetici e sulla formazione dei catechisti.

▪ Nonostante il suo carattere limitato, questo rilevamento ha permesso di fare alcune importanti costatazioni:
*a)* C'è una grande varietà di *documenti, manuali e testi catechistici,* che fanno riferimento a diversi livelli di autorità e competenza: commissioni episcopali, uffici catechistici, centri di riflessione e di studio, ecc. Per ciò che riguarda la loro validità e effettiva utilizzazione, si può formulare — con le parole di AMBROISE BINZ, presidente dell'EEC — la seguente legge generale: «Nella misura in cui questi documenti riflettono i bisogni della base e sono elaborati in stretto legame con essa, in tale misura sono ampiamente utilizzati».
*b)* La *formazione degli agenti e operatori catechistici* è molto varia e diversificata, coprendo una gamma che va dai «professionisti» dell'educazione religiosa (anche a livello accademico, come in Austria e Germania) fino ai catechisti improvvisati e poco preparati, passando per tutta la serie di operatori e volontari della catechesi che sono anche oggetto, un po' dappertutto, di rilevanti sforzi di formazione e qualificazione. Alcuni dati sono significativi in questo ambito della formazione.
• In generale l'aspetto più curato è la dimensione *teologico-biblica,* che spesso è l'unica considerata veramente importante. Appare invece sottovalutato l'ambito delle scienze umane e la dimensione propriamente operativa e metodologica della formazione.
• Un po' dappertutto si costata che la formazione catechetica

dei sacerdoti è insufficiente. Non di rado i laici appaiono meglio preparati in questo settore, con le conseguenti tensioni e incomprensioni facilmente intuibili. È soprattutto presso i sacerdoti che si trovano i casi più frequenti di mancanza di assimilazione e di utilizzazione dei nuovi documenti e strumenti catechistici.

## APPROFONDIMENTO E DISCUSSIONE DEL TEMA

▪ La parte più sostanziale dell'incontro è consistita in uno sforzo di teorizzazione e di problematizzazione, per mezzo di due relazioni di base, del lavoro di gruppi linguistici, e di alcuni tentativi di sintesi, fatti da KARL HEINZ SCHMITT (presidente dell'Associazione dei Catecheti Tedeschi, «Deutscher Katecheten-Verein»), da RALPH SAUER (professore di Pedagogia Religiosa a Vechta, Germania, R.F.) e da EMILIO ALBERICH (dell'Università Salesiana di Roma).

▪ Le due relazioni di base hanno fornito una piattaforma quanto mai ricca e stimolante alla riflessione comune.

• La prima, di WOLFGANG LANGER (professore di Pedagogia Religiosa all'Università di Vienna), aveva come titolo: «*Interpretazione della vita in vista della fede. Catechesi nelle condizioni di una società pluralista*», e ha rappresentato un vigoroso richiamo alla natura essenzialmente antropologica e esperienziale della catechesi, alla centralità della dimensione simbolica e narrativa del suo processo e al superamento di tante forme stereotipate e istituzionalizzate del compito catechistico.

• La seconda, del noto catecheta francese JACQUES AUDINET (professore di Catechetica alle Università di Metz e Parigi), dal titolo «*Il lavoro catechetico*», ha ripercorso il cammino dell'affermazione dell'approccio catechetico nella Chiesa di oggi, per rivendicarne l'originalità nell'ambito della teologia pastorale o «pratica» e per propugnare la necessità di incarnazioni locali della esperienza cristiana e della comunità di fede, e quindi anche di una legittima molteplicità di riflessioni «catechetiche».

▪ Il dibattito è stato ricco, molto denso di elementi, così che è impossibile riassumerlo e ricondurlo ad alcuni punti conclusivi. Dall'insieme però del lavoro è possibile, in forma alquanto schematica, rilevare alcune convergenze e urgenze particolarmente significative:

**a) Riconoscimento effettivo della competenza catechetica: costatazione generale di una situazione deficitaria.**

• Un dato decisivo di partenza: la dinamicità della situazione, il fatto cioè che, come amava ripetere Didier Piveteau, tutto è in continuo e contemporaneo movimento («Tout bouge à la foi»). Ne segue la necessità di una posizione molto aperta e dinamica, duttile e capace di nuove incarnazioni. Ecco una grande sfida che la situazione attuale lancia alla catechesi.

• Una costatazione comune: l'originalità dell'approccio e della riflessione catechetica *non è sufficientemente riconosciuta nella Chiesa.* Lo dimostra il fatto che, molto spesso, si fa ricorso prevalente a teologi e biblisti nella elaborazione e valutazione di strumenti catechistici.

• Rimane ancora in vigore una visione *dualistica e gerarchizzata* dei classici binomi: contenuto-metodo, teoria-pratica, azione-riflessione. La Catechetica (la catechesi) appare sottovalutata fortemente, specialmente nei confronti della Teologia, perché considerata appartenente all'ambito del «metodo», non del «contenuto»; della «pratica», non della «teoria»; dell'«azione», non della «riflessione».

• Appare affermato in forma unilaterale il *primato della teologia sistematica,* dalla quale si fa dipendere, in forma deduttiva e consequenziale, la Catechetica. È per questo che il dialogo tra catecheti e teologi è spesso difficile.

**b) «Un fantasma si aggira per l'Europa».**

▪ Con questa famosa espressione di K. Marx si è voluto indicare e denunciare la tendenza globale involutiva e restauratrice che caratterizza non poche espressioni e ambiti del lavoro catechetico oggi. È una tendenza generale che si presenta con questi tratti particolari:

• conservatorismo e attaccamento prevalente al passato;

• esasperazione del controllo gerarchico e dottrinale sulla catechesi e sui suoi strumenti operativi;

• insistenza unilaterale e quasi ossessiva sull'integrità e sull'ortodossia del contenuto della catechesi.

Si pensa di trovare in questo modo la risposta adeguata alle sfide che il mondo attuale lancia alla fede e alla catechesi. Si pensa che la risposta più urgente alla crisi religiosa odierna debba andare nella direzione di una catechesi chiara e completa, organica e sicura, preoccupata soprattutto della integrità ed esattezza del suo contenuto.

▪ Il sentire generale di molti catecheti europei non sembra andare in questa direzione. Si può dire che dall'insieme dei lavori dell'incontro dell'EEC si ricavi

una conclusione molto diversa. Il problema appare molto più differenziato e profondo, in quanto investe, non soltanto o non tanto la completezza e la ortodossia delle conoscenze di fede, ma soprattutto la significatività e la credibilità della stessa fede. E per questo non basta certamente far ricorso a degli strumenti di prevalenza dottrinale o teologica.
Un fatto molto significativo: non si è mai sentita una difesa o una invocazione del bisogno di «catechismi», e tanto meno di un «catechismo universale». Anzi, non sono mancate critiche e perplessità a questo proposito.

## URGENZE E PUNTI NODALI

Se è vero che «tout bouge», che tutto è in movimento, si tratta di capire *in quale direzione* ci si muove e che possibilità ci sono di controllare o favorire il senso della marcia. Soltanto così si potrà rispondere alla sfida che la nostra società lancia alla catechesi oggi. Ecco alcune istanze che l'incontro dei catecheti europei ha fatto emergere:

**a) Urgenza di rinnovamento del polo ecclesiologico**

▪ Molti interventi hanno sottolineato l'importanza delle implicanze ecclesiologiche del lavoro catechetico. Costatazioni e richieste che riguardano la realtà della Chiesa e del rapporto Chiesa-Società:

• Necessità di un cambiamento profondo della *realtà* e della *concezione della Chiesa* nel senso della svolta voluta dal Concilio Vaticano II, richiamata dalle espressioni: popolo di Dio, comunione e corresponsabilità, servizio al mondo, carismi e ministeri, dialogo con la cultura, ecc.

• Necessità di nuove e svariate *incarnazioni locali* della Chiesa, nel senso di una autentica «inculturazione» della fede e della vita cristiana nelle differenti situazioni di tempo e di luogo.

• Necessità di ritrovare e mettere in evidenza la *dimensione carismatica e diaconale* della Chiesa nei confronti del mondo (superamento dell'*ecclesiocentrismo* e dell'accentuazione *istituzionale*).

▪ Soltanto in un contesto ecclesiologico rinnovato sarà possibile ritrovare l'*essenza carismatica* della catechesi, la sua *dimensione dialogica ed esperienziale*, secondo il forte richiamo fatto nella relazione di W. Langer. E soltanto in questa prospettiva di Chiesa comunionale e in stato di servizio sarà possibile superare la tensione dialettica tra *libertà* di iniziativa e *controllo* istituzionale che tanto spesso condiziona lo svolgimento del compito catechistico.

**b) Urgenza di rinnovamento e ridefinizione dell'approccio catechetico (e del suo statuto epistemologico)**

• Va riaffermata l'originalità della *catechetica* come scienza dell'*azione* catechistica, come *riflessione sull'azione e nell'azione,* come approccio *metodologico* il cui compito principale è quello di elaborare una *sintesi operativa* che, necessariamente, dovrà essere sempre incarnata, particolare, localizzata.

• L'approccio catechistico si situa a livello *pluridisciplinare,* nella doppia appartenenza all'ambito *teologico* e a quello *pedagogico.* Di qui nasce una tensione feconda che non va soppressa, ma assunta e valorizzata nelle sue ricche possibilità.

• Rapporto *Teologia-Catechetica:* non va dimenticato il fatto che la catechesi è stata storicamente *il punto di partenza* della teologia, che essa stessa è *teologia* e *luogo teologico,* e che pertanto la catechesi non può essere ridotta a semplice applicazione o conseguenza di una elaborazione teologica fatta altrove.
Bisognerà denunciare la pretesa della teologia sistematica di voler definire una volta per tutte il *contenuto* della fede e di volersi sviluppare indipendentemente dal rapporto vitale con la fede e la vita concreta della Chiesa. Ed è con questo tipo di Teologia che riesce tanto difficile il dialogo da parte della Catechetica.

• D'altra parte, va anche preso sul serio il bisogno di chiarire meglio e di approfondire *l'identità e lo statuto epistemologico della Catechetica,* come pure di nobilitarne e valorizzarne di più la presenza nella vita della Chiesa. In questa linea si potrà coerentemente chiedere un riconoscimento effettivo della competenza e dell'approccio catechetico nella formazione dei catechisti e nell'esercizio concreto della catechesi.

**c) Urgenza di una ridefinizione e allargamento del concetto di catechesi e della persona del catechista**

▪ A proposito dell'*azione catechistica,* della *catechesi,* si sente il bisogno di una ridefinizione (attraverso un ritorno all'essenziale) e di un allargamento del suo concetto:

• *Ridefinizione:* sottolineandone l'essenziale riferimento *antropologico* (catechesi come «interpretazione della vita per la fede»: W. Langer), *teologico* (la catechesi «viene dalla confessione di fede e va alla confessione di fede», Sinodo '77: J. Audinet), ed *ecclesiologico* (la catechesi come «carisma» e nella sua dimensione *dialogica* di mediazione di esperienze di fe-

de più che di «trasmissione» di conoscenze di fede: W. Langer).

• *Allargamento:* concezione ampia, larga di catechesi. Si vuole affermare una concezione della catechesi che, senza perdere la sua identità, non venga ridotta a un modello determinato di azione o chiusa in uno spazio particolare, ma appaia variamente realizzata nella Chiesa *in forme svariate* e sviluppata in rapporto vitale con *tutte le espressioni* dell'esperienza della fede: impegno, servizio, vita comunitaria, celebrazione, presenza nel mondo, ecc.

▪ Ne segue anche, di conseguenza, una ridefinizione e allargamento della *persona* e della *missione* del catechista:

• *Ridefinizione:* il catechista non va visto prima di tutto come *insegnante,* ma come *testimone,* come *catalizzatore* di un cammino fatto insieme, come *educatore,* al servizio di nuove espressioni della fede.

• *Allargamento:* il catechista oggi deve superare una certa visione tradizionale e ristretta del suo compito, configurandosi piuttosto:
— come *agente pastorale* in senso più vasto, attento allo svolgimento coerente delle diverse azioni pastorali, nella globalità dell'esperienza cristiana di fede (preghiera, impegno, comunione, celebrazione, missione, senza però diventare «tuttologo»);
— come uomo (o donna) *inserito vitalmente* nella cultura e nel mondo attuale, in atteggiamento di apertura e di dialogo: «qualcuno che si trova a suo agio sia tra i credenti che tra i non credenti»; qualcuno che si trova a suo agio nel mondo di oggi (J. Audinet).

• Tutto questo ha delle conseguenze importanti per la formazione.

## IN CONCLUSIONE

▪ Si può dire che l'incontro dei catecheti europei è servito per mettere in luce l'importanza del compito catechetico nella Chiesa di oggi, alle prese con situazioni e sfide di vasta portata. Sullo sfondo del problema sono apparse con chiarezza l'urgenza di un profondo rinnovamento ecclesiale e l'importanza decisiva dell'incontro tra fede e cultura nelle mutate circostanze della nostra epoca.

▪ Per ciò che riguarda la Catechetica, disciplina all'incrocio tra scienze teologiche e scienze umane dell'educazione, è risultata più chiaramente configurata l'ampiezza del suo compito. Anzitutto nella migliore definizione della sua propria identità e nell'affinamento dei suoi strumenti di lavoro. Poi, nei confronti dei pastori, teologi e cultori delle scienze umane, per un effettivo riconoscimento della sua originalità e specificità di approccio. Finalmente, di fronte alla «base» catechetica, vale a dire agli operatori concreti della catechesi nelle sue diverse forme, per un progressivo innalzamento della professionalità e qualità operativa, nello sforzo per superare la superficialità e l'improvvisazione che troppo spesso caratterizzano l'effettivo svolgimento dell'opera della catechesi.


## EDITRICE ELLE DI CI - NOVITÀ

**Card. Anastasio Ballestrero**
**SAN GIOVANNI BOSCO, SACERDOTE DI CRISTO E DELLA CHIESA**
**Collana «Maestri della fede», n. 187**
**Pagine 24, Lire 800, Codice 05187**

L'arcivescovo di Torino, in occasione del centenario della morte di Don Bosco, si rivolge ai sacerdoti della sua diocesi per delineare la figura del santo nella prospettiva del suo sacerdozio.
Il breve documento, di taglio spirituale e pastorale, presenta Don Bosco nel suo rapporto di collaborazione concreta col clero del suo tempo, e di formatore di futuri sacerdoti.

**Giovanni Paolo II**
**LA SOLLECITUDINE SOCIALE DELLA CHIESA**
**Lettera enciclica «Sollicitudo rei socialis»**
**Collana «Servizio dell'unità», n. 61**
**Pagine 78, Lire 1.500, Codice 06061**

La settima enciclica di Giovanni Paolo II, firmata dal Papa il 30.12.1987 ma diffusa il 19 febbraio seguente, è scritta per ricordare il ventesimo anniversario della «Populorum progressio».
Essa sottolinea le nuove tematiche, e risponde ai problemi che in campo sociale si presentano alla coscienza dell'uomo d'oggi.

# I catechisti della Diocesi di Firenze

## Risultati di una ricerca sociografica e statistica

GILBERTO ARANCI



### INTRODUZIONE

• L'indagine ha interessato complessivamente 1350 catechisti (di cui 23 sacerdoti, 100 suore, 324 laici maschi e 903 laiche femmine) sui 4543 catechisti della diocesi (che è il numero risultante all'Ufficio Catechistico Diocesano all'inizio dell'anno scolastico 1986-87); in percentuale circa il 30%.

• Per l'elaborazione dei dati sono stati presi in considerazione i questionari restituiti entro la fine dell'anno 1986 attraverso i delegati vicariali per la catechesi.

• Il campione è formato da 809 catechisti (il 60%) che svolgono il loro servizio in zone urbane; gli altri 541 catechisti (il 40%) fanno parte di zone rurali.

• Il questionario che è stato sottoposto ai catechisti per la raccolta dei dati ricalca quello già usato nella ricerca compiuta a livello nazionale nel 1982 (c'è stata solo qualche integrazione e piccole modifiche). Ciò per avere nei dati di quella ricerca un punto di riferimento e un elemento di confronto al fine di valutare lo stato e la situazione dei catechisti della nostra chiesa particolare.

### 1. L'IDENTITÀ DEI CATECHISTI

• L'identità anagrafica dei catechisti è importante perché in qualche modo ci permette di mettere allo scoperto le caratteristiche della stessa catechesi, come essa viene portata avanti nelle parrocchie. Più infatti la catechesi è opera di adulti, appartenenti alle diverse categorie sociali e pienamente inseriti nella realtà socio-culturale, più questa sarà una vera promozione dei cristiani verso la fede adulta e un'efficace azione per la costruzione della comunità ecclesiale.

• Dal confronto con le precedenti indagini svolte (1979 e 1982)[1] la presente ricerca, fatta nella diocesi di Firenze, conferma le linee di tendenza che già emergevano, con alcune particolari accentuazioni e differenze.

• La maggioranza dei catechisti è formata da donne: sono il 74% (di cui il 7% suore e il 67% laiche); mentre i maschi sono il 26% (2% di sacerdoti e 24% laici). È da notare come questo dato caratterizza e differenzia il nostro campione rispetto a quello nazionale del 1982, dove le catechiste erano il 78% e i catechisti il 22%.

• La maggioranza dei catechisti è formata da adulti e rispetto ai campioni precedenti i nostri catechisti presentano un'età media più alta. Ci sono cioè meno giovanissimi e più ultraquarantenni. In particolare: i catechisti giovani sotto i 24 anni sono il 36% mentre gli adulti sopra i 24 anni sono il 63%. Come tende ad aumentare la percentuale dei catechisti ultraquarantenni (dal 30,6% del 1982 al 36% del 1987) così diminuisce la percentuale dei giovanissimi (dal 17,4% al 14,7%). Se si considerano però soltanto i catechisti laici, senza

[1] L'indagine del 1979 era stata promossa dal Gruppo Italiano Catecheti, ma non poteva rappresentare l'universo catechistico italiano, dal momento che il 70% dei catechisti intervistati apparteneva alla regione Triveneta: cf GRUPPO ITALIANO CATECHETI (GIC), *La formazione dei catechisti,* Ed. Dehoniane, Bologna 1980. La seconda ricerca è quella promossa dall'Istituto di Catechetica della Facoltà di Scienze dell'Educazione dell'Università Pontificia Salesiana di Roma, compiuta a livello nazionale negli anni 1981-82. I risultati della ricerca sono pubblicati e commentati nell'opera curata da L. SORAVITO-C. BISSOLI, *I catechisti in Italia. Identità e formazione,* Ed. Elle Di Ci, Leumann (To) 1983.

contare i sacerdoti e le suore, i catechisti adulti scendono al 60% e i giovanissimi salgono al 40%.

• I catechisti adulti in grande maggioranza sono genitori come nel campione nazionale. È un dato quindi che viene confermato. Infatti aumentando la percentuale dei catechisti laici (dall'80% all'89%), aumentano notevolmente i laici sposati (dal 31% al 42%). Se poi si considerano solo i catechisti laici, i celibi/nubili diminuiscono e gli sposati salgono (rispettivamente dal 60% al 52% e dal 38% al 46%).

• La prevalenza degli studenti e degli insegnanti rimane rispetto alle altre categorie professionali, tuttavia presenta, rispetto al campione nazionale del 1982, un leggero calo (dal 47% al 43%). Nel nostro campione poi le casalinghe diminuiscono, e aumentano invece gli impiegati e i lavoratori dipendenti.

• Più della metà dei nostri catechisti ha un titolo di scuola superiore ma molti sono anche i catechisti non diplomati. Risulta infatti che il 40% (contro il 44% del 1982) ha solo la licenza della scuola dell'obbligo (il 31% la licenza di scuola media inferiore e il 9% la licenza elementare), mentre chi ha la licenza superiore o la laurea è il 55% (contro il 50% del 1982). Tale dato complessivo significa che si tende a dare una maggiore importanza alla preparazione culturale, anche se rimane una grossa percentuale senza particolari titoli di studio.

## 2. I DESTINATARI DELL'AZIONE DEI CATECHISTI

▪ I catechisti sono impegnati prevalentemente nella fascia dell'obbligo scolastico. Tuttavia si sta registrando una leggera tendenza ad occuparsi anche delle età superiori. Nel confronto con la ricerca del 1982 si evidenzia una leggera inversione di tendenza: diminuisce complessivamente l'impegno dei catechisti nella fascia dell'obbligo (dal 97% all'88%). In particolare: per i fanciulli si passa dal 65,5% al 52,2%, mentre per i ragazzi della scuola media inferiore aumenta dal 28,5% al 36%. Sempre scarso resta l'impegno nella catechesi degli adulti, dove sono impegnati soprattutto i sacerdoti, il 35% contro il 10% dei laici. Molti sono i catechisti che si impegnano in diversi modi a coinvolgere anche le famiglie dei ragazzi: sono il 77%, mentre un 23% non risponde alla domanda. Come il campione nazionale del 1982, anche i nostri catechisti hanno indicato come la maggiore difficoltà incontrata l'indifferenza delle famiglie: il 57% (48% nel 1982).

▪ Per quanto riguarda i rapporti dei catechisti con la comunità è da rimarcare come la maggioranza dei catechisti dimostra di volersi impegnare per la costruzione della comunità ecclesiale. Infatti la volontà di partecipare attivamente alla vita della comunità, intesa come motivazione del proprio servizio catechistico, è una delle motivazioni principali, anche se leggermente inferiore rispetto al 1982: il 50% contro il 54%. Occorre però tener conto che un altro 51% indica tra le altre motivazioni quella di adempiere a un dovere legato alla propria vocazione battesimale, domanda questa che non era presente nel questionario del 1982.

È alta anche la percentuale dei catechisti (il 38% contro il 44% del 1982) che indica la volontà «di contribuire alla costruzione della comunità ecclesiale» come finalità specifica della catechesi; come nel campione nazionale, tale scelta viene per importanza dopo la finalità di educare alla mentalità di fede e alla formazione di testimoni della fede.

Infine un buon numero di catechisti è impegnato nei diversi ambiti della vita attiva della comunità ecclesiale: un'alta percentuale (il 23% contro il 18% del 1982) è impegnato nel consiglio pastorale; nell'animazione liturgica si ha il 20%, come nel campione nazionale (più i catechisti delle catechiste: il 24% contro il 18,7%). Si nota anche un certo aumento dell'impegno nell'animazione dei catechisti laici, nell'ambito della vita di gruppo (più giusto forse sarebbe dire partecipazione attiva alla vita di gruppo): 87% i laici, l'8% i sacerdoti e il 5% le suore (nel 1982 i catechisti laici che si dichiaravano impegnati nell'animazione dei catechisti risultavano essere il 67,6%). Così anche per quanto riguarda la presenza nei centri giovanili: i catechisti laici sono la quasi totalità: il 93,7%.

▪ Scarso risulta invece l'impegno dei catechisti nella vita sociale: la percentuale è inferiore a quella dei catechisti dell'indagine nazionale: 36% contro il 47,7%; al contrario i nostri catechisti dimostrano di preferire l'impegno del volontariato: il 23% contro il 9,8%. Molti sono anche coloro che non risultano impegnati in nessuna attività sociale: il 42% come nel 1982.

## 3. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI NELL'«ESSERE»

▪ L'impegno ecclesiale dei catechisti è caratterizzato da una maggiore continuità e stabilità. Proprio dal confronto con le precedenti indagini si può dedurre che una buona percentuale di catechisti sta dando al proprio ser-

vizio una sempre più grande stabilità. Diminuisce infatti notevolmente la percentuale di coloro che sono catechisti solo da un anno: erano il 26% nel '79 e il 18% nell'82, di contro al nostro 8%; mentre crescono coloro che da più di cinque anni sono impegnati nella catechesi: rispettivamente il 24% nel '79, il 32% nell'82 e il 44% nel nostro caso. Si può avanzare l'ipotesi che questa stabilità sia dovuta per lo più alla interiorizzazione di motivazioni più autenticamente cristiane ed ecclesiali. Alla domanda sui motivi che li spingono a fare catechesi, le risposte che hanno la percentuale più alta sono quelle che esprimono motivazioni specificamente vocazionali:

- «seguire la chiamata di Dio e annunciare il suo vangelo» ottiene il 51% (non presente nel questionario 1982);
- «partecipare attivamente alla vita della comunità» ha il 50% (contro il 54% del 1982);
- «voler proseguire il proprio cammino di fede» ottiene il 41% (contro il 43% della precedente indagine).

I catechisti dimostrano di essere perseveranti nel loro servizio nonostante riconoscano apertamente la propria incoerenza evangelica. È il 20% dei catechisti che indica nell'incoerenza una difficoltà alla propria attività (nel 1982 erano il 12%).

▪ Quasi tutti hanno alle spalle una esperienza comunitaria-ecclesiale, soprattutto parrocchiale. Il 54% dei catechisti proviene da qualche esperienza comunitaria fatta in gruppo, o associazione o movimento. È da notare però come il 36% dichiara di non aver fatto parte di alcun gruppo al di fuori della parrocchia e un altro 10% non dà alcuna risposta in merito. Come per il campione nazionale, l'associazione che ha dato alle parrocchie il numero più alto di catechisti è l'Azione Cattolica, anche se la percentuale è di molto inferiore: 29,3% contro il 44% del 1982.
Per il resto invece il nostro campione si differenzia in modo evidente. Ecco alcuni dati: Comunità neocatecumenali: 13% contro il 2%; Focolarini-Gen: 5% contro il 3%; Scout; 4% contro il 3%; Comunione e Liberazione: 3% contro il 2%.

## 4. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI NEL «SAPERE»

▪ La formazione dei catechisti è dichiarata da loro stessi insufficiente. Emerge quindi una forte domanda di formazione. Sono molti infatti i catechisti che dichiarano di non avere una preparazione adeguata: è la difficoltà maggiore che i catechisti indicano, subito dopo quella dell'indifferenza delle famiglie: il 37% (nel 1982 era il 28,7%).
La maggior parte dei catechisti, prima di aver assunto l'impegno catechistico non ha partecipato a forme di aggiornamento o qualificazione pastorale ma si è limitata ad una preparazione di base, ricevuta in parrocchia, per cui spesso manca di carattere organico e sistematico. È quindi soprattutto nel contesto comunitario-parrocchiale che i catechisti hanno ricevuto e continuano a ricevere la propria formazione. Ciò è confermato dal fatto che la maggioranza dei catechisti preferisce partecipare a corsi di formazione tenuti in parrocchia o nei vicariati: è il 62% (contro il 28,4% della ricerca 1982). Risultano meno numerosi coloro che frequentano corsi di formazione o di aggiornamento in diocesi o a livello regionale e nazionale (il 22% contro il 45% del campione nazionale).

▪ Prevale, nella richiesta di formazione, la domanda specifica di formazione biblica e teologica nonché spirituale. I catechisti mostrano in modo evidente e forte l'esigenza di formazione intorno ai contenuti sia biblici che teologici del messaggio cristiano. È infatti leggermente aumentata la percentuale delle risposte rispetto ai catechisti del 1982: la richiesta di curare l'aspetto biblico della formazione è nell'ordine del 51,5% (47,7% nel 1982), mentre la richiesta di approfondire i contenuti di fede si pone al secondo posto col 47,6% (45,2% nel 1982).
Inoltre il nostro campione si caratterizza, nei confronti del precedente a livello nazionale, nel senso che la richiesta di formazione spirituale aumenta dal 29,5% al 39%, mentre rimane costante la domanda di formazione metodologica che resta intorno al 35-36%.

▪ Il ruolo preponderante nella formazione dei catechisti è ricoperto dalla vita di gruppo nel quale sono inseriti: si tratta del 73%, un poco superiore alla percentuale del 1982 che era del 71%.

▪ Occorre sottolineare che le comunità parrocchiali stanno sempre più prendendo sul serio la formazione dei catechisti, dando vita a diverse iniziative. Oltre alle riunioni di gruppo, che rimane l'iniziativa più importante e più seguita, di rilievo sono le iniziative relative ai momenti di preghiera comunitaria (34% contro il 36% del 1982) e ai ritiri spirituali (29,5% contro il 19% precedente): segno che si dà grande importanza alla crescita spirituale dei catechisti stessi.
Dalle risposte dei catechisti circa le tematiche affrontate nelle loro riunioni risulta che in modo abbastanza proporzionato

viene promossa sia la formazione metodologica, sia quella contenutistica, sia quella spirituale. In dettaglio: il 48% si dedica alla preparazione degli incontri di catechismo (precedente 42,3%); inoltre i nostri catechisti si differenziano per un minore interesse verso gli aspetti contenutistici: il 35% contro il 45%; sono invece leggermente in crescita rispetto al campione 1982 sia le risposte relative al tempo dedicato alla preghiera e alla meditazione (29% contro il 27%), sia quelle riservate ai problemi personali (20% contro il 14,4%) e al tempo dedicato ai problemi della comunità parrocchiale (22% contro il 19,9%).

## 5. LA FORMAZIONE DEI CATECHISTI NEL «SAPER FARE»

■ Molti catechisti dimostrano di avere una visione corretta della catechesi, concepita essenzialmente come «educazione della mentalità di fede». Infatti vi è nella grande maggioranza dei catechisti la consapevolezza che la finalità della catechesi è soprattutto pedagogica, nella linea del rinnovamento proposto dal «Documento di base». Il 56,5% dei catechisti intende con la catechesi preparare persone capaci di testimoniare la propria fede, e il 47,5% intende aiutare ad acquisire una mentalità di fede. Da rilevare anche che vi è il 45,4% che indica la catechesi come strumento per condurre a una più autentica esperienza di Dio.

■ C'è da rilevare come i catechisti, per quanto riguarda la programmazione della catechesi, sembrano ancora dipendenti dai sacerdoti e dai testi catechistici, anche se un discreto numero sembra essere guidato dai sacerdoti a progettare e a svolgere questo servizio in modo più responsabile e meno ripetitivo. Risulta che la percentuale più alta di coloro che fanno il programma, lo fa insieme al sacerdote: il 45,6% (nel 1982 era il 41,1%). Soltanto il 9,5% afferma che il programma viene fatto dal sacerdote da solo (l'8,8% nel 1982). Rimane ancora alta la percentuale dei catechisti che rinunciano a una programmazione catechistica per seguire il programma suggerito dal testo di catechismo (21%), anche se nettamente inferiore alla percentuale del campione nazionale del 1982 che era il 30,7%.
La maggioranza dei catechisti dichiara di adottare i catechismi della CEI o catechismi ad essi ispirati (71%), ma c'è anche un certo numero che non ne fa uso (18%).

■ Forte e sentita risulta l'esigenza di una migliore qualificazione pedagogica. I nostri catechisti, in modo molto esplicito, si rendono conto di aver bisogno di apprendere l'arte di fare catechesi. Questo si evidenzia in modo particolare dalla richiesta che essi fanno di formazione metodologica. Al quarto posto infatti della graduatoria delle domande di fomazione specifica — dopo la formazione biblica, teologica e spirituale — troviamo la richiesta di formazione metodologica: il 35,4%, contro il 36% del 1982.

## 6. CONCLUSIONE

■ Riassumono i dati emersi dalla presente ricerca intorno a due note fondamentali: una *positiva,* che evidenzia come anche nel nostro campione si nota una tendenza di crescita verso mete ottimali, e una *negativa* che raccoglie invece i nodi problematici ancora presenti e le sfide che il movimento dei catechisti pone alla nostra chiesa locale.

### Note positive

• *I catechisti.* Tenendo conto dei dati delle precedenti indagini si nota che la linea di tendenza della crescita qualitativa viene ancor più accentuata nel nostro campione: aumenta l'età media, cresce il numero dei genitori catechisti, il loro impegno è più stabile e più motivato ecclesialmente, la maggioranza può contare sull'apporto determinante del gruppo dei catechisti, soprattutto per la propria formazione.
• *La catechesi.* Risulta che la catechesi è meno «infantile»: sia pure molto leggermente, sta aumentando il numero di catechisti impegnati nella catechesi degli adolescenti; non ancora per quanto riguarda i giovani e gli adulti. Aumenta inoltre l'attenzione a coinvolgere le famiglie nel cammino di fede dei figli. C'è poi una consapevolezza circa la finalità pedagogico-pastorale della catechesi.
• *La comunità ecclesiale.* Viene confermato anche nel nostro campione che l'impegno catechistico è determinato dall'aver vissuto esperienze comunitarie in parrocchia o in associazioni e gruppi. C'è inoltre ben presente la consapevolezza che si fa catechesi per partecipare attivamente alla vita ecclesiale e per costruire la stessa comunità.

### Nodi problematici

Come per le note positive, così per quelle negative vengono confermati molti risultati delle indagini precedenti.
• *I catechisti.* Come nel campione nazionale del 1982, anche alcuni dei nostri catechisti sono lasciati in balìa della propria buona volontà. Molti poi riconoscono esplicitamente la propria impreparazione, e quindi chiedono una formazione di base più or-

ganica e sistematica a carattere biblico, teologico e spirituale.

• *La catechesi.* Una grave carenza è da riscontrare nell'isolamento deleterio della catechesi dalla liturgia, come del resto da altri momenti importanti della vita sociale: è in calo l'impegno nel sociale, scarsa è l'attenzione ai fatti della vita quotidiana. Si può perciò dedurre una certa povertà di apertura culturale e quindi scarsa attenzione all'inculturazione del messaggio evangelico. Inoltre la catechesi è ancora dedicata soprattutto all'età della scuola dell'obbligo.

• *La comunità ecclesiale.* Ci sono ancora alcune parrocchie che offrono ben poco per la formazione dei catechisti. Inoltre, a proposito di coscienza ecclesiale è da notare la scarsa percezione della forza insita nella catechesi per rinnovare la Chiesa; sembra cioè che manchi un certo coraggio e senso critico nei confronti della comunità ecclesiale, così come di fatto si presenta. Molti infatti sono i catechisti che dipendono dai sacerdoti e dai testi catechistici, dimostrando così scarsa iniziativa e responsabilità limitata.

▪ Dopo il convegno di Loreto è stato detto: «i catechisti sono la vera speranza della comunità ecclesiale».[2] Oggi si può affermare, senza enfasi e senza retorica, che i catechisti sono davvero un evento di grazia nella Chiesa; una realtà che assume il duplice aspetto della laicalità e della missionarietà. Si tratta di una vera grazia di Dio per la comunità cristiana, ma è una grazia ancora «germinale», come i dati di questa indagine dimostrano: «la grazia di una primavera, stagione non di raccolto, ma di ampia crescita, sicché a noi è concessa la gioia della speranza e della trepidazione».[3]

La realtà dei catechisti, anche nella diocesi di Firenze, è un «germe genuino ma fragile», che chiede a tutti il duplice impegno della conversione e della formazione. La conversione riguarda specialmente i preti, ed è la conversione a riconoscere in questa realtà l'azione dello Spirito. La formazione è più necessaria perché occorre coltivare con pazienza e amore questo germe che Dio stesso semina e fa crescere per il suo Regno.

Con la fiducia nei doni con i quali Dio accompagna il nostro cammino di Chiesa in mezzo agli uomini e con la consapevolezza degli impegni che ci sono richiesti, dobbiamo dotarci, come per le grandi imprese, di quel coraggio evangelico a cui alludevano i Vescovi italiani al termine del convegno di Loreto: «È ormai giunto il tempo di prendere atto delle nostre gravi lacune, di raccogliere esperienze ed energie, di rinnovare i nostri progetti catechistici e di metterli in mano alle nostre comunità cristiane e a catechisti qualificati».[4]

(*Sintesi della relazione di Gilberto Aranci al* CONVEGNO DIOCESANO DEI CATECHISTI, *Scandicci - FIRENZE: 4-6 marzo 1988).*

[2] CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto,* n. 15.

[3] C. BISSOLI, *I catechisti italiani nella Chiesa degli anni '80,* in L. SORAVITO-C. BISSOLI, *I catechisti in Italia...* op. cit., p. 173.

[4] CEI, *La Chiesa in Italia dopo Loreto,* n. 54.

## LIBRI RICEVUTI

• *Autonomia ed innovazione: la funzione del Preside.* Atti del 113° convegno nazionale dell'UCIIM, Edizioni UCIIM, Roma 1987, pp. 144, L. 10.000.

• CAGOSSI MARIO, *Comunità terapeutiche e non,* Borla, Roma 1988, pp. 270, L. 30.000.

• CALIGARIS GIANNI - TOSOLINI ALUISI, *Boycott!* Sudafrica, banche italiane e dintorni, Collana «Agire», Editrice Missionaria Italiana, Bologna 1987, pp. 127, L. 9.000.

• *Catecismos de Astete y Ripalda.* Edición critica preparada por Luis Resines, «Biblioteca de Autores Cristianos» n. 493, La Editorial Catolica, Madrid 1987, pp. 452.

• HASTELLI HIDALGO NELLY - SMETS ALEXIS, *Io li guarirò (Isaia 57,19).* La guarigione interiore, Editrice Ancora, Milano 1987, pp. 142, L. 10.000.

• *Jesus amabilis.* Giovani e primo amore; *Jesus amans.* Fidanzati per Cristo. A cura di Pietro Righetto, Collana «Esempi catechistici Jesus» nn. 30 e 31, Editrice Domenicana Italiana, Napoli 1988, pp. 48 e 48, L. 1.500 e 1.500.

• *La Madonna nella «Regola» della Famiglia Salesiana.* A cura di Armando Cuva, Collana «Accademia Mariana Salesiana», n. 23, LAS, Roma 1987, pp. 220, L. 15.000.

# Libri
# Segnalazioni

A CURA DI P. AMBROSIO E REDAZIONE

STRUMENTI

## SPIRITUALITÀ E PREGHIERA

ANSELMI MAX

### CIÒ CHE OCCHIO NON VIDE

**L'esperienza spirituale della Croce proposta ai giovani**
**Ancora, Milano 1987, pp. 128, L. 8.000.**

Conviene proporre la mistica ai giovani? L'Autore non solo è di parere affermativo, ma lo ritiene un compito urgente e ineludibile per un educatore che voglia formare cristiani convinti e perseveranti. Il volume delinea anzitutto gli aspetti essenziali della mistica, e poi offre suggerimenti pratici per l'iniziazione all'esperienza mistica, con alcuni esempi concreti.

ASTELLI HIDALGO NELLY - SMETS ALEXIS

### IO LI GUARIRÒ

**La guarigione interiore**
**Ed. Ancora, Milano 1987, pp. 137, L. 10.000.**

Descrive in modo originale e vivo l'esercizio del ministero di guarigione mediante la preghiera, sotto forma di intervista e di testimonianza di vita. Tale ministero viene presentato all'interno di una crescita graduale della persona nella vita spirituale, come cammino progressivo di conversione verso un «vivere per il Signore», fondato sui pilastri essenziali del perdono, la guarigione della memoria e dei ricordi, e la vita nello Spirito. Il libro si snoda come una piacevole conversazione e ha il fascino delle cose vissute e narrate. Nello stesso tempo offre un originale contributo allo sviluppo del tema della guarigione interiore, che sta entrando sempre più nella prassi e nella dottrina della Chiesa e della terapia medica.

BARSOTTI DIVO

### IN CRISTO

**Diario mistico 27 gennaio 1981 - 21 dicembre 1981**

**Coll. «Dimensione religiosa», Rusconi, Milano 1988, pp. 176, L. 22.000.**

Divo Barsotti, uno dei più importanti teologi e mistici contemporanei, affida da anni le sue meditazioni alle pagine di un «Diario». Dopo i primi quattro volumi, esce ora il quinto che ha per titolo *In Cristo.* La prima ispirazione di Barsotti è quella di portare una parola di speranza in un mondo che ha un estremo bisogno di «semplicità e di chiarezza». Nel volume *In Cristo,* Barsotti raccoglie le riflessioni che gli suggerisce la sua opera di predicatore, di studioso, di uomo partecipe dei problemi del mondo. Ogni pagina del «Diario» nasce dalla diretta presenza dell'autore di fronte alle sofferenze di una società che sembra ancora non riconoscere appieno il messaggio di Gesù. *In Cristo* di Divo Barsotti è un libro di lacerazioni e di dubbi. Ma è anche un libro di gioia, vivificato dal senso di gratitudine che gli deriva dalla perenne elevazione verso l'Altissimo, in una visione culminante nella totale appartenenza alla verità di Cristo.

BIFFI INOS

### ESISTENZA CRISTIANA

**Principi e prassi**
**Collana «Sacra Doctrina», n. 3, Ed. Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 72, L. 6.500.**

Raccoglie nove articoli — già apparsi su «Avvenire» e altri periodici dal 1969 al 1984 — che hanno come tema unificante Cristo redentore dell'uomo. Partono dalla premessa che la domanda di salvezza non può venire dall'uomo, ma è portata all'uomo da Gesù Cristo; offrono poi orientamenti per una visione cristiana della storia e per un impegno del cristiano nel mondo, fino a realizzare un umanesimo integrale secondo la prospettiva conciliare.

CALZONA FRANCO

### SANTI, NEL MONDO, CON MARIA

**Piemme, Casale Monf. 1987, pp. 136, L. 14.000.**

Sono ventuno omelie pronunciate nel Duomo di Milano. Hanno come te-

ma conduttore quello della santità, offerta e possibile a tutti i cristiani, qualunque sia la loro condizione, e in particolare la riscoperta della vocazione e della missione specifica che i laici devono svolgere nel mondo. Sono riflessioni garbate e persuasive: un sobrio ed efficace richiamo agli autentici valori della fede e della vita cristiana.

PEDRO FINKLER

### CERCATE IL SIGNORE CON GIOIA

**Collana «Contemplativi nell'azione», Ed. Ancora, Milano 1987, pp. 304, L. 18.500.**

Vuol essere un aiuto pratico a coloro che cercano un metodo di preghiera personale semplice, intimo e soddisfacente, e insieme efficace per la loro crescita umana e spirituale. Parte quindi dall'uomo, dalla sua nostalgia di Dio, e ricorda le condizioni essenziali per poter pregare e la dimensione apostolica della vita di preghiera. L'Autore si basa sulla sua lunga pratica di psicologia clinica con pazienti sia religiosi che laici, e sull'esperienza dei corsi di pedagogia della preghiera personale e comunitaria che tiene in continuità. Conosce la difficoltà di parlare di spiritualità e di preghiera all'uomo affannato del nostro tempo, ma conosce anche la sua sete di Dio, e con queste pagine aiuta efficacemente a soddisfarla.

ANTONIO GENTILI

### SE NON DIVENTERETE COME DONNE

**Il femminile nell'esperienza religiosa**
**Collana «Riscoprire il centro», n. 2. Ed. Ancora, Milano 1987, pp. 240, L. 20.000.**

L'Autore, specialista in temi spirituali, sostiene che il risveglio della dimensione femminile, viva in ciascuna persona, anche se spesso sopita e travisata, sarà favorita dalla meditazione dei grandi «simboli» della femminilità, e li passa in attenta rassegna: il femminile nella Trinità impersonato dallo Spirito Santo; il femminile della creatura che rimanda all'uomo originario e al suo differenziarsi in maschio (Adamo) e femmina (Eva); il femminile adombrato da Gerusalemme, la città divina per eccellenza; il femminile rappresentato da Maria; il femminile costituito dalla Chiesa, santa e peccatrice a un tempo... Su questo sfondo biblico-teologico, l'Autore sviluppa una serie di osservazioni sul femminile propriamente umano e il suo rapporto con la maschilità. Ne risulta un quadro in cui il dato psicologico e quello spirituale si intrecciano con singolare efficacia. Il volume riproduce inoltre una serie di icone dell'Oriente cristiano, la cui contemplazione porta alla meditazione.

TUROLDO DAVID M.

### IL VANGELO DI GIOVANNI

**Nessuno ha mai visto Dio**

**Coll. «Problemi attuali», Rusconi, Milano 1988, pp. 196, L. 22.000.**

Fra i testi del Nuovo Testamento, il Vangelo di Giovanni viene considerato come il più difficile e il più misterioso. Con il volume *Il Vangelo di Giovanni,* David M. Turoldo ha condotto una profonda analisi delle allegorie, dei simboli e dei valori di un documento che, simile a un «tempio sigillato», sembra racchiudere da due millenni un profondo mistero. Padre Turoldo afferma che i cristiani del mondo occidentale, a differenza di quelli dell'Europa dell'Est, non hanno mai trovato la completa sintonia spirituale con la voce di Giovanni. Turoldo ne offre ora un'interpretazione chiara e convincente.

### VIENI IN MEZZO A NOI

**Preghiere dalle giovani Chiese**
**pp. 128, L. 9.000.**

### TU SEI IL NOSTRO FUTURO

**Preghiere di giovani dalle giovani Chiese**
**pp. 64, L. 7.000.**

### TU SEI MIO AMICO

**Preghiere di bambini dalle giovani Chiese**
**pp. 64, L. 7.000.**

Sono tre volumetti cartonati, **pubblicati dalla EMI di Bologna** nel 1988. Nella pagina di sinistra è riportata una preghiera, in quella di destra una fotografia illustrativa di Angelo Costalonga. Sono Chiese, giovani e bambini dell'Asia, dell'Africa, dell'America Latina che innalzano espressioni poetiche o accorate, in genere scaturite dalla dura realtà della loro esistenza; esempio e stimolo alla svogliata o distratta preghiera che si eleva, quando si eleva, dalla troppo sazia società del benessere.

## SUSSIDI PER LA CATECHESI

ANFOSSI GIUSEPPE - VILLATA GIOVANNI

### VIVERE IL MATRIMONIO

**Educazione alla festa dell'amore. Sussidio per i giovani e i loro animatori**
**Ed. Paoline, Roma 1987, pp. 52, L. 3.000.**

### VIVERE NEL PERDONO

**Per celebrare il sacramento della Riconciliazione. Sussidio per i giovani e i loro animatori**
**Ed. Paoline, Roma 1988, pp. 40, L. 3.000.**

AUTORI VARI

### «ABC» DELLA BIBBIA

**Per chi inizia a leggere la Bibbia**
**Ed. Paoline, Roma 1988, pp. 32, L. 2.500.**

Sono tre fascicoli della collana «Catechisti parrocchiali oggi». In forma chiara, vivace e attraente aiutano a capire e a celebrare nel modo migliore il sacramento del Matrimonio e quello della Riconciliazione, e guidano in un primo accostamento alla lettura della Bibbia.

## FORMAZIONE DEI GIOVANI

DAVIN JOSÉ - HAYEZ JEAN-YVES

### DIO: UN PROBLEMA PER I GIOVANI

**Collana «Educare oggi», SEI, Torino 1988, pp. 184, L. 18.000.**

Nell'attuale società in crisi molti giovani soffrono di una rottura di equilibrio a volte transitoria, a volte profonda a causa di gravi situazioni familiari.
Anche Dio allora diventa una difficoltà, un problema, una sfida che esige risposte chiare, precise e sempre senza drammi.
A questa sfida hanno voluto rispondere, in modo ampio e dettagliato, un teologo e uno psichiatra che uniscono alla preparazione scientifica una lunga esperienza tra i giovani.
Essi riflettono sulla necessità di una forma educativa adeguata, improntata soprattutto alla comprensione e all'amicizia, e realizzata stando a fianco di questi giovani nel loro cammino religioso.
Danno così risposte concrete, suggerimenti e piste di riflessione su problemi quali: l'identificazione; la rivolta contro Dio, specialmente di fronte alla sofferenza; agli interrogativi sulla pratica religiosa...

LORENZO MACARIO

### GENITORI: I RISCHI DELL'EDUCAZIONE

**Collana «Educare oggi», SEI, Torino 1988, pp. 280, L. 20.000.**

Il libro è nato dall'esperienza concreta e vuole agevolare l'acquisizione di alcuni principi di fondo che orientino i genitori nel modo di mettersi in relazione con i figli, rispondendo a problemi oggettivi che incontrano nella loro difficile missione di educatori.
La prima parte pone i «fondamenti della metodologia dell'educazione familiare»: Educare alla razionalità e alla libertà; L'amore come elemento essenziale per dare la vita ed educare; Lo studio del comportamento come base per la conoscenza del figlio.
La seconda parte esamina «momenti e problemi di educazione familiare»: Il genitore si sostituisce o responsabilizza? Come prendere certi comportamenti del figlio? Il dovere di incoraggiarlo per costruire nel figlio la fiducia e il senso del proprio valore; Diversi modi di comunicare con i figli; Soluzioni adeguate a certe difficoltà, fino a fare della vita un dono e un impegno.
Un libro utilissimo per le famiglie, il cui fine educativo è quello di far emergere e rendere operante l'umanità del figlio, insegnandogli la «professione» di uomo, l'arte del vivere umano.

## PASTORALE DEL MATRIMONIO

BAJ BRUNO

### IL TUO SÌ ALL'AMORE

**Corso di preparazione al sacramento del Matrimonio**
**Ed. Ancora, Milano 1987, pp. 220, L. 15.000.**

Questo libro è nato in un Corso di Preparazione al Matrimonio, ed è stato sperimentato per anni in una grande parrocchia della periferia di Milano. Nella convinzione che tali Corsi sono un'occasione importante di evangelizzazione per i fidanzati e per le stesse coppie-guida, animatrici del lavoro di gruppo, l'Autore traccia un cammino quasi «catecumenale» attorno a questi temi fondamentali: Il matrimonio come vocazione; Le famiglie di origine dei fidanzati e la loro «tradizione» religiosa; L'amore, chiave di lettura di tutta la Rivelazione; Il matrimonio-sacramento; Tematiche sessuali da un punto di vista antropologico e da un punto di vista morale; Liturgia nuziale. Ogni tema è articolato in due distinti momenti: uno di riflessione e l'altro di lavoro di gruppo. A conclusione sono presentate alcune schede per i tre incontri del sacerdote con le singole coppie, in occasione del «consenso» matrimoniale. Il libro è per quanti organizzano Corsi di preparazione al Matrimonio (sacerdoti e coppie di sposi), per i fidanzati e per i pastori d'anime.

LAIMER MICHAEL

### SÌ O NO. MA COME?

**Metodi per una fecondità responsabile**
**Ed. Ancora, Milano 1987, pp. 146, L. 10.000.**

Molte coppie di cattolici vivono il loro rapporto in continuo conflitto di coscienza e sono indotti a non rispettare l'insegnamento della Chiesa e a non accostarsi ai sacramenti per anni. Questo libretto espone e valuta in modo approfondito e chiaro i diversi metodi di regolazione delle nascite e di prevenzione del concepimento, con particolare attenzione alla «pillola». Presenta con chiarezza il pensiero della Chiesa, la valutazione morale del problema, e anche questioni mediche e giuridiche, citando esperti di risonanza mondiale. In appendice riporta un esempio di calendario ciclico combinato, un piccolo glossario, una breve bibliografia e la segnalazione dei Centri di consultazione di ispirazione cattolica. Un libro utilissimo per gli sposi, i fidanzati, i consultori e gli operatori pastorali.

## TESTIMONI

GIARDINO ERMANNO A.

### IL PREDICATORE DELLE STRADE DI NAPOLI

**Padre Gregorio Rocco**
**Ed. Domenicana Italiana, Napoli 1987, pp. 150, L. 10.000.**

Narra la storia del padre domenicano G. Rocco (1700-1782), singolare figura di predicatore nella Napoli del Settecento. La sua testimonianza è ancora attuale. Nato da povera famiglia operaia, dedicò tutta la vita ai poveri; pur essendo un dotto professore di filosofia e teologia, seppe parlare al popolo con un linguaggio semplice e convincente che andava dritto alla mente e al cuore degli ascoltatori; non aspettava che la gente andasse in chiesa, ma andava a cercarla per le strade, nelle osterie e nei luoghi di divertimento. Il libro, seriamente documentato, costituisce una lettura vivace e attraente e fa ri-

vivere una figura che merita di non essere dimenticata.

PERA CESLAO, O.P.

### I DONI DELLO SPIRITO SANTO NELL'ANIMA DI S. GIOVANNI BOSCO

**Cooperativa L'Arca, Torino 1988, pp. 308, s.i.p.**

Padre Ceslao Pera (1889-1967) pubblicò questo volume nel 1930, poco dopo la solenne beatificazione di Don Bosco. Fu un gentilissimo e prezioso omaggio di « fraternità e pure di riconoscenza dei religiosi dell'Ordine dei Predicatori verso la giovanissima e valorosa Congregazione Salesiana », come scrisse il domenicano p. Reginaldo M. Giuliani nella Prefazione. Oggi la sua ristampa integrale vuol essere un nuovo omaggio di fraternità della Famiglia domenicana in occasione delle celebrazioni centenarie della morte di Don Bosco. L'importanza di questo studio sta nel fatto che p. Pera non segue tanto l'azione sociale svolta da Don Bosco, ma l'azione svolta dallo Spirito Santo su di lui. Il filone è dunque prevalentemente teologico: scoprire l'azione di Dio su Don Bosco da quanto con tutta evidenza si mostra nella sua vita più intima. Dopo un'introduzione sull'azione dello Spirito Santo e dei suoi doni nell'anima e la loro funzione in ordine alla perfezione cristiana, l'Autore esamina l'azione dei singoli doni nell'anima di Don Bosco e chiude ricordando il sogno famoso del « pergolato di rose ». Questo studio offre un valido contributo a una esatta valutazione di Don Bosco, che prima di essere il santo dell'azione è stato il santo della contemplazione.

## VARIA

LABRECQUE CLAUDE

### LE SETTE E LE GNOSI

**Una sfida alla Chiesa**
**Collana « Pastorale oggi », Ed. Ancora, Milano 1987, pp. 284, L. 17.000.**

Il fenomeno delle sette ha assunto una dimensione preoccupante anche in Italia. Tre Segretariati di Dicasteri romani hanno avviato una ricerca che è sfociata nella pubblicazione del documento: « Il fenomeno delle sette o dei movimenti religiosi: sfida pastorale », qui riportato in appendice. Questo studio distingue le sette dalle gnosi, e ne dà le caratteristiche essenziali. Seguono schede di informazione sulle principali. Vengono poi indicati i criteri di discernimento per i cattolici che vogliono vivere un cristianesimo autentico, specificando come comportarsi nei confronti di tali deviazioni e segnalando le attenzioni che dovrebbe praticare la Chiesa stessa per contrastare efficacemente la loro propaganda. È un libro di grande aiuto per tutti gli operatori pastorali, che vi troveranno anche buone indicazioni bibliografiche per eventuali approfondimenti.

RIGAL JEAN

### IL CORAGGIO DELLA MISSIONE

**Laici, religiosi, diaconi, presbiteri**
**Collana « Problemi e dibattiti », n. 9, Ed. Paoline, Cinisello Balsamo 1988, pp. 260, L. 12.000.**

Sviluppa il tema della missione come ragion d'essere della Chiesa, tanto più necessaria oggi in un contesto sociale secolarizzato. I primi tre capitoli sono dedicati all'evoluzione del linguaggio e degli atteggiamenti che riguardano la missione nel nostro tempo, con particolare attenzione ai problemi della « identità cristiana » e della « corresponsabilità ecclesiale ». Il quarto capitolo, « Ruoli ecclesiali e ministeri », indica alcuni criteri per distinguere i servizi nel senso ampio della parola dai ministeri propriamente detti. I quattro capitoli successivi si soffermano sulla specificità delle vocazioni nella Chiesa: dei laici, dei diaconi e dei presbiteri, dei religiosi e delle religiose in rapporto alla loro responsabilità missionaria. L'opera si conclude con un capitolo sul significato dell' « appartenere alla Chiesa ». È un'analisi fondata su solide basi teologiche, capace di suggerire rinnovate strategie pastorali e fecondi comportamenti missionari.

ZANOTELLI ALESSANDRO

### LA MORTE PROMESSA

**Armi, droga e fame nel terzo mondo a cura di Antonio Del Giudice, Ed. Publiprint, Trento 1987, pp. 200, L. 12.500.**

È un'intervista condotta da A. Del Giudice al noto missionario comboniano padre A. Zanotelli. « Vuol essere un momento di verità sul grande intrigo politico-militare-finanziario che è alla radice della sofferenza di molti milioni di esseri umani... », e delle responsabilità che anche l'Italia ha nella « giostra della morte ». All'intervista seguono gli editoriali più significativi usciti su « Nigrizia », rivista della quale p. Zanotelli fu direttore; alcune « note » messe in onda su Rai 2; una riflessione di don V. Cristelli sul movimento « I beati costruttori di pace »; una scheda tecnica di M. Odorizzi sull'obiezione militare e fiscale; e una nota informativa di G. Salmini sul traffico di armi.

TREBESCHI CESARE

### APOLOGIA DEL MUGUGNO

**Collana « Emmaus », La Scuola, Brescia 1988, pp. 160, L. 13.000.**

L'Autore prende lo spunto dal capitolo sesto degli Atti degli Apostoli che denuncia i malcontenti sorti già nella prima comunità cristiana di Gerusalemme, e le tensioni tra cristiani ed ebrei, per rilevare come il « mugugno » (fino alle tensioni e alle risse) sia inevitabile anche tra persone che professano lo stesso « Credo ». Ripercorrendo la storia della Chiesa e della società umana, specialmente quella più recente, mette in rilievo una vistosa quantità di tali mugugni, anche di contrasti e di contraddizioni. Ma è proprio da essi che scaturisce una ricerca di soluzioni migliori. La conclusione del libro non è quindi negativa: è un invito a camminare fiduciosi sulla strada della speranza, lavorando attivamente per costruire una più coerente città di Dio e una più civile città dell'uomo.

# Elle Di Ci informa

## Novità librarie e audiovisive

A CURA DI E. BIANCO E P. AMBROSIO



## TEATRO E DRAMMATIZZAZIONE

BONOMI EMILIO

### ...E LA TERRA FREMETTE

**Dramma in due tempi**
**Collana «EG», n. 25, Pagine 48, Lire 1.800, Codice 01325.**

*Soggetto.* È la libera rielaborazione di una tragedia consumata non molti anni fa nelle viscere di una solfatara siciliana. Cesare ha ucciso il fratello Gesualdo per sposarne la moglie, di cui è appassionato. Deciso a disfarsi di testimoni scomodi, compie un secondo assassinio. Ma interviene un giovane misterioso, Gabriele, che sconvolge le coscienze, denuncia il clima di oppressione e di sfruttamento in cui vivono gli operai della miniera, e apre la via alla redenzione, lasciandola però alla libera scelta personale.
*Valutazione.* Un dramma sul senso e sullo scopo della vita, ricco di tensione e di notevole impegno artistico.
*Per la realizzazione.* Sette personaggi (sei uomini e una donna), coro fuori scena, scena fissa.

MELESI LUIGI

### INCONTRI

**Drammatizzazioni per una catechesi attuale e partecipata**
**Collana «EG - Teatro sacro» n. 2, Pagine 184, Lire 11.000, Codice 13214.**

*L'autore.* Sacerdote salesiano, per anni educatore dei «ragazzi in difficoltà» nell'ex carcere minorile di Arese, e ora a fianco dei detenuti di San Vittore, sperimenta in queste particolari situazioni di vita la «potenza salvifica del Vangelo», e la fa rivivere nel teatro (suoi titoli precedenti presso la Elle Di Ci: «Venne fra la sua gente»; «La passione»; «Le parabole di Gesù in teatro»).
*Il libro.* È nato «leggendo e drammatizzando il Vangelo con i detenuti di San Vittore». Gli «incontri» messi in scena sono quelli di Gesù, raccontati dagli evangelisti: con il tentatore, i primi discepoli, l'indemoniato di Gerasa, la Samaritana, la donna cananea, l'uomo cieco, la peccatrice, Lazzaro, Giuda, Pilato, i suoi crocifissori, i discepoli di Emmaus. Di ciascun incontro il volume riporta il testo evangelico, i precedenti del soggetto nella storia del teatro, valori, significati e messaggi del brano evangelico, indicazioni per la messa in scena, e il testo della recita.
*Il messaggio.* Gesù incontra gli uomini, e cambia la loro vita. Quelli meglio disposti escono dalla preoccupazione di sé, entrano nel mistero del Figlio di Dio, acquistano sul suo esempio la capacità di dono agli altri.
*Scopo del volume.* È la catechesi (come spiega anche il sottotitolo). Una catechesi, quella attraverso il palcoscenico, occasionale ma tutt'altro che superficiale, perché provoca l'incontro con Cristo e induce al dialogo con Lui. Incontro sulla scena, certo, ma ancor più nel profondo della coscienza. Una catechesi che rende protagonisti attivi anche gli ultimi, i peccatori, gli esclusi: di allora, e di oggi.
*Utilizzazione.* Una proposta di spettacolo che «mira a provocare crisi, dialogo e amicizia, che non vuole spettatori ma tutti attori». Ogni singola «pièce» può essere utilizzata: per una semplice e diretta lettura drammatica; per una trasmissione radiofonica; per il teatro, la televisione, il cinema.

RAGAZZI E EDUCATORI DI ARESE

### TEATRO? SI PUÒ!

**Collana «Con i giovani in difficoltà» n. 7, Pagine 230, Lire 13.000, Codice 16293.**

Il libro è nato dalla vita di una scuola media sperimentale, il «Centro salesiano san Domenico Savio» di Arese: i suoi insegnanti sono convinti che «non è tempo buttato via quello occupato nel costruire testi, preparare scene, fare prove, recitare». E per ottenere l'approvazione della sperimentazione hanno inserito nei programmi anche la scelta del «teatro nella scuola».
Il libro è perciò «un gesto di fiducia nelle capacità che hanno i ragazzi di comunicare se stessi agli altri». Tanto più significativo, per il fatto che quelli di Arese sono «ragazzi della strada», con vicende nel proprio passato, che potrebbero essere messe tranquillamente in scena.
*Contenuto.* Il volume raccoglie sei «pièces», costruite a scuola e por-

tate sulla scena dai ragazzi di Arese con i loro insegnanti:
1. Ce n'è troppo di Natale. Libera rielaborazione in quattro tempi, da un racconto di Dino Buzzati;
2. Come un padre provo gioia nel raccontare la mia vita ai figli. Tre tempi di gioia e serenità, su testo tratto dalle «Memorie» di Don Bosco (episodi della sua giovinezza);
3. Per costruire la pace un sorriso con i poveri. Quattro pezzi per la Giornata della pace: «Veglia sulla pace; La goccia di miele; L'attentato; Liberiamo il detenuto»;
4. Gio & Na. Gioco biblico (insieme abbiamo riletto la Bibbia);
5. Una sfida teatrale a tre. Gara teatrale fra i ragazzi della media, con testi realizzati dai ragazzi stessi;
6. Il riso e l'amore sono in tutte le cose. Una storia pazza e forse vera, dal romanzo di Gilbert K. Chesterton «Il Napoleone di Notting Hill».
*Utilizzazione.* Testo destinato a chi lavora con i ragazzi, sia come fonte di copioni, sia come proposta di metodo.
Come già i tre testi precedenti della collana (firmati anch'essi «Ragazzi e Educatori di Arese»):
- «Teatro, un modo di vivere»;
- «Vangelo secondo Barabba»;
- «La passione di Cristo secondo Barabba».

## DON BOSCO

### DON BOSCO: IL VANGELO ANNUNCIATO AI GIOVANI

**Realizzazione di René Berthier, Soggetto di Marie-Hélène Sigaut, Disegni di Alain d'Orange**
**Pagine 32, Lire 2.500, Codice 11682.**

Albo a fumetti: propone in sintesi la vita di san Giovanni Bosco, e nelle 16 pagine centrali presenta una serie di articoli che aiutano a capirne la figura e l'opera.
*Argomenti dell'inserto:* Don Bosco nella storia dell'Ottocento, il suo spirito, lo sviluppo della sua opera dalla sua morte a oggi, alcune delle figure più rilevanti di salesiani e di Figlie di Maria Ausiliatrice, dati attuali sulla Famiglia Salesiana e alti riferimenti utili.
*Destinatari, i ragazzi.* L'inserto centrale lo rende particolarmente adatto all'uso didattico e anche vocazionale.

GIOVANNI PAOLO II

### PADRE E MAESTRO DEI GIOVANI

**Lettera «Iuvenum Patris»**
**Collana «Servizio dell'unità» n. 60, Pagine 32, Lire 800, Codice 06060.**

Il Papa prende occasione dal centenario di Don Bosco «per riflettere ancora una volta sul problema dei giovani, meditando sulle responsabilità che la Chiesa ha nella loro preparazione al domani». Responsabilità che la Famiglia Salesiana di Don Bosco ha fatto sua per vocazione e missione particolare. Il testo presenta Don Bosco come amico dei giovani, il suo messaggio profetico, l'urgenza dell'educazione cristiana oggi. Una meditazione opportuna per quanti sono pastoralmente impegnati con i giovani.

ALDO GIRAUDO
e BIANCIARDI GIUSEPPE

### QUI È VISSUTO DON BOSCO

**Itinerari geografici e spirituali**
**Pagine 288, Lire 14.000, Codice 15240.**

Si tratta di una guida ai luoghi che hanno visto lo svolgersi della splendida avventura umana e cristiana del santo dei giovani. Redatta da due docenti dell'Università Salesiana, non vuole essere un sempice manuale geografico e turistico. È piuttosto un sussidio che, partendo dal contesto geografico, cerca di aiutare a cogliere quel messaggio spirituale e pedagogico scaturito dall'esperienza di Don Bosco che ha un valore perenne e universale.
*Caratteristiche della «guida».* Dopo le notizie storiche e biografiche relative alle diverse località, vengono riportati brani che illustrano episodi particolarmente significativi avvenuti in quegli stessi ambienti. Per quanto possibile, gli autori hanno lasciato parlare Don Bosco in prima persona, attingendo ai suoi scritti.
*Contenuto.* 1. Gli anni della fanciullezza e prima adolescenza, intorno al «Colle» natale dei Becchi (1815-1831); 2. Il periodo degli studi in Chieri, durante il quale Giovanni Bosco compie le scelte fondamentali della sua vita (1831-1841); 3. I primi sette anni di sacerdozio, nei quali il giovane prete completa la sua formazione e dà inizio al suo apostolato tra i giovani (1841-1848); 4. Gli anni della maturità, che hanno come epicentro Valdocco (1848-1888).
*Destinatari.* Il sussidio è pensato principalmente per i membri della Famiglia Salesiana chiamati all'importante compito di educare i giovani ispirandosi a Don Bosco. Strumento ideale per quanti si accingono a guidare gruppi sui «luoghi di Don Bosco», e cercano fonti sicure per descrivere luoghi e avvenimenti, e per offrire anche un orientamento spirituale.

VANDEWALLE MARGUERITE-MARIE

### GIOVANNI BOSCO L'AMICO DEI RAGAZZI

**Illustrazioni di Barbara Tissen**
**Pagine 24, Lire 1.600, Codice 12829.**

Il libretto presenta Don Bosco come testimone moderno dell'amore cristiano, per sensibilizzare i fanciulli (6-9 anni) sul problema dei ragazzi abbandonati, e per aprirli alla comprensione cristiana della sventura. Fatto su misura per i bambini e i fanciulli.

### A TEATRO CON DON BOSCO

**A cura di Giorgio Pontiggia**
**Collana «EG» numeri 23 e 24**
**Prima serie, Pagine 48, Lire 1.800, Codice 01323.**
**Seconda serie, Pagine 56, Lire 1.800, Codice 01324.**

Antichi bozzetti su Don Bosco, che in passato ebbero l'onore di ripetute recite, ripescati oggi da Giorgio Pontiggia negli archivi salesiani, ripuliti e riproposti in occasione del centenario del santo. Perché non hanno perduto attualità e valori educativi.

## TESTIMONI

### ANNA DE GUIGNÉ

**Collana «Ragazzi al traguardo» n. 6, Pagine 32, Lire 800, Codice 01906.**

Rapido profilo di una bambina francese morta a undici anni non ancora compiuti, che ha dato prova di fede e di amore per Dio e per il prossimo in forme eccezionali per la sua età. Tanto che ne è stata introdotta la causa della sua beatificazione. La sua fragile esistenza continua a destare interesse, soprattutto nei giovanissimi. E dimostra come la santità sia accessibile a qualunque età.

ALBENGA IGNAZIO

### TERESA BRACCO

**Un fiore nella bufera**
**Collana «Biografie», Pagine 80, Lire 4.000, Codice 16297.**

Teresa Bracco, nata in provincia di Savona, a vent'anni fu assassinata da un soldato tedesco, il 28 agosto 1944, per non aver voluto cedere alla sua violenza. Questa breve biografia ricostruisce gli eventi dell'epoca e la storia della famiglia della ragazza (quattro sue sorelle sono ancora viventi). E sottolinea i valori affermati dalla giovane vittima: la libertà e la dignità della donna, la difesa della propria virtù fino al sacrificio della vita. Teresa Bracco può essere considerata una vera eroina della Resistenza, e più ancora una martire della fedeltà a Cristo.

COLLINO MARIA

### SCANDALO SUORA

**Pagine 32, Lire 1.000, Codice 15843.**

*L'idea di fondo.* Molti oggi non credono alla vita. Molti invece ci credono, la amano, la costruiscono, la soffrono gioiosamente. Tra costoro c'è anche la suora. L'ipotesi fa scandalo: possibile? Ma la suora è ancora donna? E come si comporta di fronte alla vita, all'amore, al sesso, al denaro, alla libertà, alla gioia?
*Utilizzazione.* Sono brevi spunti di riflessione per chi voglia capire il mistero, o lo «scandalo» suora, e magari risolversi a viverlo.

FORTI ERNESTO

### FEDELI A DON BOSCO IN TERRA SANTA

**Profili di otto Coadiutori salesiani Pagine 144, Lire 7.000, Codice 12458.**

Otto uomini che non si distinguevano per cultura, ma perché ricchi di fede, di amore, di dedizione al prossimo; in comune hanno la caratteristica di essere «Salesiani coadiutori» (cioè religiosi laici di Don Bosco), e una singolare circostanza: tutta la vita consacrata all'attività missionaria in Terra Santa.
*I loro nomi.* Stefano Ongher, «il portatore d'acqua» (1853-1899); Angelo Bormida, «il perfetto gentiluomo» (1870-1917); Antonio Baccaro, «carattere robusto e anima candida» (1866-1938); Nicola Biagi, «uomo di multiforme ingegno» (1876-1956); Giuseppe Fissore, «il servo di Madonna Povertà» (1873-1959); Giovanni Battista Ugetti, «il cieco delle vocazioni» (1886-1965); Luigi Ghezzi, «il mago dell'aceto» (1888-1974); Giovanni Garino, «cantiniere provvisorio per cinquant'anni» (1881-1971).
*Caratteristiche del volume.* Di ognuno l'autore mette in rilievo le qualità, gli aspetti singolari, le vicende più curiose. Una lettura attraente e anche commovente, che dimostra la verità del passo evangelico: Dio nasconde ai sapienti e agli intelligenti le ricchezze del suo mistero, e invece le rivela ai piccoli, agli uomini semplici e umili.

### GIUSEPPE GERARD

**Missionario Oblato di Maria Immacolata**
**A cura della Comunità OMI S. «Pio X» di S. Maria a Vico (CE)**
**Collana «Pionieri», n. 44, Pagine 32, Lire 800, Codice 00344.**

Breve profilo biografico di Joseph Gérard (1831-1914), francese, Oblato di Maria Immacolata, missionario in Sud-Africa. Una vita di preghiera, di sacrifici, di dedizione agli indigeni con l'inesauribile carità di Cristo. Ha piantato la Chiesa nel Basutoland (oggi Lesotho), e oggi il seme che ha deposto in quella terra sta dando una larghissima messe. Sarà beatificato nell'ottobre 1988.

GONELLA PIETRO

### SACERDOTE DI SANGUE

**Spiritualità e lettere**
**A cura di Paolo Risso**
**Collana «Biografie», Pagine 224, Lire 10.000, Codice 15846.**

*Chi è don Gonella.* Una vocazione sacerdotale realizzata contro ogni logica e speranza umana. Nato ad Antignano d'Asti nel 1931, era entrato nel seminario di Asti. A 18 anni un male incurabile lo blocca a letto, per sempre. Nel 1978 il sogno impossibile della sua vita si compie: il Papa Paolo VI con un indulto speciale gli concede di essere ordinato sacerdote. Morirà quindici mesi dopo, nel 1979, a 48 anni. Il curatore di questo libro ha già pubblicato presso la Elle Di Ci la biografia di don Gonella: «A migliaia lo vollero prete» (Pagine 124, Lire 2.500, Codice 10074).
*Il nuovo volume.* Presenta un breve profilo spirituale di don Gonella, quindi le più significative tra le sue tantissime lettere. Esse formano come la «storia di un'anima»: documentano il cammino percorso nella progressiva accettazione e valorizzazione della sofferenza fino all'eroismo.
*Il messaggio.* È la via della croce percorsa con la gioia nel cuore, il sorriso sulle labbra e l'offerta totale di sé per gli altri, in particolare per i sacerdoti e i giovani. Una via resa meno aspra dalla presenza materna di Maria, che egli 16 volte si recò a invocare a Lourdes.
*Utilizzazione.* Una meditazione incoraggiante per chi soffre: un aiuto a vedere con fede la bontà di Dio che è Padre anche quando permette la morte nel fiore degli anni.

RABINO ALDO

## DON FRANCO DELPIANO

**Un prete per i giovani. La vita, le lettere**
**Pagine 152, Lire 7.000, Codice 11683.**

Presenta la figura di un sacerdote salesiano, laureato in architettura, appassionato animatore dei giovani, specialmente di quelli impegnati nell'Operazione Mato Grosso al fianco dei missionari che lavorano in Brasile.
*La figura.* Don Delpiano si era recato con i suoi giovani in Brasile, tra le popolazioni primitive e tra i lebbrosi, per offrire loro la solidarietà della carità cristiana e migliorare le loro condizioni di vita. Una forma di leucemia improvvisa e incurabile lo ha stroncato a soli 42 anni (1930-1972). Sul letto di morte scriveva ai giovani dell'OMG: «Se nonostante tutto siamo ottimisti, è perché Cristo è risorto! Se spero in un mondo migliore, è perché Cristo è risorto! Se non mi spavento di me stesso, è perché Cristo è risorto!»
*Il libretto.* La sua scomparsa aveva suscitato un profondo rimpianto, che perdura ancora oggi. Queste pagine ne raccontano in breve la vita, e raccolgono alcune tra le sue lettere più significative.

# VARIA

CARRIER HERVÉ, sj

## PSICO-SOCIOLOGIA DELL'APPARTENENZA RELIGIOSA

**Nuova edizione aggiornata e ampliata**
**Collana «Pastorale e catechesi», Pagine 288, Lire 19.000, Codice 14630.**

Hervé Carrier, docente di Sociologia all'Università Gregoriana di Roma, studia in questo libro il fenomeno complesso dell'appartenenza religiosa (che è insieme fatto teologico, psicologico e sociale), e lo esamina dal punto di vista psico-sociale. Alla base dell'opera egli pone studi e ricerche compiute a raggio mondiale, riguardanti la struttura dell'appartenenza, le sue motivazioni e le sue qualità specifiche.
*Contenuto.* Lo studio è articolato in tre parti, in cui affronta successivamente l'appartenenza religiosa come atteggiamento del comportamento; la formazione di questo atteggiamento (educazione primaria, insegnamento religioso, adesione o conversione adulta); e le differenziazioni di tale atteggiamento (gruppi religiosi, loro aspetti, cambiamenti positivi e negativi).
*La nuova edizione.* Lo studio, apparso in lingua francese e poi tradotto in italiano, inglese e spagnolo, esce ora in edizione aggiornata e ampliata nel testo e nella bibliografia. L'autore infatti tiene conto dell'evoluzione del fenomeno verificatasi nel corso dei due decenni seguiti alla prima edizione. Egli presta particolare attenzione ai nuovi aspetti culturali dell'appartenenza religiosa, dovuti al secolarismo, al pluralismo, al proliferare di nuovi movimenti religiosi, alla maturazione dell'identità religiosa. E introduce due nuovi capitoli: sulla conversione degli atei, e sulle dimensioni culturali dell'appartenenza religiosa.
*Utilizzazione.* Il libro è ormai diventato un classico. Può essere impiegato come testo per corsi di Psico-sociologia religiosa, di Pedagogia e di Scienze religiose; e come opera di studio e consultazione per insegnanti, educatori, operatori pastorali.

CIONCHI GIUSEPPE

## DIDATTICA DELLA RELIGIONE

**per le scuole materne, elementari, medie, superiori secondo i nuovi programmi**
**Pagine 294, Lire 16.000, Codice 11685.**

La nuova legislazione inserisce l'insegnamento della religione cattolica nelle scuole di ogni ordine e grado con una configurazione culturale ben precisa che è necessario conoscere e assimilare, perché sia trasmesso agli alunni/e in modo adeguato alle esigenze della loro tipica età evolutiva.
*Contenuto.* Questo testo vuole offrire un contributo organico per l'aggiornamento degli insegnanti di Religione. Esso è diviso in due parti:
- La *prima* è diretta a formare la personalità degli insegnanti di Religione. Contiene, quindi, principi generali sull'insegnamento della Religione, sulla scuola, sulla professionalità docente, sull'arte dell'insegnamento/apprendimento.
- La *seconda* offre un quadro generale delle attività didattiche che servono per animare la classe.

*Utilizzazione.* Il volume è diretto:
- ai maestri/e delle scuole materne ed elementari che hanno deciso di impartire l'insegnamento della religione cattolica, o ai maestri/e che fanno solo IRC, in sostituzione di coloro che hanno scelto di non impartirlo;
- agli alunni/e delle scuole magistrali e degli istituti magistrali che si preparano ad essere futuri insegnanti. Per essi, infatti, è prevista un'ora specifica di didattica della Religione, per la quale possono trovare in questo libro il loro testo tipico.

STAFFIERI BASSANO

## I PRIMI EDUCATORI DEL BAMBINO

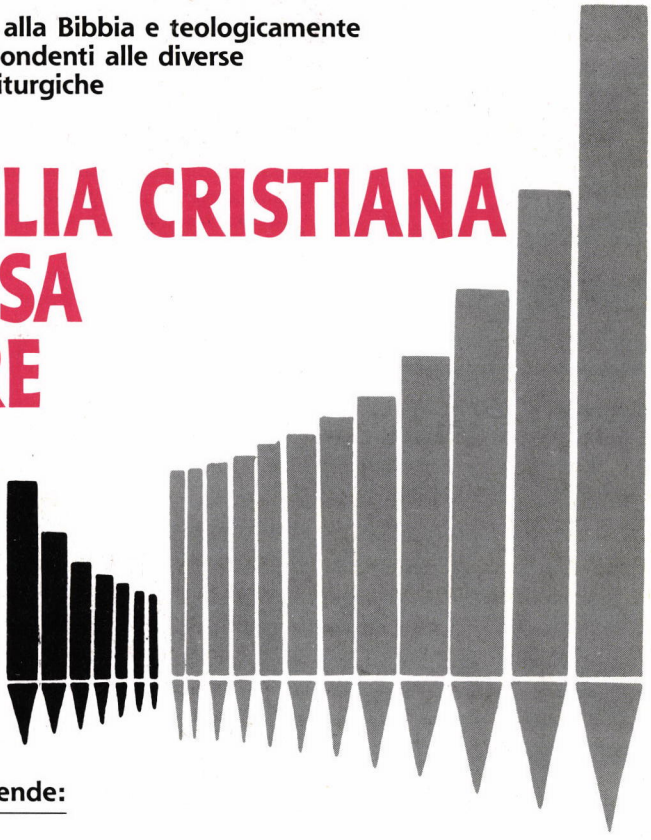
**Riflessioni per genitori e insegnanti**
**Pagine 48, Lire 2.400, Codice 14859.**

*Contenuto.* Il libretto raccoglie alcune conversazioni tenute da mons. Bassano Staffieri, già vicario generale della diocesi di Lodi e ora vice segretario della CEI, a genitori e insegnanti circa la formazione del bambino nella scuola materna.
*Dall'indice.* La famiglia come prima comunità educatrice nell'attuale contesto sociale. La scelta di un'educazione cristiana. I principi dell'educazione cristiana desunti dal «Rinnovamento della catechesi» e dal «Catechismo dei bambini». La scuola materna come luogo di crescita comunitaria del bambino. La scuola nel pensiero della Chiesa. Rapprti tra educatori e comunità.
*Valutazione.* Sono indicazioni essenziali per una corretta impostazione dell'educazione in famiglia, e della scuola materna di ispirazione cristiana, mediante la reciproca collaborazione tra genitori e insegnanti.

## REPERTORIO DI CANTI PER LA LITURGIA

**rinnovato: testi più ispirati alla Bibbia e teologicamente più solidi; musiche più rispondenti alle diverse esigenze delle assemblee liturgiche**

# LA FAMIGLIA CRISTIANA NELLA CASA DEL PADRE



**Quarta edizione totalmente riordinata 1985-1987**

**Il sussidio completo comprende:**

☐ **LIBRETTO PER I FEDELI** con le sole parole dei canti
Pagine 204, Lire 3.100

☐ **LIBRO PER I CANTORI** con tutte le melodie
Pagine 544, Lire 16.000

☐ **PARTITURA DI ACCOMPAGNAMENTO** in grande formato
Pagine 376, Lire 32.000

☐ **20 MUSICASSETTE DIDATTICHE** Lire 9.000 ciascuna • *Novità*
**1-3.** Salmi e antifone; **4.** Cantici; **5-7.** Eucaristia; **8.** Liturgia delle ore, Canoni; **9.** Avvento; **10.** Natale; **11.** Quaresima; **12-13.** Passione, Pasqua, Pentecoste; **14-15.** Tempo ordinario; **16-17.** Vergine Maria; **18-19.** Vita cristiana; **20.** Per diverse necessità.

**IL REPERTORIO DI CANTI LITURGICI PIÙ DIFFUSO OGGI IN ITALIA**

**RICHIESTE A:** Editrice Elle Di Ci, 10096 Leumann TO; Cc postale 8128. **Oppure** alle Librerie Elle Di Ci, Librerie LES e Religiose. **Ordinazioni urgenti:** Telefono 011/95.91.091 (Ufficio Vendite).

## EDITRICE ELLE DI CI

# TEMI GIOVANI

## SUSSIDIO IN DIAPOSITIVE

**per l'animazione dei gruppi giovanili (15-17 anni), e per l'insegnamento di Italiano e Religione nella scuola secondaria superiore**





1. Le radici della pace.
2. Di fronte alla morte.
3. Nostalgia del profondo.
4. Una sola terra.
5. Il lavoro che cambia.
6. Nuova generazione.
7. La lunga strada dell'amore.
8. Uscita dal «Welfare State».
9. Guerra di tutti i giorni.
10. Tempo mio.
11. Non più ragazzo.
12. Un corpo per due.
13. Uomo, chi sei?
14. Studiare, perché?
15. Festanch'io.



**Ogni confezione:** 24 diapositive e libretto, Lire 18.000
**I libretti guida sciolti:** Lire 2.000/3.000 ciascuno
**Cassette di sonorizzazione:** Lire 7.000 ciascuna
**Volumi di studi:** Temi giovani 1-5; Temi giovani 6-10; Temi giovani 11-15; Lire 5.000 cad.

**EDITRICE ELLE DI CI**

# PAROLA DEL SIGNORE LA BIBBIA

## TRADUZIONE INTERCONFESSIONALE IN LINGUA CORRENTE




• La **traduzione** si avvale delle più avanzate e sicure acquisizioni della moderna linguistica, e della lunga esperienza delle Società Bibliche. È stata preparata in oltre sei anni di lavoro da un comitato di diciotto traduttori, coadiuvati da oltre quaranta tra revisori, consulenti ed esperti.

**Edizione standard**
(cm 14 × 21,5) **Lire 23.000**

**Edizione tascabile**
(cm 10 × 15,5) **Lire 18.000**

**Edizione grande**
(cm 17 × 25) **Lire 34.000**

• Le **introduzioni** all'Antico e Nuovo Testamento, e a ogni Libro, presentano i contenuti, e illuminano le situazioni storiche degli autori e dei loro primi lettori.

• Le **note** danno informazioni storiche, geografiche, culturali, e possibili traduzioni alternative di passi difficili.

• È una traduzione **interconfessionale.** In tutte le fasi del lavoro è stato rispettato il criterio dell'interconfessionalità, in conformità ai «Principi direttivi per la cooperazione interconfessionale nella traduzione della Bibbia» sottoscritti nel 1968. Questa Bibbia è perciò a servizio di tutte le Chiese.

• È **in lingua corrente.** Per la scioltezza e comprensibilità del linguaggio è adatta a ogni categoria di lettori. Credenti e non credenti potranno scoprire in questa nuova traduzione che la Bibbia è ancor oggi, come sempre, parola viva e attuale per tutti.

• L'**ordine dei Libri** è quello del canone ebraico: Legge, Profeti, Altri Scritti; I Deuterocanonici sono collocati dopo il canone ebraico.

• I **riferimenti** elencano gli altri passi biblici in cui ricorre lo stesso tema, anche se espresso con parole diverse. Il raggruppamento dei «riferimenti per temi» è una novità di questa edizione, utilissima per lo studio biblico.

• Il **dizionarietto** alla fine del volume spiega i termini più importanti e ricorrenti, contrassegnati nel testo da un asterisco (*).

• Il volume è corredato di 15 **cartine geografiche** con indici dei nomi, e di **tavole cronologiche.**

• L'**indice tematico,** alla fine del volume, indica i passi biblici riferibili a un determinato tema.

• **Pagine complessive: 1806.**

**«Parola del Signore» è una coedizione Elle Di Ci - Alleanza Biblica Universale.**

**EDITRICE ELLE DI CI**